

**La palla
aliena
nell'orecchio**
Amurri pag. 19

**Don Peppe Diana
rivive in Tv**
Morselli pag.17



**A Spoleto
la danza
di una stella**
Battisti pag. 20

U:

Non c'è Italia se non c'è lavoro

● **La disoccupazione** sale al 12,2%: mai così male dal 1977 ● **Camusso**: gli incentivi non possono bastare, per crescere ci vogliono anche investimenti e redistribuzione ● **Il ministro** Giovannini: dobbiamo agganciare la ripresa d'autunno ● **Iva e Imu**: ancora braccio di ferro tra Saccomanni e Brunetta

La disoccupazione corre, l'Italia arretra. Secondo l'Istat il tasso di chi cerca un lavoro senza trovarlo è arrivato al 12,2%: un valore che non si registrava dal 1977. Il ministro Giovannini parla di situazione grave ma di ripresa in autunno. I sindacati: bisogna fare di più.
FRANCHI MATTEUCCI A PAG. 4-5

Riattivare la domanda

RONNY MAZZOCCHI

● **LE ULTIME STATISTICHE SULLA DISOCCUPAZIONE SONO TERRIBILI. SEI ANNI DOPO LO SCOPPIO DELLA CRISI**, quasi 27 milioni di europei non hanno un lavoro. Una marea di persone con le braccia incrociate che equivale all'intera popolazione di Austria, Belgio, Danimarca e Irlanda messe assieme. Solo nel nostro Paese i disoccupati sono oltre tre milioni, di cui 600 mila sono giovani. Si tratta di un autentico dramma dagli effetti potenzialmente devastanti.

SEGUE A PAG. 4



DATAGATE

L'Europa protesta Obama: posso spiegare

BERTINETTO DI SALVO A PAG. 2-3

Il complesso di superiorità

PAOLO SOLDINI

Information Superiority: lo scandalo che sta devastando le relazioni Europa-Usa è concentrato in questa formula.
SEGUE A PAGINA 2

La missione del governo

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

Ora anche Monti urla tutto il suo dolore contro il governo. Così fanno in tanti, ormai. Tutti vorrebbero che dal mito di un governissimo dai risvolti epocali si scendesse subito sul più prosaico governicchio che barcolla dinanzi al primo vento e perciò nella sbandata continua ogni partner tira a salvare la pelle. Eppure Monti è il meno autorizzato a scacciare in così malo modo l'esecutivo.

SEGUE A PAG. 9

Ad Arcore gli ultrà di Silvio. E lui appare

● **La manifestazione** finisce nel ridicolo: il Cav si fa vedere solo per un minuto ● **Governo**: Monti chiede una verifica ma Scelta Civica si divide

Gli avvocati gli consigliano di non uscire ma i militanti arrivati per esprimere solidarietà contro le sentenze si infuriano. Alla fine si trova un compromesso: Silvio c'è, ma solo per un minuto. Divisioni nel Pdl: a rischio l'elezione di Daniela Santanchè a vicepresidente della Camera. Il premier Letta a Gerusalemme incontra Netanyahu: mai abbassare la guardia contro l'antisemitismo.
FANTOZZI COLLINI CARUGATI A PAG. 6-9

Staino



Operazione vintage

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

Dopo le centurie dei giudici del tribunale di Milano e dopo il *confiteor* di Lele Mora, l'epopea di Berlusconi ricomincia dalla figlia. Non si tratta di Marina, la primogenita più volitiva della provincia di Milano.

SEGUE A PAG. 6

VATICANO

Francesco «dimette» i vertici dello Ior

● **Il Papa** sarà Lampedusa per incontrare i migranti

MONTEFORTE A PAG. 13

EGITTO

Anche l'esercito dà l'ultimatum a Morsi

● **I militari**: due giorni di tempo per rispondere alle domande del popolo

L'esercito egiziano ha dato 48 ore di tempo alle forze politiche per soddisfare le richieste della popolazione scesa in piazza contro il presidente Morsi. Sembra l'avvisaglia di un golpe. Le forze armate - recita il comunicato - sono pronte a proporre una road map.

DE GIOVANNANGELI A PAG. 11



MAFIA

L'ultima di Totò Riina: «Mi chiesero di trattare»

● **Il boss** parla agli agenti: «I servizi in via D'Amelio»

SOLANI A PAG. 15

L'EUROPA SPIATA

Kerry: nulla di strano Ma la Ue non ci sta «Alleanza a rischio»

- **Il ministro degli Esteri statunitense: ogni Paese raccoglie informazioni per proteggere la sicurezza nazionale**
- **Schulz: inaccettabile spiare gli amici**

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

Mai così lontane fra loro le opposte sponde dell'Oceano Atlantico. La tempesta del cosiddetto Nsa-gate non si placa e gli alleati europei premono sugli Usa con richieste di spiegazioni sempre più irritate e incalzanti. Alle quali per ora le autorità americane contrappongono dichiarazioni evasive, volte a prendere tempo con il pretesto di una presunta insufficiente conoscenza dei fatti che imporrebbe loro di documentarsi ancora prima di fornire risposte esaurienti.

Ieri sull'argomento hanno parlato Barack Obama dalla Tanzania e John Kerry dal Brunei. Il capo della Casa Bianca, interpellato dai giornalisti a Dar es Salaam, terza ed ultima tappa del suo viaggio africano, ha garantito che Washington fornirà alla Ue «tutte le informazioni», ma ha aggiunto di dovere ancora «valutare» il contenuto degli articoli di stampa sul presunto spionaggio che l'intelligence statunitense avrebbe compiuto ai danni di diversi Paesi europei. Obama si limita ad assicurare che gli Stati Uniti «comunicheranno in modo appropriato con i loro alleati».

Poco meno generico il suo ministro degli Esteri, John Kerry, in due successivi interventi sul tema del giro di poche ore a Bandar Seri Begawan.

In un primo momento Kerry ha sostanzialmente detto di essere caduto dalle nuvole quando la responsabile della politica estera della Ue Catherine Ashton gli ha chiesto chiarimenti. «Onestamente non ne avevo sentito parlare, non avevo visto alcuno di quei resoconti» di stampa, ha affermato il capo del Dipartimento di Stato. Ashton gli aveva posto il problema in margine al vertice dei capi delle diplomazie asiatiche nel Brunei, cui partecipano entrambi come ospiti esterni.

Poco dopo Kerry è tornato sulla questione in maniera sempre circospetta ma un po' meno vaga, sostenendo che «tutti i Paesi che sono coinvolti nelle relazioni internazionali intraprendono molte attività per proteggere la sicurezza nazionale, e ogni tipo di informazione può essere utile. Per quello che so, non è un comportamento inusuale per molti Paesi».

La frase suona come un'implicita ammissione che sia almeno in parte fondata la denuncia del settimanale Spiegel. Basandosi sulle rivelazioni dell'ex-collaboratore informatico della Nsa (National Security Agency) Edward Snowden, il giornale tedesco ha descritto i controlli abusivi dell'intelligence americana ai danni delle rappresentanze Ue e di vari singoli Paesi europei (tra cui l'Italia) a Washington e a Palazzo di Vetro. Illegamente intercettati anche i messaggi online e le comunicazioni telefoniche presso le istituzioni comunitarie a Bruxelles.

La tesi di Kerry in sostanza è la seguente: ammesso siano vere le ingerenze e interferenze che ci vengono attribuite, non siamo i soli a compor-

...

Hollande: se non cessa lo spionaggio contro l'Ue nessun negoziato sull'area atlantica di libero scambio

tarci così. Una versione che non può certamente soddisfare la domanda di trasparenza e di verità dei governi europei. Il presidente del Parlamento di Strasburgo, Martin Schulz, ha ripetuto ieri in aula che «se queste notizie venissero confermate, la situazione sarebbe estremamente seria e ne deriverebbe un colpo terribile alle relazioni fra Ue e Usa».

«Comprendo molto bene le misure che si prendono per combattere il terrorismo -ha aggiunto Schulz-, ma non credo che le istituzioni europee stiano preparando attacchi terroristici. Questo modo di agire è assolutamente inaccettabile».

Steffen Seibert, portavoce della cancelliera Angela Merkel, definisce a sua volta «inaccettabile lo spionaggio ai danni degli amici», e ripete un concetto particolarmente sentito in casa tedesca: «Non siamo più ai tempi della guerra fredda».

Il primo impatto negativo sui rapporti inter-atlantici potrebbe riguardare il negoziato per il varo di una zona di libero scambio che abbracci America ed Europa. L'ipotesi di ritorsione, formulata domenica da alcuni parlamentari europei e ribadita dalla commissaria Ue per la Giustizia Viviane Reding, è ora avallata dallo stesso presidente francese Francois Hollande.

«Non possiamo accettare comportamenti di questo tipo fra partner e alleati -afferma il capo dell'Eliseo in un'intervista-. Chiediamo che tutto ciò cessi immediatamente. Non ci potranno essere negoziati o transazioni in qualunque campo, fino a quando non avremo ottenuto queste garanzie, per la Francia ma anche per tutti i Paesi dell'Unione europea, per tutti gli alleati degli Stati Uniti».

La polemica è talmente aspra che a questo punto non è affatto scontato che i colloqui per il varo della zona atlantica di libero scambio comincino, come da calendario, il prossimo 8 luglio a Washington.



IL CASO

Snowden in fuga chiede asilo alla Russia

Ha chiesto asilo politico a Mosca Edward Snowden, l'ex consulente della Cia e poi dell'agenzia Nsa che, dopo aver rivelato lo scandalo delle intercettazioni segrete Usa, è fuggito e si trova ora nella terra di nessuno dell'aeroporto di Mosca. Il presidente Putin ha assicurato che non lo consegnerà mai agli Stati Uniti, ma in cambio gli chiede l'impegno a «fermare il suo lavoro volto a danneggiare i nostri partner americani». Sarebbe questo la possibile via d'uscita all'imbarazzante caso rappresentato dall'ex agente statunitense che, dopo aver rivelato lo scandalo delle intercettazioni segrete Usa, è fuggito ed ancora in cerca di un

approdo sicuro. Il presidente russo Vladimir Putin e quello statunitense Barack Obama avrebbero dato ordine al Fsb e alla Fbi - le due agenzie di sicurezza di Russia e Stati Uniti - di risolvere il «caso».

L'ha annunciato il capo del Consiglio di sicurezza nazionale russo, Nikolai Patrushev alla rete televisiva Russia24. «Hanno incaricato i direttori del Fsb Alexander Bortnikov e al direttore dell'Fbi Robert Mueller di rimanere in contatto permanente e di trovare delle soluzioni», ha spiegato Patrushev. Ma poi sarebbe arrivata la possibile soluzione, molto probabilmente concordata con la Casa Bianca.

Quel complesso di superiorità che tradisce l'America

COMMENTO

PAOLO SOLDINI

SEGUE DALLA PRIMA

I redattori dello Spiegel l'hanno trovata, nera su bianco, in uno dei documenti della National Security Agency ricevuti da Edward Snowden in cui si descrive il dominio mondiale sulle informazioni che è reso oggi possibile dalla superiorità delle tecniche adottate negli Usa. È la teorizzazione della politica americana di sistematica raccolta di dati personali dei cittadini statunitensi e dei paesi alleati. Poiché abbiamo la possibilità di farlo, lo facciamo: la filosofia è questa e non è nuova. Sono anni che la Nsa pratica questo tipo di spionaggio. Quel che è cambiato negli ultimi tempi sono le dimensioni degli interventi (miliardi di intercettazioni) rese possibili dallo sviluppo delle tecnologie e, soprattutto, l'atteggiamento aggressivo verso gli alleati del «terzo livello», quelli cioè che non sono gli stessi Stati Uniti

(primo livello) e i paesi anglosassoni di sicura fedeltà, il Regno Unito, l'Australia, il Canada, la Nuova Zelanda (secondo livello). L'esistenza della teoria della «Information Superiority» è un macigno sulla strada della ripresa del dialogo tra Washington e gli alleati dopo la valanga di rivelazioni dei giorni scorsi. Se gli americani non rinunciano alla dottrina, e nei fatti, non solo a parole, si rischia che la rottura diventi davvero insanabile. Ne danno abbondanti testimonianze le prese di posizione che sono venute, nelle ultime ore, dai centri del potere europei: le istituzioni di Bruxelles e i governi, soprattutto i due che più contano, quelli di Berlino e di Parigi. Le condizioni poste all'amministrazione Usa sono del tutto esplicite: cambiate politica oppure si va a una ridefinizione globale dei rapporti interatlantici, cominciando dall'interruzione del confronto sull'area di libero scambio i cui negoziati erano in procinto di cominciare. La prima risposta, non si sa quanto ufficiale (una certa

ambiguità forse è stata intenzionale), è venuta dal Segretario di Stato Usa John Kerry, e non è stata per niente positiva. Incontrando l'alta rappresentante per le relazioni internazionali dell'Unione europea Catherine Ashton, Kerry ha cercato di giocare al ribasso, sostenendo che è «un fatto consueto» che quando c'è di mezzo la loro sicurezza nazionale gli Stati cerchino tutte le notizie possibili in ogni contesto. Per ora, insomma, la strategia dell'amministrazione Usa è quella di sdrammatizzare, cercando sponde tra quanti, in Europa, perseguono lo stesso obiettivo. O per il ragionevole timore di esasperare un conflitto che per ora appare senza sbocchi, oppure per una certa radicata, e assai meno ragionevole, tendenza a schierarsi comunque dalla parte di Washington. Ci sono ad esempio degli «esperti» che cercano di banalizzare la questione e invitano a considerare che lo spionaggio tra paesi alleati esiste da sempre, come spionaggio industriale, come concorrenza tra servizi (in qualche caso anche

all'interno dei singoli stati), come aiuto, improprio ma non necessariamente illecito, alle diplomazie ufficiali. Questi tentativi di ridimensionamento però sono drammaticamente incongrui con il quadro che emerge dalle rivelazioni del Datagate. La mostruosa macchina di ascolto globale messa su dalla Nsa americana e dal GCHQ britannico non serve gli interessi dell'economia o della diplomazia. E' un sistema creato non contro gli Stati, contro gli apparati industriali o contro i servizi altrui ma contro i cittadini, a cominciare proprio da quelli americani e britannici, che vengono consapevolmente trasformati in vittime inconsapevoli di una attività illegale e priva della benché minima legittimazione democratica: una sproporzione che svela una ossessione del Potere inaccettabile per i nostri principi e le nostre sensibilità. Che ciò venga perpetuato in nome della sicurezza e della lotta al terrorismo non è una giustificazione ma, in un certo senso, un'aggravante. È a ben vedere la certificazione, sbagliata e

colpevole, del fatto che i terroristi hanno ottenuto lo scopo principale della loro strategia: trasformare le democrazie, limitando la libertà, rendendo carta straccia i diritti civili che dovrebbero essere proprio quello che distingue «noi» da «loro». La ripresa del dialogo tra Europa e Stati Uniti non può che partire da qui: dal rifiuto della filosofia della «Information Superiority». È la politica americana che deve cambiare, ritrovando il senso del quarto emendamento del Bill of Rights che viene richiamato dagli spiriti democratici più sensibili. Ma i politici europei sbaglierebbero a nascondersi dietro la pretesa che le responsabilità risiedano tutte dall'altra parte dell'Atlantico. In queste ore in Germania molti si chiedono se davvero la cancelliera Merkel non sapesse e non sospettasse di essere controllata dall'esterno. Le stesse considerazioni valgono per la Francia e per tutti gli altri paesi dell'Unione, compresa l'Italia. Delle spiegazioni debbono essere date anche qui.

Napolitano: una questione spinosa

● L'Italia «spiata» reagisce ● Il ministro della Difesa Mauro: a rischio i rapporti con l'alleato

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

L'Italia non si accontenta della giustificazione di John Kerry. E, come hanno fatto Parigi e Berlino, anche Roma alza la voce. E chiede conto a Washington di un comportamento inaccettabile - quello del «Datagate» - che non può essere banalizzato, come ha tentato di fare il segretario di stato Usa sostenendo che cercare informazioni «non è inusuale».

Da Zagabria è sceso in campo lo stesso presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, per sollecitare chiarimenti: «È una questione spinosa che dovrà trovare risposte soddisfacenti». «Se è vero che le ambasciate europee compresa quella italiana sono state spiate, i rapporti fra Italia e Usa sarebbero compromessi», ha aggiunto, il ministro della Difesa, Mario Mauro.

FIDUCIA

«Se siamo alleati, se siamo amici non è accettabile che qualcuno si comporti come faceva una volta l'Unione Sovietica». Ribadendo che la vicenda è «molto spinosa», il ministro degli Esteri, Emma Bonino, ha riferito che la Farnesina si è attivata per sollecitare «i necessari chiarimenti» dagli Stati Uniti e si è detta fiduciosa che, «nello spirito di collaborazione e amicizia che caratterizza il

rapporto tra i due Paesi, verranno fornite tutte le informazioni e assicurazioni necessarie». Ma l'imbarazzo resta. E va oltre le stesse dichiarazioni ufficiali. A gettare acqua sul fuoco delle polemiche è, da Gerusalemme, Enrico Letta. Le parole del presidente Obama ci confortano sul fatto che tutti i chiarimenti saranno dati. Non ho dubbi che questo avverrà e noi chiederemo che questo avvenga», dichiara il presidente del Consiglio ai microfoni di Sky Tg24. «Nella giornata di ieri (domenica, ndr) - spiega Letta - abbiamo concordato con il ministro Bonino la richiesta di informazioni che il ministro degli Esteri ha fatto nei confronti del governo degli Stati Uniti. Ma le parole - ha aggiunto - del presidente Obama oggi (ieri, ndr) mi confermano e ci confermano che possiamo avere fiducia nei suoi confronti e nei confronti della sua amministrazione che tutti i chiarimenti saranno dati. Non ho dubbi - ha concluso Letta - che questo avverrà e noi chiederemo che questo avvenga».

Ma la preoccupazione resta. «Apprendiamo con sconcerto dal sito del Guardian, che cita documenti fatti filtrare da Edward Snowden, l'ex analista dell'agenzia americana e talpa del Datagate, che l'Italia sarebbe stata un obiettivo della operazione di spionaggio messa in piedi dalla Nsa e perfino che agenti segreti Usa sarebbero arrivati a

piazzare delle cimici all'interno dell'ambasciata italiana a Washington». Ad affermarlo è il vicepresidente dei senatori del Pd e capogruppo in Commissione Esteri a Palazzo Madama Giorgio Tonini. «Proprio la forza dei legami di amicizia che uniscono il nostro paese agli Stati Uniti d'America e la stima che nutriamo per il presidente Obama e la sua Amministrazione - prosegue l'esponente democratico - impongono che si faccia subito chiarezza sull'intera vicenda, e la si faccia nella sede naturale che è il Parlamento». «Bene dunque la convocazione del Copasir, per gli aspetti che riguardano i rapporti tra i servizi dei due paesi - conclude Tonini - Ma è altrettanto necessario e urgente che il governo venga a riferire alle Commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato». Il governo riferisca in Aula: una richiesta rilanciata da Sel e sostenuta da Scelta civica.

INDAGINI

«Come Pd avevamo già chiesto nelle scorse settimane di discutere il caso Datagate come uno dei temi fondamentali da affrontare. La questione è molto delicata e chiediamo che vengano coinvolti gli organismi parlamentari analoghi al Copasir esistenti negli altri stati

...

La Farnesina ha chiesto i «necessari chiarimenti» all'amministrazione Usa. Si attende arrivino presto

europei e a livello di Unione. La valutazione e le risposte a nostro modo di vedere devono essere comuni e collegate perché riguardano alcuni dei diritti fondamentali delle persone», afferma il segretario Pd del Copasir Felice Casson.

La pressione va a segno. «Il comitato che presiede monitorerà la situazione in modo pressoché quotidiano sia con l'acquisizione di documentazione che con l'audizione diretta dei soggetti interessati». Lo ha detto il senatore Giacomo Stucchi, presidente del Copasir ai microfoni di Radiot Rai a proposito della vicenda Datagate. «Domani (oggi, ndr) incontreremo l'ambasciatore Giampiero Massolo (direttore del Dis (Dipartimento informazioni per la sicurezza), per affrontare in modo specifico alcuni aspetti di questa questione che sta assumendo nell'opinione pubblica un certo rilievo ma che per la sua effettiva portata deve essere ancora ben definita - aggiunge - prima di esasperare l'opinione pubblica è opportuno capire bene quali siano stati gli atteggiamenti sbagliati in questa vicenda. Le trasmissioni dei dati sensibili avvengono solo in casi particolari, sono disciplinate dalle norme».

Fuori dalle dichiarazioni ufficiali, c'è un lavoro sotterraneo che vede impegnata la nostra diplomazia.

Si tratta, spiegano a l'Unità fonti bene informate, di tenere insieme i buoni rapporti con l'amministrazione Obama senza dare l'impressione di sganciarci dalla dura reazione di Parigi e Berlino. E da una richiesta di chiarimento che non può restare inavasa.



Brunei, il segretario di Stato Usa Kerry alla conferenza ASEAN FOTO DI JACQUELYN

«È con Echelon che parte la spy-story targata Usa»

E se Prism fosse solo la punta dell'iceberg? È questo il dubbio che è venuto a molti, anche nelle più improbabili spy-story e ricostruzioni dell'ultima ora, supportate da continue vere o presunte indiscrezioni e talvolta da notizie poco supportate da fonti, come nel caso di due giorni fa, quando il Guardian ha dovuto «congelare» una sua notizia per ulteriori approfondimenti. Le domande sono molte. Davvero gli Stati Uniti hanno spiato altri Paesi? Come si concilia questo con la sicurezza interna e l'antiterrorismo? Sino a che punto è penetrante questa attività di controllo? Si tratta della «mappatura» delle comunicazioni come per Prism, o anche dell'intercettazione del contenuto?

La macchina Usa del controllo delle comunicazioni è molto complessa e spesso rientra nella competenza di agenzie diverse, che hanno talvolta anche capi differenti (la Cia risponde al Pentagono e non ha competenza interna, l'Fbi risponde al ministro della Giustizia e ha competenza federale, l'Nsa risponde al gabinetto esecutivo del Presidente e così via) e comunque quasi sempre rispondono alle relative commissioni congressuali di controllo. Il più imponente sistema di controllo delle comunicazioni è Echelon - una denominazione utilizzata dai media e nella cultura popolare per descrivere la raccolta di *signal intelligence* e analisi gestita per conto dei cinque Stati firmatari dell'accordo di sicurezza (Australia, Canada, Nuova Zelanda, Regno Unito e gli Stati Uniti) noto come «cinque occhi».

L'infrastruttura satellitare è stata insediata all'inizio degli anni Sessanta, in piena Guerra fredda. A lungo negata la sua esistenza, se ne deve la rivelazione a Margaret Newsham che sostenne di aver lavorato alla configurazione e all'installazione di alcuni software quando era impiegata alla Lockheed Martin, tra il 1974 e il 1984. In quel periodo il nome in codice «Echelon» era anche il nome della rete dei computer della Nsa. Lockheed lo chiamò P415. Con lo sviluppo della rete, e con la capacità di quest'ultima di trasmettere messaggi, grandi volumi di dati e informa-

US embassy cables: Washington calls for intelligence on top UN officials
28 November 2010
Friday, 31 July 2009, 2024 SECRET SECTION 01 OF 24 STATE 080163 NOFORN SIPDIS EO 12958 DECL: 07/31/2014 TAGS FINR, KSPR, BOON, KPKO, KUNR SUBJECT: (S) REPORTING AND COLLECTION NEEDS: THE UNITED NATIONS REF: STATE 048489 Classified By: MICHAEL OWENS, ACTING DIR, INR/OFS. REASON: 1.4(C). I. (S/NF) This cable provides the full text of the new National HUMINT Collection Directive (NHCD) on the United Nations (paragraph 3-end) as well as a request for continued DOS reporting of biographic information relating to the United Nations (paragraph 2). A. (S/NF) The NHCD below supersedes the 2004 NHCD and reflects the results of a recent Washington review of reporting and collection needs focused on the United Nations. The review produced a comprehensive list of strategic priorities (paragraph 3) and reporting and collection needs (paragraph 4) intended to guide participating USG agencies as they allocate resources and update plans to collect information on the United Nations. The priorities should also serve as a

6/10/2010-Protecting Cyberspace as a National Asset Act of 2010-Establishes in the Executive Office of the President an Office of Cyberspace Policy which shall: (1) develop a national strategy to increase the security and resiliency of cyberspace; (2) oversee, coordinate, and integrate federal policies and activities relating to cyberspace security and resiliency; (3) ensure that all federal agencies comply with appropriate guidelines, policies, and directives from the Department of Homeland Security (DHS), other federal agencies with responsibilities relating to cyberspace security or resiliency, and the National Center for Cybersecurity and Communications (established by this Act); and (4) ensure that federal agencies have access to, receive, and appropriately disseminate law enforcement, intelligence, terrorism, and any other information relevant to the security of specified

Due documenti tratti dal Cybersecurity National Comprehensive Act

L'ANALISI

MICHELE DI SALVO
@disalvo

All'inizio la raccolta di «signal intelligence» su scala mondiale aveva il nome di «Cinque occhi». Poi le risposte agli attentati terroristici e il Patriot act tolsero altri freni allo spionaggio informatico

zioni e di consentire anche la comunicazione telefonica, si è reso necessario - in quel sistema - creare qualcosa di più «adatto ai tempi». Per farlo tuttavia si doveva in qualche modo bypassare la normativa sulla privacy e una serie di sentenze molto chiare e precise in termini di diritti civili che proprio negli Stati Uniti limitavano fortemente la capacità di controllo e di intercettazione.

L'occasione venne favorita dal Patriot Act del 26 ottobre 2001 (sull'onda anche emotiva degli attentati dell'11 settembre) e dal successivo e specifico Homeland Security Act del novembre 2002 con cui venne riorganizzata complessivamente la Difesa, e ulteriormente dall'Irtpa, la riforma dell'intelligence e della prevenzione del terrorismo del 2004. All'interno di questo nuovo e poco conosciuto quadro normativo molta attenzione viene data al traffico dati, alla posta elettronica, internet, attività social e ai nuovi strumenti di telefonia e comunicazione in rete. Quasi tutti gli appalti - non solo di realizzazione ma soprattutto di gestione - vengono affidati a imprese private. Gli investimenti crescono in maniera proporzionale alla crescita della rete e le aziende private che ricevono grandi finanziamenti dalla Cia e dall'Nsa sono le stesse che svilupperanno gran parte dell'infrastruttura su cui girano attualmente i vari

Google, Twitter, Facebook... In particolare «il padre» di Prism si chiama Perfect Citizen (sic!), un programma per rilevare gli attacchi informatici sulle aziende private e agenzie governative che controlla direttamente le «infrastrutture critiche», come la rete elettrica e le centrali nucleari, la rete telefonica, la rete del traffico aereo. Il programma nasce per mettere a disposizione dell'Nsa una rete di sensori distribuiti nelle reti di computer per le infrastrutture critiche, che avvisa in caso di attività insolite che possano suggerire un imminente «cyber attacco». Per la sola fase iniziale del progetto la Raytheon Corporation ha vinto un contratto segreto da 100 milioni di dollari. Le informazioni raccolte da «perfetto cittadino» fungono anche da banca dati utile per supportare le aziende e le agenzie che chiedono l'aiuto della Nsa per le indagini sugli attacchi informatici, come ha fatto Google quando ha subito un grande attacco alla fine del 2009.

Il programma è stato poi ampliato con il finanziamento multimiliardario del Cybersecurity National Comprehensive Act, iniziato alla fine dell'amministrazione Bush e continuato da parte dell'amministrazione Obama. Un atto così voluminoso (oltre 3000 pagine) che è probabile che nessuno si sia davvero preso la briga di leggerlo tutto, per-

ché ad esempio avrebbe scoperto che consente «al Presidente degli Stati Uniti (...) in caso di grave minaccia per la sicurezza nazionale e la violazione delle informazioni (...) di «chiudere» la rete internet» (vedi foto 1). E qui la storia si complica, perché si salda con la visione del ruolo di internet come strumento politico-diplomatico. Da un lato infatti la rete va controllata, spiata, moderata e dall'altro la segreteria di Stato ne propone un'idea rivoluzionaria di esportazione della democrazia.

Prism nasce in questo difficile contesto, e deve bilanciare (ed essere bilanciato) da tre diverse tensioni e legislazioni: la salvaguardia della privacy, il controllo e l'intercettazione di messaggi e informazioni e la difesa dagli attacchi esterni. Diventa in qualche modo «l'aggiornamento 2.0» di Echelon, ma essendo la rete ontologicamente mondiale, a differenza del nonno (Echelon) e del padre (Perfect citizen) non ha né territorio, né confini e quindi non può avere in sé limiti. In più deve essere strumento al servizio di agenzie diverse, con regole diverse, che rispondono a capi diversi, e che hanno anche esigenze diverse. La stessa Hillary Clinton che al «News Museum» a gennaio 2010 propugnava una rete libera e democratica, il 26 novembre dello stesso anno scriveva alle rappresentanze diplomatiche americane nel mondo di dare il massimo supporto alle attività di intelligence della Nsa (foto 2 a destra), che operava nel quadro di un «accordo» tra dipartimento della Difesa e l'Agenzia per la Sicurezza Interna. Ed è tra le maglie del «non scritto - non vietato» di questi accordi che è stato possibile per la Nsa attraverso (anche) Prism di intercettare e controllare ben al di fuori del proprio territorio, dei confini nazionali e delle proprie competenze, in una inedita e insolita collaborazione con la Cia.

Il nodo di fondo non è solo il grado e la profondità delle intercettazioni, ma anche chi effettivamente abbia accesso - e in che modo e forma - a quel sistema che, a quanto è dato sapere, è gestito in appalto da aziende private. E in questo caso il conflitto di interessi sul contenuto delle informazioni acquisite può essere enorme.

L'ITALIA E LA CRISI

Disoccupazione al 12,2% È il massimo dal 1977

- Oltre tre milioni di italiani senza lavoro
- Il ministro Giovannini: situazione grave, ripresa in autunno. Parti sociali in pressing: «Fare di più»
- Recupera la produzione industriale

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Mese dopo mese, inesorabilmente, record su record. A maggio la disoccupazione ha toccato il 12,2%, in aumento di 0,2 punti percentuali rispetto a aprile e di 1,8 punti nei dodici mesi. Si tratta del massimo storico dal 1977. Secondo i dati Istat, il numero di disoccupati, pari a 3 milioni 140 mila, aumenta dell'1,8% rispetto ad aprile (+56 mila) e del 18,1% su base annua (+480 mila). Un dato che il ministro del Lavoro Enrico Giovannini ha subito commentato: «La situazione resta molto grave, questi dati non fanno che richiedere ancora di più un impegno da parte del governo ma anche delle imprese per un rilancio dell'economia italiana. Il fatto che il tasso di disoccupazione continua a crescere - ha sottolineato - testimonia ancora una volta la gravità della crisi. La ripresa non è ancora iniziata, Tutti gli indicatori ci indicano che potrebbe riprendere nel corso dell'autunno».

GIOVANI, TREND DA CONFERMARE

Una notizia positiva arriverebbe dal dato sui giovani. Il tasso di disoccupazione dei 15-24enni infatti è pari al 38,5%, in diminuzione di 1,3 punti percentuali rispetto al mese precedente. Un dato che però si trasforma confrontandolo con quello tendenziale sul maggio 2012: un aumento di 2,9 punti. Successo così anche l'anno scorso fra maggio e giugno: molto probabilmente si tratta di giovani che vengono assunti per contratti stagionali. Bisognerà aspetta-

re i dati di giugno per poter parlare di una vera svolta tendenziale, spiegano dall'Istat. Ed è esattamente la posizione del loro ex presidente Giovannini: «È un dato che bisogna interpretare meglio», commenta.

I segnali di ripresa di cui parla il ministro del Lavoro sembrano trovati conferma nei dati diffusi dal Centro studi Confindustria che annuncia un lieve recupero per la produzione industriale a giugno con un incremento dello 0,1% nel mese rispetto a maggio. Numeri positivi che si aggiungono al miglioramento dell'indice Pmi manifatturiero che in Italia ha registrato a giugno un inatteso miglioramento salendo a 49,1 punti. Il rialzo è superiore alle attese che stimavano l'aumento a quota 47,8.

L'auspicio è che i segnali di ripresa si tramutino in posti di lavoro. Nel frattempo però anche nell'intero continente europeo il tasso di disoccupazione sale al 12,1%. Eurostat certifica che i disoccupati sono oltre 19 milioni, 1,3 in più rispetto al maggio del 2012. La situazione si conferma particolarmente grave per i giovani: sono 5,5 milioni i disoccupati sotto i 25 anni nell'Unione europea.

La gravità della situazione si riverbera sui commenti delle parti sociali. «È un dato che non potevamo che aspettarci, riflette l'andamento dell'economia reale e come Confindustria abbiamo questa sensazione», commenta Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria. «Il governo si sta muovendo nella direzione giusta. Personalmente però li ritengo piccoli passi e bisogne-

rebbe fare di più e con più decisione», ha ripetuto Squinzi.

CAMUSSO: CRISI SENZA CONTRASTO

I drammatici dati sulla disoccupazione dimostrano «che evidentemente in questo Paese non sono state fatte scelte vere di contrasto alla crisi», attacca Susanna Camusso, segretario generale della Cgil. Per questo motivo, ha continuato, «in questo Paese continuano ad esserci fenomeni di riduzione della produzione, di chiusure e quindi di aumento della disoccupazione. È la ragione per cui abbiamo detto che sono utili forme di incentivazione nell'occupazione dei giovani, ma non è questo che cambierà la situazione della crisi». Non c'è nessun dubbio che gli incentivi possono avere positivi «ma - ha insistito la leader sindacale - non sono quelli che determinano il riprendere a creare lavoro. Questo lo si fa se ci sono investimenti, se ci sono i consumi e se c'è una redistribuzione differente del reddito».

«La verità vera è che non si producono nuovi posti e si perdono quelli vecchi», commenta il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni. «In Europa e in Italia le cose vanno male perché si guarda troppo all'indietro. Bisogna lavorare per una buona economia. Alcuni dicono che il governo è immobile - ha concluso - ma ci deve essere una forte convinzione nel Paese di ciò che siamo e vogliamo».

«Ogni mese, le persone che perdono il lavoro sono mediamente 28mila e i posti di lavoro protetti dagli ammortizzatori sociali sono 540mila», ricorda il segretario confederale della Uil Guglielmo Loy. «Il pacchetto di misure urgenti sull'occupazione rappresenta un primo, ma non esaustivo, passo in questa direzione. Nel contempo, vanno ancora garantite risorse per gli ammortizzatori sociali».



Una manifestazione di lavoratori precari FOTOLAPRESSE

...
387 mila
gli occupati in meno
rispetto a maggio 2012

...
56%
È il tasso di occupazione,
in un anno è calato dell'1%

...
38.5%
il tasso di disoccupazione
giovane: -1.3% in un mese

La vera priorità: riattivare la domanda interna

IL COMMENTO

RONNY MAZZOCCHI

SEGUE DALLA PRIMA

Se non sarà disinnescata in fretta, la «mina disoccupazione» rischia infatti di far crollare la già fragile coesione sociale dell'intero continente e aprire un periodo di forte instabilità dall'esito incerto. Che con la crisi economica sarebbe esploso anche il numero dei senza lavoro era dato per scontato un po' da tutti. Ma l'evoluzione della disoccupazione - soprattutto negli ultimi mesi - ha superato anche le più pessimistiche previsioni degli economisti. La recessione ha distrutto più posti di lavoro del previsto e lo ha fatto perché buona parte del lavoro che è stato creato nell'ultimo decennio era effimero. La deregolamentazione e la flessibilizzazione del mercato del lavoro - ancora fino a poco tempo

fa presentate come la cura a quella malattia che venne retoricamente chiamata «eurosclerosi» - si sono limitate a dare a giovani e meno giovani soltanto l'illusione di aver finalmente svoltato nella propria vita e aver raggiunto una qualche forma di sicurezza economica e di autorealizzazione personale. Il sogno però è durato poco. La crociata a favore delle cosiddette «riforme strutturali» ha prodotto solo aggiustamenti al margine, che sono evaporati di fronte alle prime difficoltà. La disoccupazione «naturale», quella che nelle intenzioni dei legislatori sarebbe stata sconfitta a colpi di contratti atipici e deregulation, è rimasta lì, come l'avevamo lasciata un decennio fa. Era sparita per qualche anno e poi è rispuntata all'improvviso, come un fiume carsico. E ora non abbiamo altra scelta che tornare a farci i conti, con l'aggravante di doverlo fare durante la peggiore crisi economica degli ultimi 80 anni. Di

fronte a un problema di così vasta portata, qualsiasi soluzione è meglio dell'immobilismo. È per questo che non possiamo che guardare con favore ai seppur timidi passi avanti fatti a Bruxelles in occasione dell'ultimo vertice europeo. Solo il fatto che il lavoro sia stato finalmente messo al centro dell'agenda dell'incontro dei primi ministri dell'Ue è segno che qualcosa sta lentamente cambiando. Tuttavia il risultato è stato modesto. La scelta di stanziare 6 miliardi di euro per la creazione di nuovi posti di lavoro nel 2014-2015 più altri 2 miliardi fino al 2020 è parziale e relativamente modesta. Senza dubbio il governo italiano può vantare un importante successo politico, avendo triplicato la quota inizialmente spettante al nostro Paese. Ma la torta complessiva da distribuire è rimasta davvero piccola, soprattutto se paragonata ai miliardi spesi negli anni scorsi per salvare le banche e gli istituti

di credito privati. Il problema però non sta solamente nell'ammontare limitato dei fondi. Le misure decise qualche giorno fa non fanno altro che riproporre la solita e inefficace ricetta della strategia di Lisbona, ovvero un piano d'azione costruito interamente su interventi dal lato dell'offerta. Forme di incentivazione all'assunzione, unite ad altri provvedimenti indiretti - come incentivi agli investimenti e aiuti al finanziamento delle imprese - servono a poco se manca la domanda. E da questo punto di vista i segnali sono tutt'altro che incoraggianti. I consumi privati sono al palo e rischiano di subire il definitivo colpo di grazia se in

...
Le misure del governo, costruite sull'offerta, serviranno a poco se non si agisce sulla domanda

autunno si decidesse davvero di procedere all'aumento dell'Iva. Quelli pubblici sono compresi da due anni di inutili politiche di austerità, che invece di far diminuire il livello di indebitamento lo hanno aggravato. La situazione degli investimenti è - se possibile - ancora più drammatica, soffocata come sono da vincoli di finanza pubblica europei e nazionali. L'unica domanda che resta è quella che viene dall'estero. Ma è poca e non basta per tutti. Favorire con sussidi e incentivi l'assunzione di nuova forza lavoro in una situazione di carenza di domanda non serve quindi a molto. Sarebbe come pretendere di far tornare a correre un'automobile con il motore guasto dando al proprietario dei buoni sconti per l'acquisto di carburante. È il motore che va riparato. Su questo punto, però, l'Europa sembra ancora lontana da fornire risposte efficaci.

Imu, Saccomanni accelera: «Soluzione entro Ferragosto»

- Il ministro vede la ripresa a fine anno
- Risorse per l'Iva? «Non ci sono tagli indolori»
- Incontro con Brunetta

LAURA MATTEUCCI
lmatteucci@unita.it

Il ministro all'Economia Fabrizio Saccomanni parlerà domani alla Camera, per chiarire le direttrici sulle quali intende muoversi il governo, a partire da una nuova spending review che potrebbe anche - ma è solo un'ipotesi - fornire le coperture necessarie per evitare l'aumento dell'Iva in ottobre. «Non è impossibile - dice - ho detto solo che non è facile, non ci sono tagli indolori». Per l'Imu, intanto, parla di una possibile soluzione «prima di Ferragosto». E cerca anche di buttare acqua sul fuoco delle preoccupazioni per i prossimi mesi: i dati di Confindustria, dice, confermano che stiamo uscendo dalla fase di recessione, e «da parte del governo c'è uno sforzo costante per l'economia». «Le misure prese in questi 60 giorni rendono possibile la ripresa piena nel quarto trimestre di quest'anno e nell'anno prossimo».

Il Pdl, nel doppio ruolo che si è ritagliato di partito di lotta e di governo, continua a insistere sulla cancellazione *tout court* di Imu e Iva, o perlomeno di un ulteriore rinvio di quest'ultima: «L'Iva dovrà essere un problema che si affronta dall'inizio del 2014», dice il ministro ai Trasporti Maurizio Lupi, spingendo quindi perché venga rinviata di altri tre mesi. Anche di questo hanno parlato, ieri alla Camera, Saccomanni e il presidente dei deputati Pdl Renato Brunetta. Al centro dell'incontro, il tema delle coperture per i provvedimenti in cantiere, a partire dalla questione Iva appunto.

TAGLI ALLA SPESA

In realtà il governo, con gli slittamenti decisi finora, si è regalato qualche settimana di tempo per decidere il da farsi. Si riparte da cuneo fiscale, incentivi alle imprese e dalla spending review, nel solco di quanto già fatto dal governo Monti, «ma con un po' più di coraggio», dice il sottosegretario Pd all'Economia Pierpaolo Baretta, e di certo senza «i tagli lineari, che hanno dimostrato di non essere adeguati». Di carne al fuoco ce n'è parecchia: «Penso ad una nuova tax service che metta insieme Imu e Tares, che



IL CASO

Auto, immatricolazioni ancora in calo: -5,5%

Mercato dell'auto ancora in crisi. A giugno sono state immatricolate in Italia 122.008 nuove vetture, in calo del 5,51% rispetto a un anno fa. Nei primi 6 mesi 2013 le immatricolazioni si sono attestate a 731.203 unità, in flessione del 10,31% in un anno. I dati sono del ministero dei Trasporti. Sempre a giugno Fiat ha immatricolato in Italia 33.504 nuove vetture, in calo del 15,24% rispetto alle 39.528 di un anno fa. Nel semestre il calo è stato dell'11,44%.

Il mercato dell'auto ha perso in sei mesi 270 milioni di euro di Iva e 1,6 miliardi di fatturato. Lo rileva l'Unrae che sottolinea come la crisi perduri da 37 mesi e che tuttavia sta rallentando: i nuovi dati sono stati infatti raggiunti con un giorno lavorativo in meno e c'è da considerare che il giugno 2012 aveva segnato un pesante -24%

consenta una copertura al mancato pagamento dell'Imu di giugno, e che dia maggiore spazio ai Comuni per i quali bisognerà lavorare perché siano meno vincolati al Patto di stabilità», dice Baretta. «E il momento più consono per mettere insieme i provvedimenti è la legge di Stabilità», che sarà presentata in ottobre in Parlamento. Contemporaneamente, «esisterà il nodo Iva e quello della riduzione del cuneo fiscale - prosegue Baretta - Non credo sarà facilissimo togliere del tutto l'Iva e fare un grosso intervento sul cuneo fiscale: bisognerà rimodulare». Spiega Baretta: «Non possiamo aumentare la pressione fiscale e dovremo agire sui tagli di spesa pubblica».

Interviene anche Flavio Zanonato, ministro dello Sviluppo, sottolineando che «Sacomanni non è che abbia un tesoretto nascosto che non vuole tirare fuori. Saccomanni fa i conti con le prescrizioni europee. Non vogliamo mettere ulteriori tasse, bisogna operare in modo che la ripresa economica avvenga con operazioni a costo zero». Ciò significa, spiega il titolare dello Sviluppo, che «non ci devono essere, a fronte di nuove spese, nuovi debiti. A fronte di nuove spese devono esserci o tagli o nuove entrate». «Dopo i soldi che la p.a. avrà dato ai propri creditori e si vedranno gli effetti dell'uscita dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo, potremmo con ogni probabilità avere risorse per fare degli investimenti». Dario Franceschini, ministro per i Rapporti con il Parlamento, ricorda le cifre in ballo: «Rinvviare l'Iva di soli tre mesi costa un miliardo, rinviarla di sei mesi a 2 miliardi. La somma di Iva e Imu costa sei miliardi al 2013, otto miliardi per il 2014, che vanno trovati, non si può stampare moneta». Ancora: «Per l'Imu - aggiunge - abbiamo sospeso la prima rata e intanto lavoriamo per non farla pagare proprio, e questo va deciso entro il 31 agosto. Quindi dobbiamo trovare due miliardi per la sola prima rata entro il 31 agosto. Poi insieme alla legge di Stabilità, con il Parlamento dovremo decidere per il prossimo anno cosa fare dell'Iva e cosa fare di una revisione dell'Imu, rispettando il principio di farla pagare il meno possibile sulla prima casa».

Per la leader Cgil Susanna Camusso, la discussione sull'Imu andrebbe «abolita», perché «è all'opposto di quello che ci serve». Per ripartire «bisogna ridare reddito attraverso il fisco, il lavoro dipendente, le pensioni, e selezionare forme di incentivi e di detassazione delle imprese legati a investimenti e occupazione».

PREMIO UNITÀ

Giocare e fare affari: i manager sportivi del mondo virtuale

Quarta tappa del «viaggio» dell'Unità tra le start up nate in tempo di crisi. Il premio del nostro giornale ha il significato di un riconoscimento a chi affronta le difficoltà, chi combatte per reagire alle avversità, che usa la creatività anche per

creare nuove opportunità. Il lavoro è una delle componenti che varrà per guadagnare punti, ma anche la conoscenza, lo studio, la ricerca. Il premio sarà consegnato alla Festa democratica di Genova la prima settimana di settembre.

BIANCA DI GIOVANNI

● IL FISCHIO D'INIZIO È PARTITO DUE ANNI FA e oggi sono già operative oltre un milione di squadre, con altrettanti allenatori, manager, medici e staff sportivi. È un business in crescita esplosiva quello di «oFootball», il gioco di calcio ideato da Bangbite, una start up di Sassari. Bangbite fa parte del Gruppo Kiver, che a sua volta fa capo alla holding operativa 2Music controllata dall'«angel investor» nel mondo digital iDoo.

Nel giro di pochi mesi Bangbite ha cambiato core business, riuscendo a passare da tre a 12 lavoratori, tra amministratore e ingegneri informatici, web designer e programmatori. Nata in Sardegna, oggi Bangbite è sbarcata anche a Milano. Gli uffici di Sassari si dedicano allo sviluppo, quelli lombardi alla gestione del programma oFootball.

Cosa «promette» ai suoi clienti la giovane impresa di social game? Semplice: la possibilità di crearsi dal nulla una propria squadra di calcio, di gestirla con allenatori, consulenti e società virtuali. Nulla a che vedere con altri prodotti che seguono online il campionato reale. Qui è tutto inventato: anche il tempo. «Ogni due settimane i giocatori compiono un anno, e a 38 o 39 anni li mandiamo in pensione. Qui non ci sono esodati». Così spiega il virtual game Gianpaolo Cattenari, fondatore della società e «inventore» del prodotto assieme a un suo amico, Danilo Calzetta. La partita viene elaborata dal sistema, e alla fine il giocatore conosce il risultato, i marcatori, le ammonizioni, le azioni minuto per minuto, il voto di ciascun giocatore. Naturalmente a voti più alti corrispondono valori di mercato maggiori per gli atleti.

Il gioco comincia con una dotazione gratuita di calciatori e con la concessione di alcuni crediti. Insomma, si parte senza spese. Le partite sono free, ma se si vuole vincere bisogna «investire». Si acquista un allenatore, uno staff, il medico, magari si arriva ad acquistare uno stadio. Sono a pagamento le applicazioni specifiche per rinforzare il rendimento della propria squadra: strumenti particolari per potenziare la velocità o la resistenza della squadra. La piattaforma è in grado di gestire 800mila giocatori in contemporanea: il loro numero è quadruplicato nel giro di 20 mesi, a fronte di un budget molto contenuto.

Ma anche la piattaforma, non solo i suoi clienti, ha annunciato acquisti di recente. È stato annunciato da oFootball pochi mesi fa: nella «squadra» è entrato Javier Zanetti come testimonial. Allo storico capitano dell'Inter è dedicata una serie di «virtual goods» ispirati alle caratteristiche del campione argentino, cioè «Resistenza Zanetti», che potenzia la resistenza, e «Forma Zanetti», che redistribuisce e ottimizza la

OFOOTBALL



● PAGELLA

Innovazione tecnica: 57/100
Innovazione organizzativa: 57,5/100
Impiego personal qualificato: 64/100

forza, l'agilità e la velocità dei giocatori per ogni singolo reparto. E non è finita qui. Un altro player è entrato nel team: è stavolta si tratta di un giocatore che potrebbe cambiare radicalmente le sorti dell'azienda sarda. Qui il calcio c'entra poco: è la finanza che scende in campo. Si tratta del Fondo Principia II, gestito da Principia Sgr, che ha sottoscritto un aumento di capitale per un milione e mezzo di euro. Un bel salto rispetto alle cifre dell'inizio.

L'avventura di Bangbite è iniziata a fine 2009 con un investimento di 200mila euro effettuato da Cattenari, fondatore e amministratore della società, affiancato da iDoo e la sua controllata 2Music, due realtà del mondo digitale. All'inizio si producevano servizi per conto terzi, come molte altre realtà nel nostro Paese. «Quasi per gioco abbiamo installato la piattaforma oFootball, ma subito abbiamo ricevuto un feedback molto forte dagli utenti - continua Cattenari - Il gioco cresceva da solo, senza nessun intervento, senza sforzo. Così abbiamo pensato di sviluppare la piattaforma. Due anni fa abbiamo ceduto il ramo di azienda sui servizi e ci siamo concentrati su oFootball». Scelta azzeccata.

Il 95% dei clienti sono uomini, e tutti molto giovani. Il programma consente di effettuare un campionato competitivo anche giocando un paio di volte al giorno per soli 10 minuti. L'impegno è costante, ma non gravoso. Si entra in una community e ci si mette in gara: si possono anche fare affari nel calcio-mercato, incassando plusvalenze nella compravendita dei giocatori. La moneta reale si cambia con una virtual currency, e l'affare è fatto. L'azienda si è internazionalizzata presto, lanciando programmi in lingua straniera. L'Italia resta il primo mercato, ma la prima città oggi è Istanbul, seguita da Buenos Aires, Bogotà, Napoli e Roma. Lo spagnolo è diventata la lingua più usata.

La giuria è formata da:

Marcello Messori, Luigi Nicolais, Giulio Sapelli, Gianfranco Viesti

La Cina alla guerra del vino

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

La Cina dichiara guerra al vino europeo. Il governo di Pechino ha ufficialmente avviato un'indagine antidumping e antisussidi nei confronti delle importazioni di vino europeo, mettendo così a rischio la crescita record delle esportazioni del prodotto made in Italy, che nel primo trimestre del 2013 sono aumentate di ben il 377% rispetto allo stesso periodo del 2008, anno di inizio della crisi.

La decisione del governo di Pechino è una reazione dura alla scelta comunitaria di mettere dei dazi ai pannelli solari importati dalla Cina. La mossa non giunge inaspettata, ma era stata preannunciata dal ministero del Commercio cinese (che poi l'ha confermata ieri) il 5 giugno scorso, proprio all'indomani delle decisioni della Commissione europea sui pannelli solari.

L'indagine avrà una durata di un anno ma potrebbe prorogarsi fino al primo gennaio 2015 e colpirebbe soprattutto Francia, Italia e Spagna

che esportano vino nel grande Paese asiatico dove, come sottolinea la Coldiretti, si è registrato il più elevato tasso di aumento del pianeta nei consumi di vino, che hanno raggiunto i 18 milioni di ettolitri, il quinto posto tra i maggiori paesi così detti «bevitori».

FRATTURA

Dal punto di vista politico, si tratta di una misura che cerca di aprire una frattura nel non già compatto fronte europeo, perché penalizza particolarmente i Paesi del Mediterraneo, che esportano buona parte del vino europeo verso la Cina e che non si erano opposti ai dazi sui pannelli cinesi, mentre lascia in pace la Germania, che invece aveva pubblicamente criticato i dati contro la Cina.

Negli ultimi mesi le dispute commerciali tra Cina e Ue si sono moltiplicate e spaziano dall'acciaio alla ceramica. Uno scontro che sembra non placarsi. Per quanto riguarda il vino, la zona dell'Unione europea ha esportato in Cina l'11,4 per cento del-

la sua produzione 2012, per un ammontare di 763 milioni di euro con in testa la Francia (546 milioni) seguita da Spagna (89 milioni) e Italia (77 milioni).

Il presidente della Coldiretti, Sergio Marini, ha voluto sottolineare come «l'agroalimentare italiano non può essere oggetto di scambio e ancor meno di ritorsione come è avvenuto troppo spesso nel passato perché rappresenta uno dei pochi asset su cui può contare il Paese per tornare a crescere. Le cifre degli ultimi anni parlano piuttosto chiaro sotto questo punto di vista, confermando che il settore che cresce di più nell'export è proprio il nostro».

«Se poi prendiamo in considerazione» ha continuato Marini «il calo del 7% nei consumi interni di vino, è semplice capire come siano le esportazioni a salvare il bilancio del settore con un aumento complessivo del 10% nel mondo che sale all'11% in Cina. È vitale quindi salvaguardare il settore e non compromettere la situazione con Paesi che possono agevolare la vendita dei nostri prodotti».

POLITICA

Arcore, il Cav appare ai fedeli A rischio il voto su Santanchè

● **Un flop** la manifestazione sotto casa Berlusconi
Gli avvocati gli sconsigliano di parlare
e lui obbedisce ● **Il Pdl** fa quadrato intorno
alla deputata azzurra, ma sotto covano i malumori

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

Peccato che Silvio praticamente non c'è. Gli avvocati, causa sentenze in agguato, gli sconsigliano di uscire. E i militanti in pellegrinaggio ad Arcore, qualche centinaio, si arrabbiano: «Vergognatevi, la sua forza siamo noi, non i mangiasoldi». Minacciano la marcia sul salotto di casa: «Se non esce lui, entriamo noi. Potevate dircelo prima». È la prima ferita tra il leader e il suo popolo. Finché Daniela Santanchè, in abito a geometrie arancioni, dà il fatale annuncio: «Il suo cuore è più forte della ragione, arriva».

È lei, la «pitonessa» del Pdl, la regista dell'operazione che non può dirsi un successo e ha rischiato grosso di rivelarsi un boomerang. È lei, con Verdini e Capezzone, ad aver trasformato il sit in del gruppo azzurro lombardo (idea del coordinatore Mario Mantovani) in una kermesse nazionale, convocando via mail e telefono i parlamentari. Arrivano la coordinatrice della Giovane Italia Annagrazia Calabria, la Brambilla, la Bernini, la Ravetto, la Prestigiacomo, Malan, Tajani.

È lei, nell'insolita veste di colomba alla vigilia della votazione che dovrebbe eleggerla vicepresidente della Camera, a spendersi per la mediazione: il Cavaliere esce, ma niente parole forti contro i giudici. Anzi, niente parole e basta. Lei invita persino a mettere via i cartelli contro la Boccassini. Ed ecco il leader: saluta, sorride, stringe mani come una star, ma davanti ai microfoni non proferisce verbo.

FRANCHI TIRATORI

In quelle stesse ore si decide il destino «istituzionale» di Santanchè. Alfano in un'intervista al Messaggero l'ha blindata: «Il Pd deve votarla, è la nostra candidata». E il Pdl fa quadrato. Ma le cose sono meno pacifiche. I malumori interni sono forti, il falco in gonnella a via dell'Umiltà ha più amici

che sodali. Lo stesso segretario, scaricato brutalmente in tv, ha capito che non basterà la poltrona di numero due di Montecitorio per togliersela di torno. «Lei cerca l'incidente - si sfoga una colomba - È pronta a farne un caso politico per chiedere un risarcimento a Berlusconi e mettere in difficoltà il governo». Eppure, non c'è via d'uscita agevole. C'è chi quantifica i potenziali franchi tiratori pidiellini in 15-20. Ma è un calcolo molto approssimativo. I voti di Lega e del gruppo di Crosetto e La Russa, intanto, ci sono.

Il punto è che al netto di questioni personali, a non amare «Daniellissima» nel partito sono le colombe: ma per affossare lei giungerebbero a met-

tere in difficoltà la tenuta dell'esecutivo? L'allarme raggiunge il premier Letta. Palazzo Chigi entra in fibrillazione. Si diffonde la voce che Santanchè stia per ritirarsi, ma dal Pdl smentiscono. Il candidato alternativo, Antonio Leone, si chiama fuori. Tutto rinviato a stamattina. In attesa delle decisioni di Pd e Sel. «Santanchè rischia grosso - ammette a bassa voce un deputato solitamente informato - Non sarà facile ottenere quello scranno». Va ricordato però che anche su Renato Brunetta capogruppo si erano abbattuti strali preventivi, con minacce di raccolta firme e scherzetti poco simpatici. Tutti rientrati di fronte all'ordine di Berlusconi.

AMORE E FISCHI

Ore 18 di lunedì ad Arcore. «Azzurra libertà» che risuona in loop lungo le siepi. La bionda che srotola la bandiera Pdl: «Sono una mamma, non una puttana». L'Esercito di Silvio, pur presente a ranghi ridotti, che promette

«una valanga azzurra in grado di travolgere quanti per anni hanno lucrato sul nostro partito». Molti dei quali prudentemente assenti. Riappare in compenso Iva Zanicchi. Mario Mantovani, in piedi sul palchetto artigianale montato dietro le mura color vinaccia di una dependance di Villa San Martino arringa «la moltitudine» e vorrebbe staccare la spina al governo: «Il popolo c'è, di presidente ce n'è uno solo, vieni Daniela, è il tempo del coraggio».

Attesissima, Santanchè lo raggiunge, predica la libertà, chiama i fischi per Ingroia. Rispetto alle sue potenzialità, però, si contiene. Vengono avvistate due Olgettine, Ioana Visan e Raissa Skorkina. Le ragazze hanno testimoniato al processo Rubygate e i verbali delle loro deposizioni sono stati trasmessi in Procura per verificare se esistono i presupposti per aprire un fascicolo per falsa testimonianza.

Intermezzo musicale per «far sentire la solidarietà» con «Meno male che Silvio c'è». Lui però latita. I meno giovani si sventolano. Ricompare Mantovani con aria mesta: «Lui ha ascoltato i canti e i suoni... Ma i suoi legali gli hanno sconsigliato... Ha il cuore gonfio di rabbia ma deve attenersi, ci sono altre sentenze...». Partono i buuuuh. Un partecipante al sit in protesta: «Vabbè, mica lo condannano se saluta». Zanicchi media: «Potrebbe affacciarsi senza parlare». Poi ulula: «È Bondi! Bondi consolaci!». Lui fa la mozione degli affetti: «Voi gli volete bene? Beh, non è opportuno che esca». Voce dal fondo della fila: «Non facciamo scherzi».

Zanicchi propone, senza successo, di cantare, poi guida il coro: «Silvio vieni! vieni!». Una signora: «Forse era meglio dire esci». In parecchi protestano: «Non è giusto. Si ricordi che siamo noi la forza, non gli avvocati mangiasoldi. Restiamo qui fino a mezzanotte. Lo state rovinando, vergognatevi». C'è chi minaccia la marcia sulla camera da pranzo: «Se non esce entriamo noi», «Io sono venuto in pullmann da Reggio Emilia». Santanchè nelle insolite vesti di colomba: «Ma noi che possiamo fare?». Il compromesso finale è un capolavoro: cinque minuti di strette di mano ai fan e bocca cucita per non vanificare il lavoro degli avvocati.



Una fan di Silvio Berlusconi

Daniela Santanchè durante la trasmissione di Lucia Annunziata «In mezz'ora»
FOTO DI MAURO SCROBOGNA/L'ESPRESSO

CASO MEDIASET

La Consulta: l'imputato non dimostrò assoluto impedimento

I giudici del Tribunale di Milano, nel dire «no» al legittimo impedimento chiesto dall'allora premier Berlusconi per l'udienza del 1 marzo 2010 del processo Mediaset hanno esercitato il loro potere «nel rispetto del principio di leale collaborazione, senza ledere prerogative costituzionali del governo». Lo sottolineano i giudici della Corte Costituzionale, spiegando perché il 19 giugno scorso hanno rigettato il conflitto d'attribuzione sollevato da Palazzo Chigi nei confronti del Tribunale di Milano. La sentenza è stata depositata ieri sera. Altrettanta leale collaborazione non ci fu da parte del Cav, scrivono i giudici, e la «mancanza di allegazioni» da parte dell'imputato, sulla necessità di partecipare a una riunione del Cdm in un giorno d'udienza, non ha permesso di considerare «assoluta» l'impossibilità a comparire.

L'ultimo atto è un'operazione vintage a basso costo

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

SEGUE DALLA PRIMA

L'«operazione giovinezza» è la resurrezione di Forza Italia, creatura tutta-suo-padre, concepita in una provetta di Publitalia il 18 gennaio 1994 e morta sul predellino a soli quindici anni. Sacrificata come un'Ifigenia sull'altare del bipolarismo per esorcizzare la vocazione maggioritaria del Pd.

Erano altri tempi. E il tempo corre veloce, a ritroso: nei momenti di tristezza, il tycoon sfoglia l'album dei ricordi e si aggrappa al passato. Spera, come il Grande Gatsby, che con un completo su misura, feste memorabili e qualche milione di euro si possa rimettere il tempo nei cardini, per scrivere un finale diverso.

Così, è tutto pronto per l'ultimo

atto: petto in fuori, viso abbronzato e un sorriso largo da joker contro il sole calante. Perché adesso Silvio è stufo di tutti. Fiuta, come un animale morente, la solitudine del Capo, la scarsa fantasia degli avvocati e l'arroganza impacciata dei delfini. Allora si consola col ricordo dei giorni felici, quando bastava dire «L'Italia è il Paese che amo» pulendosi le scarpe con lo straccetto dell'anticomunismo, per azzoppare la gioiosa macchina da guerra della sinistra.

Non c'è da meravigliarsi: quando la trama gira a vuoto, il colpo di scena prevede il ritorno di un personaggio che credevamo morto. Ecco, dunque, il fantasma che si aggira per l'Italia vestito di una bandiera tricolore, il revenant che darà un po' di tregua ai ghost writer, ai falchi e agli avvocati. Almeno fino alla sentenza della Cassazione di settembre.

L'operazione vintage è a basso costo. Bisogna rientrare dei prestiti (15 milioni di euro) e delle

fidejussioni (102 milioni) firmate dal Cav per i debiti pregressi di Forza Italia e del Pdl. Si ricicla quel che si può: logo, claim, gagliardetti. Si trasloca in un quartier generale meno sfarzoso, dalle parti di San Lorenzo in Lucina, e si cominciano a staccare biglietti della previdenza per lo spettacolo più triste del secolo.

Le grandi manovre nel laboratorio alchemico del Cavaliere sfidano le leggi del tempo e dello spazio. Gli esperti dicono: si può fare. Si può tornare - complice Grillo - allo sfondo antipolitico del 1994 quando, per un'imprevista eterogenesi dei fini, gli astratti furori della società civile e il partito

...

Quando la trama non gira c'è sempre il ritorno di un personaggio che credevamo passato

di plastica dell'imprenditore di Milano si rimboccavano le maniche per scavare la fossa ai partiti, e alla prima Repubblica.

E allora la Santanchè, pitonessa senza veleno ma tenacemente constrictor, si spertica ogni giorno per gridare al miracolo: il dentifricio può tornare nel tubetto. Perché Silvio è uno sciamano. Può rimettere indietro i cucù della storia, inghiottire il centro-destra, il Pdl, gli alleati, i falchi, le colombe, i servitori. Tutti.

Da oggi - spiega Daniela - tra lui e gli elettori non ci devono essere corpi intermedi. Da oggi, signore e signori, si passa dalla seconda alla prima Repubblica, ingranando la retro. Sarà uno schianto.

Ecco dunque Forza Italia reloaded. Un movimento leggero, versatile, moderno. Non certo un partito. E se per Silvio il tempo è uno scherzo, gli altri chissà cosa faranno: gli scampoli di destra potrebbero partorire i «cugini d'Italia»; Sel potrebbe rispolverare

la vecchia teoria delle «due sinistre». Grillo, non c'è dubbio, lucrebbe raccontando al mondo, con l'aiuto di photoshop, quanto è bruta, sporca e cattiva questa terza Repubblica che non deve nascere.

Il Pd ha due possibilità (escludendo lo spacchettamento in DS e Margherita): restare aggrappato alle feritoie asfittiche delle correnti oppure - e sarebbe in qualche modo un miracolo - rompere l'incantesimo dello stallo. È l'unica forza titolata: non ha guru e non vive appeso alle sorti grandguignolesche di un eccentrico amatore.

Mentre il Cavaliere temporeggia dilazionando la caduta del sipario, il Pd potrebbe afferrare - prima che scappi via - la leva di una responsabilità nazionale. Marcare una differenza. Rompere l'inerzia del già-tutto-visto. Trovare un'identità, e un senso. Ma ci vuole tempismo, per rimettere il Paese nei cardini del tempo.



«Non possiamo eleggere la “pitonessa” Basta con i compromessi al ribasso»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«Sarebbe incomprensibile per i nostri elettori veder eleggere Santanchè alla vicepresidenza della Camera. È una cosa che il Pd non può né accettare né votare». Matteo Orfini non usa perifrasi per spiegare il suo no incondizionato all'ipotesi che il Pd possa, oggi, contribuire a far salire Daniela Santanchè ai vertici di Montecitorio. Anzi porta proprio questo caso come un esempio di quello che il Pd non deve fare. Cioè di quel «compromesso al ribasso» che rischierebbe alla fine di rendere il governo Letta e la strana alleanza che lo sostiene non solo inutile, ma anche pericoloso per la sopravvivenza stessa del Pd. Quanto al congresso del suo partito, spiega che lo Statuto non va modificato, ma ribadisce l'esigenza di tener separate le figure di segretario e candidato premier, tanto da invitare Renzi a sostenere la corsa di Cuperlo.

Onorevole, per il sindaco di Firenze la figura del segretario del Pd deve rimanere coincidente con quella di candidato-premier. Lei che ne pensa?

«Su Facebook è stata lanciata la mozione “poi vediamo”, sottoscrivo questa proposta».

Perché?

«Perché la discussione sulla coincidenza fra candidato premier e segretario la trovo assurda, come la trovavo assurda quando c'era chi sosteneva che Bersani doveva essere candidato in base a una norma dello Statuto. Sono decisioni cioè che vanno prese al momento in cui ci saranno le elezioni. Non sappiamo nemmeno quando si vota. E poi c'è da ricostruire il Pd e non vorrei che questo sia un modo per non discutere dei veri problemi che abbiamo. O peggio che qualcuno pensi al Pd come a un tram su cui salire per arrivare a qualcosa d'altro. Chi si candida a segretario del Pd oggi deve avere voglia prima di tutto di ricostruire il partito. Anche perché se questo lavoro non si fa poi chiunque sia il candidato premier corre il rischio di non vincere le elezioni».

Ma togliere questa coincidenza non significa cambiare la natura del Pd come partito a vocazione maggioritaria, che si pone l'obiettivo di governare il Paese e quindi il cui leader è automaticamente anche candidato premier?

«Ma prima degli automatismi c'è la politica. Se noi oggi stabiliamo che il segre-

L'INTERVISTA

Matteo Orfini

«Inaccettabile un simile accordo. Sul congresso vedo che Renzi non parla più di liberismo ma di welfare. Quindi perché non vota Cuperlo?»

tario è anche candidato premier e poi si vota tra tre anni e c'è uno più forte di quello che abbiamo eletto segretario che facciamo? Dovremo avere la possibilità di rivedere quella scelta come è avvenuto per le primarie fra Bersani e Renzi. La natura del Pd non sta nella sua vocazione maggioritaria, ma nelle risposte che da ai problemi del Paese. Su questo dovremo fare il congresso».

Con quali regole?

«Non dobbiamo cambiare lo Statuto e quindi dobbiamo eleggere il segretario con primarie aperte. Se fossimo in una situazione normale sarei per far decidere agli iscritti, ma il Pd versa in una condizione drammatica e quindi abbiamo bisogno di una mano da parte di tutti. Però cercherei di dare maggior rilievo alla discussione nei circoli perché se il Pd ha retto alle amministrative lo si deve proprio a chi sta sul territorio».

Lei vuole un segretario che si occupi del Pd. È per questo che lei ha già scelto Cuperlo? E Renzi che dovrebbe fare?

«Mi sembra che pur nello sconcerto dei renziani che sostenevano che il liberalismo è di sinistra, Renzi stia cambiando linea. Le sue proposte economiche og-

gi sono più simili a quelle delle sinistra europee dove è centrale la lotta alla disuguaglianza, il welfare è un valore, il lavoro non si crea con la deregulation e l'austerità non è la via per uscire dalla crisi. Tutte cose che noi sostenevamo e che Renzi contestava. Per questo se Renzi s'è convinto che sulle questioni economiche e sociali avevamo ragione noi è un fatto positivo per il Pd e credo che lo possa convincere a sostenere fra i candidati in campo quello che da più tempo dice queste cose, cioè Cuperlo. Anche perché Renzi stesso ha più volte detto che quello di segretario del partito non è il mestiere a lui più adatto. Mentre per me è il mestiere più adatto a Cuperlo».

A ognuno il suo mestiere. Cuperlo al Pd e Renzi a Palazzo Chigi?

«Quando dovremo decidere il candidato premier lo decideremo. Si vedrà».

Una candidatura di Fassina come la vede?

«Sarebbe incomprensibile. Ha lavorato a costruire la candidatura di Cuperlo, si è espresso pubblicamente per Cuperlo spiegando che il congresso deve partire dalle idee. E quindi non capirei una scelta in antitesi a Cuperlo. Sarebbe quasi un assecondare un capriccio di corrente. Non sarebbe una scelta da Fassina».

Lei dice che il Pd va ricostruito, ma su che basi?

«Le elezioni politiche le abbiamo perse fra i ceti popolari e fra i giovani. Cioè fra chi soffre di più la crisi. Un partito di sinistra da qui deve ricominciare. La sinistra ha senso se è strumento di cambiamento, altrimenti non serve».

Il governo Letta in quest'ottica può essere un'occasione o è un pericolo?

«È un governo difficilissimo da sostenere per il Pd. Letta sta anche provando a dare delle risposte anche se non sempre sono perfette. Una delle debolezze di questo governo però è proprio la debolezza del Pd. Dobbiamo scuoterci, riprendere l'iniziativa politica, dettare l'agenda del governo. Siamo la forza maggiore in parlamento e quindi abbiamo l'onere e l'onore di far pesare la nostra forza. E invece sembriamo sempre a inseguire, alla ricerca di un compromesso al ribasso. Dobbiamo avere più coraggio e evitare scelte incomprensibili ai nostri elettori».

Ad esempio?

«Non vedo come il Pd possa accettare o votare l'elezione dell'onorevole Santanchè alla vicepresidenza della Camera»



...

«Riunificare leadership e premiership? Su Facebook è nata la mozione “Poi vediamo”. La sottoscrivo: è assurdo scegliere il candidato senza sapere quando si vota»

Il Pd: scheda bianca. E Grillo prova il blitz

IL CASO

SIMONE COLLINI
ROMA

L'indicazione che questa mattina darà l'ufficio di presidenza del Pd ai suoi deputati sarà di votare scheda bianca, quando nel primo pomeriggio la Camera sarà chiamata a eleggere il nuovo vicepresidente. La casella è rimasta vuota dopo l'approdo al governo di Maurizio Lupi. Al suo posto ora il Pdl vorrebbe mandare Daniela Santanchè, avvisando i democratici che o dimostrano «lealtà» e garantiscono l'elezione della «pitonessa» (copyright il Foglio) o è a rischio la stessa tenuta dell'esecutivo. Un aut-aut respinto al mittente dal Pd, che proprio come fece con Lupi oggi non scriverà il nome della deputata Pdl sulla scheda.

Il via libera a Santanchè è fortemente a rischio, perché i possibili franchi tiratori tra i suoi colleghi di partito non mancano, perché i grillini sono tentati di fare il colpaccio ed eleggere un altro loro vicepresidente e perché nello stesso Pd non tutti sono convinti della scelta di limitarsi a una scheda bianca che garantirebbe il numero legale ma che potrebbe permettere l'elezione della deputata berlusconiana. Così come non tutti però, tra i democratici, sono convinti che non si debba garantire al massimo il diritto di ogni forza politica di decidere in autonomia la sostituzione per un ruolo istituzionale. Il voto sarà segreto e tutto potrà succedere.

Il capogruppo del Pd Roberto Speranza spiega a chi lo interpella sulla questione nel giorno della vigilia che «in un Paese normale i due partiti che hanno già la vicepresidenza dovrebbero astenersi». Un ragionamento (condiviso anche all'interno di Scelta civica) che il presidente dei deputati democratici ha espresso anche in un colloquio con il capogruppo del Movimento 5 Stelle Riccardo Nuti. Il quale però non ha garantito che i suoi deputati si asterranno da forzature istituzionali, anzi. «Ci siamo noi con 107 voti e sapremo bene cosa fare», preannuncia il vicepresidente di Montecitorio del M5S Luigi Di Maio.

I deputati grillini si sono infatti riuniti fino a tarda sera per valutare quale sia il modo migliore per impedire l'elezione di Santanchè alla vicepresidenza di Montecitorio (se puntare sulle grilline Laura Castelli e Marta Grande o su nomi di altri gruppi). Hanno anche sondato i parlamentari di Sel per cercare un nome su cui convergere. Non solo. Anche la Lega sarebbe stata contattata, per capire se fossero disponibili a tradire Berlusconi e votare un vicepresidente del Carroccio (l'ipotesi riguarda Giancarlo Giorgetti). Il blitz potrebbe riuscire, su un nome Cinquestelle o su uno di un'altra forza di opposizione. E saranno soltanto le riunioni di questa mattina che decideranno, per ogni gruppo, quale sarà la strategia da seguire.

Al Pd non sfugge che il passaggio è molto stretto. Un'impallinatura della candidatura pidillina potrebbe creare nell'esecutivo tensioni di non facile gestione. D'altro canto però, una posizione che favorisse i disegni berlusconiani non sarebbe di facile gestione all'interno dello stesso partito. Da Pippo Civati a Matteo Orfini a Emanuele Fiano sono già diversi i deputati Pd che hanno espressamente annunciato la loro contrarietà all'elezione di Santanchè. «Dal giaguaro alla pitonessa #santancheno», twitta il candidato alla segreteria democratica Civati: «Che si fa? Si sceglie la candidata divisivissima o si opta per soluzioni più miti e meno pitonate (termine tecnico)? Una vicepresidente che tira ogni giorno su tutto e tutti, e non ha problemi ad attaccare il governo ogni volta che non fa quello che dice Silvio, non è proprio l'ideale nemmeno per le larghe intese». E Fiano ricorda e annuncia: «Nel 2008 la Santanchè dichiarò di essere orgogliosamente fascista, io nel 2013 orgogliosamente non la voterò vicepresidente».

Questa mattina, all'ufficio di presidenza del Pd, tutti i nodi dovranno essere sciolti, con un occhio alla tenuta del governo e uno a quella del partito. Un'altra questione che nei giorni scorsi aveva agitato le acque tra i democratici, invece, quella dell'elezione del segretario d'Aula, pare invece risolta. In lista non c'è più il nome di Francantonio Genovese, raggiunto da un'indagine riguardante i finanziamenti per la formazione professionale regionale in Sicilia per il periodo che va dal 2007 al 2013, mentre in pole per quel ruolo ci sono ora Enrico Gasbarra o Giovanni Sanga.

POLITICA

Shoah, Letta: tenere alta la guardia

- Il premier a colloquio con Netanyahu a Gerusalemme
- Incontro con Blair su equilibri in Medio Oriente

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

L'orrore di un passato che non va consegnato all'oblio. Perché senza memoria non c'è futuro. Un presente segnato dall'incertezze e un futuro in cui la parola dialogo deve avere sempre più diritto di cittadinanza in Terrasanta. La decisione di venire in «Israele e Palestina» nella prima visita non europea da presidente del Consiglio è stata una scelta «per dare un segnale importante». Così, aprendo ieri i suoi colloqui a Gerusalemme con il premier Benjamin Netanyahu, Enrico Letta, ha voluto ribadire che la pace in Medio Oriente è una «grandissima priorità per l'Italia».

NON DIMENTICARE

«Non dobbiamo e non vogliamo mai abbassare la guardia» soprattutto «in un momento in cui si affacciano i germi dell'antisemitismo nella nostra amata Europa». Così il premier italiano al termine della sua visita al Museo dell'Olocausto ha parlato della Shoah, definendola «una ferita aperta che squarcia la terra di Gerusalemme e ci riguarderà per sempre. L'antisemitismo è un cancro dell'umanità e una minaccia la pace di tutti i popoli». Letta ha, poi, citato il cardinal Martini che disse: «Non basta essere contro, bisogna essere per il popolo ebraico». Il presidente del Consiglio, a conclusione della visita allo Yad Vashem, ha anche annunciato che parteciperà alle cerimonie nel prossimo autunno che ricordano il settantesimo anniversario della deportazione degli ebrei romani.

«Quest'anno, che ricorre il settantesimo anniversario dell'insurrezione del Ghetto di Varsavia e - ha detto Letta - che saranno anche i settant'anni della deportazione degli ebrei romani, al culmine di una degenerazione che prese avvio a partire dalle leggi razziali, parteciperò a nome del mio governo a quest'ultima ricorrenza e alle altre iniziative organizzate dalle comunità ebraiche».

Al ricordo della Shoah ha fatto seguito l'incontro con Netanyahu, al quale Letta ha ricordato: «La pace è una grandissima priorità» e «ho fiducia che il processo di pace e i colloqui in



Il premier Enrico Letta in visita in Israele FOTO DI TSAFRIR ABAYOV/AP-LAPRESSE

corso possano avere risultati importanti e positivi». Prima di iniziare l'incontro con Letta, il premier israeliano ha definito Hezbollah, il movimento sciita libanese, «la minaccia più immediata per Israele», date le sue attività terroristiche in oltre 30 Paesi e il suo sostegno diretto al regime di Assad nel massacro che si sta consumando in Siria.

PACE POSSIBILE

«È importante che l'Italia e l'Europa dichiarino Hezbollah come una organizzazione terroristica. Se non lo sono loro, chi lo è?», ha chiesto Netanyahu a Letta. Il premier italiano ha ricordato come la questione verrà discussa a livello europeo e che sarà presa una decisione comune.

Quanto all'Iran il premier israeliano ha chiesto all'Europa di incrementare le sanzioni affinché, insieme con

una credibile minaccia militare, Teheran decida sotto pressione di fermare l'arricchimento dell'uranio. Nel corso del colloquio si è parlato di Egitto, Siria e naturalmente del processo di pace in Medio Oriente. «Le nostre relazioni bilaterali sono al loro massimo», ha assicurato Letta annunciando un vertice intergovernativo a Torino nel mese di dicembre. Un argomento ripreso nel corso del successivo faccia a faccia con il presidente israeliano Shimon Peres, nel corso del quale è stata fissata la data del 2 dicembre: sul tavolo ci saranno gli accordi sull'energia e la formazione. Peres e Letta si sono trovati d'accordo sulla necessità di sostenere l'azione diplomatica condotta dal segretario di Stato Usa John Kerry per la pace tra Israele e Palestina: «I suoi sforzi devono continuare. Dobbiamo stare al suo fianco» ha detto Peres.

Sullo stesso argomento, a margine degli incontri ufficiali, Letta ha avuto tempo per un incontro con l'ex primo ministro britannico Tony Blair, attualmente inviato speciale del Quartetto sul Medio Oriente, che si è detto «fiducioso» di arrivare alla pace.

IL CASO

L'Ue boccia l'Italia: su falso in bilancio leggi da riscrivere

Le leggi italiane sul falso in bilancio sono da riscrivere. A bocciarle, per la terza volta nel giro di tre anni e mezzo, è Greco, l'organismo del Consiglio d'Europa che ha il compito di monitorare come i 47 Stati membri prevenivano e sanzionano la corruzione. E questa non è l'unica bocciatura che l'Italia porta a casa, nonostante Strasburgo sottolinei anche i passi in avanti nella politica anticorruzione italiana. Nel fare il punto sulle misure adottate per mettersi in linea con gli standard prescritti dalle convenzioni del Consiglio d'Europa, Greco definisce l'Italia inadempiente sia sul fronte delle leggi sul falso in bilancio sia su quello dell'introduzione di regole più stringenti per la revisione contabile delle società non quotate in borsa. Greco arriva a «rammaricarsi» per il mancato intervento del legislatore su queste due questioni, tanto più che già dal 2009 aveva espresso «serie preoccupazioni» per un sistema in cui le violazioni sulla contabilità sono punibili solo in determinate circostanze e se superano certe soglie, e non ci sono obblighi di revisione contabile per società commerciali con un volume d'affari importante.

LA GUERRA IN SIRIA

«Ci sono due scenari ricchi di preoccupazione per noi: la Siria e la Libia», rimarca il premier italiano nel corso delle dichiarazioni congiunte Shimon Peres. In Siria «per noi è necessario attuare l'accordo positivo raggiunto al G8: c'è la necessità di giungere a una conferenza di pace con la creazione di un governo di transizione» e poi va applicata «la procedura Onu per verificare l'uso delle armi chimiche. Questa è una nostra preoccupazione». Per quanto riguarda la Libia, la preoccupazione italiana riguarda «l'instabilità in aumento in questo Paese. Una instabilità che investe il vicino Egitto». «Non possiamo permetterci un'altra crisi», rimarca Peres riferendosi alle proteste in Egitto. «Spero che l'Egitto possa superarla, non so cosa succederà sulle rive del Nilo, dove la popolazione cresciuta moltissimo e devono sentirsi al sicuro. Non possiamo gestire la crisi già in atto, ma possiamo prevenire quelle potenziali» perché, ha detto il presidente israeliano sempre nel corso dell'incontro con Letta, «le cose a volte sono più semplici di quello che sembrano. Dobbiamo - insiste il presidente israeliano - mettere sul tavolo queste situazioni e risolverle». Letta ha concluso la giornata incontrando nel Tempio italiano di Gerusalemme, la collettività italiana. Oggi il presidente del Consiglio si recherà nei Territori, per un colloquio con il presidente palestinese, Mahmoud Abbas (Abu Mazen).

«Congresso Pd, non si sceglie il candidato premier»

La parola d'ordine è tenere il governo al riparo da possibili tensioni. Anche per questo sulle regole congressuali Matteo Renzi è sempre più isolato nel Pd. Il sindaco di Firenze insiste sul fatto che lo statuto attuale del partito prevede la coincidenza tra segretario e candidato premier. Ma da Guglielmo Epifani a Gianni Cuperlo, da Dario Franceschini a Fabrizio Barca, da Pier Luigi Bersani a Massimo D'Alema, è opinione condivisa che con Enrico Letta a Palazzo Chigi non è utile e anzi potrebbe anche essere dannoso utilizzare il congresso per scegliere il candidato del Pd per la presidenza del Consiglio. La commissione incaricata di mettere nero su bianco le regole torna a riunirsi la prossima settimana, ma un accordo politico andrà trovato prima, se si vuole evitare una spaccatura in quell'organismo e poi una conta dagli esiti incerti nell'Assemblea nazionale.

Renzi ricorda a uso e consumo di chi lo ha criticato per l'intervista alla *Frankfurter Allgemeine Zeitung* - in cui ha

IL CASO

SIMONE COLLINI
ROMA

Bersani e D'Alema provano a ricucire. Ma l'opinione condivisa è che sia dannoso usare l'appuntamento per determinare chi corre per Palazzo Chigi

detto che chi vince le primarie deve correre per la primership - che la coincidenza dei ruoli «è una norma statutaria attualmente prevista». E se a questa frase aggiunge sorridendo un «domani chi lo sa» è anche perché il sindaco di Firenze conta sul fatto che per modificare lo Statuto e cancellare l'automatismo serve il via libera da parte della maggioranza assoluta dei 950 delegati dell'Assemblea nazionale. Impresa tutt'altro che scontata, se si pensa che anche quando c'era un accordo politico sulla deroga allo Statuto per far correre Renzi alle primarie contro Bersani, si presentarono 612 delegati e i si furono 575.

Ma è proprio questo precedente che ora viene utilizzato come argomento contro la posizione renziana. D'Alema, pur dicendosi convinto che il congresso Pd non creerà problemi al governo, sottolinea che l'appuntamento d'autunno serve a scegliere il segretario e sarebbe una «stravaganza assoluta fare le primarie per scegliere il candidato premier quando non ci sono le elezioni». E poi: «Lo Statuto del partito lo abbiamo

derogato per Renzi: non vorrei che Renzi, quando bisogna derogare per Renzi bisogna derogare, quando non bisogna derogare per Renzi non bisogna derogare... mica possiamo sempre usare le regole per Renzi».

Quel precedente, che ora viene richiamato da D'Alema per sostenere che la coincidenza leader-candidato premier di fatto è superata («dal momento in cui Bersani ha messo in palio la cosa, da quel momento in poi la regola è finita») era stato il primo punto d'attrito tra il presidente di Italianieuropei e l'allora segretario del Pd. Attrito aumentato in campagna elettorale e soprattutto nel post voto e nel passaggio per l'elezione del Presidente della Repubblica. La divisione tra D'Alema e Bersani non si è ricomposta e non a caso si è ragionato su una candidatura bersaniana (Stefano Fassina) contrapposta a quella di Gianni Cuperlo (che ora incontrerà i parlamentari Pd per spiegare le ragioni della sua corsa per la segreteria).

In vista del congresso i due fronti pro-

vano però a ricompattarsi. Giovedì pomeriggio si riuniscono al Nazareno i promotori del documento «Fare il Pd», ma al quartier generale del partito sono stati invitati, oltre al segretario Epifani e al suo predecessore Bersani, anche D'Alema. È vero che all'appuntamento è stato chiamato anche il renziano Dario Nardella, ma i bersaniani non si fanno illusioni sulla possibilità di trovare una convergenza con il sindaco su un documento che è contro la «deriva personalistica del Pd», mentre l'obiettivo è ricucire con dalemiani.

Le prossime ore saranno comunque decisive per capire quali potrebbero essere le regole del congresso, anche se un altro candidato come Gianni Pittella lancia una dura critica al gruppo dirigente («il Pd rischia di scomparire dal dibattito politico nazionale e internazionale, si continua a parlare solo di regole») e anche Barca lancia un monito netto: «Il nodo è discutere di contenuti e finora di contenuti si è discusso molto poco. Ai cittadini non interessano le questioni interne del Pd».



L'ex presidente del Consiglio Mario Monti in una immagine di repertorio FOTO DI MAURO SCROBIGNA/LAPRESSE

La crisi non pilotata di Scelta civica L'ultimatum di Monti sfuma in 24 ore

- **Napolitano:** «Fatico ad attribuirgli un volto minaccioso»
- **Cesa:** «Non ci stiamo a logorare il governo»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Lo strappo di Monti dura meno di 24 ore. L'ultimatum del Professore al governo Letta, lanciato di domenica dalla sua pagina Facebook, condito dalla minaccia di lasciare la maggioranza, si è dissolto ieri nelle formule da Prima repubblica, come «verifica» o «cabina di regia», tra lo sconcerto di molti parlamentari di Scelta civica (che non erano neppure stati avvertiti della mossa) e il disappunto di Casini. Il leader Udc coi suoi ha definito «velleitario» il tentativo del Professore per ritornare al centro della scena, ed è sempre più vicino allo strappo definitivo con Monti.

Ma la parola più definitiva sull'uscita di Monti è arrivata dal presidente Napolitano che, interpellato dai cronisti a Zagabria, ha commentato: «Faccio molta fatica a prestare un volto minaccioso al professor Monti che, voglio ri-

tenere, voglia giocare solo un ruolo di stimolo» per il governo. La «fatica» del Capo dello Stato, a dire il vero, fa il paio con quella di gran parte della truppa montiana, che domenica ha sobbalzato leggendo le parole del leader e che ieri si è ritrovata di fronte a un comunicato congiunto dei due capigruppo Dellai e Susta che chiedono a Letta di «organizzare una serie di incontri» tra le forze che sostengono il governo «per precisare nei dettagli il «patto di governo» che ci lega in questa maggioranza». Dellai la chiama «cabina di regia» e, pur ammettendo che ormai il contratto dettagliato sul programma sull'esempio tedesco non si può più fare, insiste affinché Letta si impegni a «dettagliare le prossime azioni del governo, in modo da evitare discussioni infinite su Iva e Imu e per chiarire agli italiani quale sarà la rotta dei prossimi mesi». Poco dopo arriva la notizia della convocazione di un vertice di maggioranza per giovedì. E Dellai esulta: «Un segnale concreto e positivo».

Letta, da Israele, getta secchiate d'acqua sul fuoco: «Giovedì ci sarà una riunione della cabina di regia e sono convinto che, come sempre in questi 60 giorni, risolveremo i problemi che ci sono con un atteggiamento costruttivo». Durissima la reazione dell'Udc, che accusa i montiani nientemeno che di ritorno alla Prima repubblica. «Se la

nuova politica consiste nel chiedere vertici non so in cosa consista il cambiamento», attacca Lorenzo Cesa. «I senatori e i deputati non possono apprendere dai giornali svolte politicamente così significative. Noi a fibrillare Letta non ci stiamo perché significa mettere ancora più in difficoltà il Paese».

Dellai e il coordinatore politico di Scelta civica Andrea Olivero si affrettano a sottolineare che «il nostro obiettivo è rafforzare il governo. «Monti vuole che duri tutta la legislatura ma con più incisività», spiega Olivero. Ma tra le varie anime centriste lo sconcerto dilaga. «Il Professore deve aver capito che per finire su giornali e tv deve spararle grosse», ragiona un parlamentare di Scelta civica. «Ma così non andiamo da nessuna parte».

Tra gli uomini di Casini l'ipotesi di una separazione anche in Parlamento si fa sempre più vicina. Ormai è davvero solo questione di settimane, i contatti per il nuovo gruppo alla Camera sono già stati presi e il precedente di Fratelli d'Italia (che ha formato un gruppo pur senza avere i 20 deputati necessari) appaiono incoraggianti. «A loro è stato concesso perché avevano presentato il simbolo alle elezioni, esattamente quello che abbiamo fatto noi», spiega una qualificata fonte Udc.

L'unico strappo concreto, peraltro già ampiamente annunciato, sarà dunque quello tra Monti e Casini. E l'Udc affonda il colpo, sottolineando le parole di apprezzamento di Brunetta a Monti. «Benvenuto nel club, con due mesi di ritardo. Anch'io mi chiedo che fine ha fatto la «cabina di regia», ha detto il capogruppo Pdl all'indirizzo di Monti. E i centristi sorridono: «Bel risultato finire nel club con Brunetta». Mentre il ministro Quagliariello inciampa sulla parola «verifica»: «Fa parte di un linguaggio stantio, da Prima repubblica», attacca. Poi fa retromarcia: «Non mi riferivo certo al presidente Monti, che quella parola non l'ha usata...».

Scaramucce verbali. Ma tra i civici la tensione è alle stelle. Stamattina ci sarà una riunione del gruppo alla Camera, che si trasformerà in una seduta di autocoscienza sulla crisi sempre più irreversibile del partito che terrà la sua convention il 13 luglio. Sul tavolo anche la nomina del nuovo capogruppo alla Camera, che dovrà sostituire Dellai, da tempo in scadenza. «Voleranno parole grosse», annuncia un deputato, convinto che ormai i civici siano destinati alla diaspora: una parte con Casini e Mario Mauro nel Ppe mentre i liberali e i cattolici come Olivero in un centrosinistra di nuovo conio, soprattutto se guidato da Renzi. Di terzo polo ormai non parla più nessuno. La sfida lanciata il Natale scorso al bipolarismo appare definitivamente perduta.



...
Per Casini quello del professore sarebbe stato un tentativo «velleitario» di tornare al centro della scena

La missione del governo e la crisi sociale

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Per gli altri partiti il cosiddetto governo di servizio era solo una dura imposizione, legata agli eventi che non lasciavano scampo. Per Monti no. Il governissimo è stato il suo grande sogno, l'obiettivo di una vita politica spericolata, almeno per l'incredibile imperizia e per l'assoluta mancanza di visione palesata ad ogni appuntamento cruciale. Ancora adesso si vanta di essere stato un protagonista della grande politica, solo per aver impedito alla destra e alla sinistra di vincere le elezioni. E però, invece di godere il plusvalore del suo epocale trionfo, Monti si agita, invoca verifiche, minaccia fulmini e saette.

Con le truppe che poco lo stimano, proprio per le dubbie sue virtù di gran condottiero, ha ben poco da alzare i toni del ricatto. Come pure Berlusconi. Con il suo inseguimento ossessivo di un salvacondotto che nessuno potrà mai dargli, il Cavaliere ostenta in pubblico responsabilità e minaccia in segreto sfaceli. Ma non ha alternative, è costretto ad incassare i colpi e nessuno strumento giuridico gli può mai garantire l'impunità. Monti e Berlusconi sono il passato che non torna. Entrambi cercano di tracciare un segno, di mostrare al mondo una qualche presenza. Ma Monti è un passato logorato dal rimorso, per le occasioni avute e malamente sprecate sul più bello. Berlusconi è un passato che deve scappare dagli incubi e cerca di sopravvivere imitando Le Pen, che l'erede l'ha scovata in famiglia. La frattura sulla giustizia è la sua unica carta. E le sentenze, che pure annunciano la sua rovina, sono per il Cavaliere anche una perversa opportunità da afferrare. L'opportunità di dare continuità al suo partito azienda non solo con una successione studiata in un perfetto stile dinastico ma anche regalando ai posteri un tema destinato a scaldare gli animi: la guerra santa legale-illegale, giustizialismo-garantismo.

Stretto tra le bizzes di Monti e la proposta indecente di Berlusconi, che è sempre la stessa, il governo farebbe bene a tornare presto con i piedi per terra. La metafisica delle grandi riforme costituzionali non partorirà che inutili mucchi di carta. Meglio sarebbe allora un bagno di realtà. Sono possibili in questo quadro politico sfilacciato solo delle manutenzioni parziali, con il ritocco della legge elettorale, e se va bene, con qualche correttivo al bicameralismo perfetto. Gli altri castellucci di carta, cioè i mirabili progetti che ricamano su magnifici sistemi presidenziali e su splendide forme di governo, non sono che vane esercitazioni scolastiche.

Il governo dia un senso ai suoi giorni, che non saranno molti, soprattutto se gli umori prevalenti nella maggioranza che lo sostiene (si fa per dire) sono quelli esternati da Monti e da Berlusconi. Neppure la leggerezza di chi disquisisce di primarie, di gazebo, di premiership sempre contendibile (anche quando si è già a Palazzo Chigi) contribuisce a far passare bene la notata. Invece di inseguire devianti simboli (abolizione del finanziamento pubblico) e di accarezzare l'impossibile mutamento della forma di Stato, il governo concentri le sue residue energie sul principale problema di questi anni: il contenimento della crisi.

Dinanzi ad una crisi sociale dal volto drammatico, che non accenna in alcun modo a rifuire (caduta dei consumi, aumento della disoccupazione, precarietà giovanile, difficoltà competitiva dell'industria manifatturiera), il governo dovrebbe conciliare alcune misure di breve periodo, indispensabili per impedire lo scoppio di una inevitabile rivolta sociale (mantenimento dei livelli minimi del Welfare, tutela dell'occupazione, sostegno alla domanda e al consumo), con interventi strategici a utilità differita (investimenti per l'innovazione, misure per la modernizzazione tecnologica, politiche per la ricerca).

Il problema vero dei prossimi mesi non si chiama Grillo (da addomesticare con il mimetismo di tagli ai costi della politica) né Monti o Berlusconi. Il grande nodo, quello che deciderà anche le sorti del governo e la sopravvivenza degli attori politici nel loro complesso, è la crisi sociale che non è stata curata, che anzi cammina sorda ed è pronta ad esplodere in una maniera rovinosa.

LEGGE ELETTORALE

Asse tra Pd e montiani per blindare la riforma

Dopo giorni di fibrillazione, la maggioranza al Senato trova l'accordo sul ddl che istituisce il Comitato dei 40 per le riforme costituzionali. Al termine di un vertice con il governo, durato circa due ore e tenutosi nell'aula della commissione Affari costituzionali, si è concordato il ritiro di tutti gli emendamenti dei gruppi che riguardano le competenze del Comitato, compreso quello del Pdl a prima firma Donato Bruno, passato alla cronaca come un «blitz» del Pdl sulle norme della Costituzione che regolano la magistratura. In base all'intesa raggiunta, la Finocchiaro presenterà un proprio emendamento, in quanto relatrice, che consentirà di toccare anche altre parti della Costituzione, ma solo per renderle coerenti con le modifiche adottate per esempio al bicameralismo o alla forma di governo. Concretamente, se si dovesse per ipotesi scegliere il sistema semi-presidenziale si potrebbe intervenire sul titolo della Costituzione che regola la magistratura, per evitare che un

presidente eletto dal popolo continui a nominare parte dei giudici della Corte costituzionale o a presiedere il Csm, come avviene ora.

Intanto si è formato un asse tra Pd e Scelta civica per «mettere in sicurezza» le modifiche al Porcellum, nel caso saltasse il tavolo delle riforme costituzionali. Dopo la presentazione dell'emendamento Bruno, appena scongiurato, il pericolo temuto in casa dei democrats e dalle parti di Sc è infatti che si creino altri «inciampi» sul percorso delle riforme, tali da poter mettere a rischio anche gli aggiustamenti alla vigente legge elettorale. Il testo del ddl per istituire il Comitato parlamentare per le riforme costituzionali, prevede infatti anche modifiche al sistema elettorale. Pd e Scelta civica vorrebbero perciò specificare che il tema della legge elettorale rimanga al Comitato dei 40 solo per la revisione della forma Stato, facendo partire subito un percorso parallelo, in commissione Affari costituzionali, per una legge-ponte di modifica al Porcellum.

POLITICA

M5S, l'infinita telenovela dello scontrino

I grillini si erano molto infuriati con Milena Gabanelli, vincitrice delle loro Quirinarie, che li aveva accusati di perdere troppo tempo con gli scontrini. «La capisco, anche lei non è del tutto libera», era arrivata puntuale la scomunica di Grillo dopo una puntata di Report dedicata anche ai conti a 5 stelle. E tuttavia, dopo 40 giorni da quella trasmissione, l'ormai estenuante telenovela della restituzione delle diarie ancora non è arrivata all'epilogo.

Il Restitution day, e cioè la restituzione di oltre un milione di euro degli onerevoli alle casse dello Stato, doveva tenersi giovedì scorso. Poi è stato rinviato a ieri e ora è in programma tra domani e giovedì. Con ancora un grosso punto interrogativo, che investe anche la presenza del Leader. «Stiamo aspettando una data in cui Beppe sia libero», spiega un deputato. «No, Beppe non verrà, questa è una questione che riguarda solo i gruppi parlamentari», ragiona un'altra autorevole fonte a 5 stelle. Possibile anche un ulteriore slittamento alla settimana prossima, di certo c'è che gli uomini comunicazione stanno cominciando a pensare che forse si può fare anche senza Beppe.

Un grande caos. Che è nulla se paragonato alla fatica di catalogare e rendicontare le spese di circa 160 parlamentari (poco meno visti gli ultimi addii): metà dello stipendio fisso moltiplicato per tre mesi (circa 7500 euro netti a testa da restituire) e poi la parte non spesa delle diarie, circa 10mila euro a testa in tre mesi. Un capitolo che include le spese di vitto e alloggio a Roma, a partire dalle case in affitto, ma che si è esteso a fisarmonica anche a varie ed eventuali, come le baby sitter, le caparre per gli appartamenti, e altre spese di insediamento nella Capitale. Un garbuglio condito da casi personali come quelli del deputato Alessio Tacconi che ha lamentato il caro vita nella sua Zurigo, e ha preteso di potersi tenere anche parte della diaria non spesa, così, tanto per arrotondare i 2500 euro di stipendio fisso che «nella città dove vivo non sono sufficienti».

A ieri alcuni parlamentari mancavano ancora all'appello col bonifico destinato alla Banca d'Italia. Chi per ritardi nella compilazione, chi per problemi

...

Un deputato 5 Stelle: «Stiamo aspettando una data in cui Beppe sia libero»

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il «Restitution Day» doveva tenersi giovedì scorso, poi ieri, poi tra domani e giovedì. Forse. E anche la presenza di Grillo ora è in bilico

con la banca, chi perché troppo preso dal lavoro in commissione, chi è ancora a consulto col commercialista. Ci sono anche quelli che hanno visto respinti i loro bonifici da Bankitalia per errori tecnici. E pensare che questo doveva essere uno dei piatti forti della comunicazione grillina, uno dei segni distintivi rispetto alla Casta. Per il «Restitution day» sono annunciate tabelle e slide per mostrare che i parlamentari del movimento sono più sobri di tutti gli altri. «Se il nostro codice di comportamento fosse applicato a tutti i parlamentari, il risparmio complessivo sarebbe di 40 milioni l'anno», è uno dei concetti chiave della campagna. Ma per ora il messaggio arrivato agli italiani è di tutt'altro tenore. E intanto è pronta a scatenarsi la guerra tra i più risparmiatori e le pecore nere, che scoppierà quando tutte le spese finiranno online. Per ora i più diligenti hanno messo i loro bonifici su Facebook: 16mi-



Il leader del M5S, Beppe Grillo in una immagine di repertorio **FOTO INFOFOTO**

la euro per Roberta Lombardi (per ora detiene il record), 13.500 per il deputato ortodosso Andrea Cecconi, 11mila per il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio. Decisamente inferiori le cifre di altri deputati come Paola Pinna (solo 6mila euro), e Tommaso Currò, che ha annunciato di aver speso tutta la diaria «per insediarmi a Roma». Presto toccherà alla Rete fare la lista dei «buoni» e dei «cattivi», e saranno dolori.

Intanto i grillini si preparano a dare battaglia contro il ddl sulle riforme costituzionali che istituisce il comitato dei 40 e modifica l'articolo 138 della Costituzione. E che arriverà alla Camera nella seconda metà di luglio, dove godrà di tempi contingentati per essere approvato in agosto prima della pausa estiva. Una scelta che i 5 stelle contestano con forza, fino a ipotizzare forti azioni di protesta e appelli «alle più alte cariche dello Stato». «È inconcepibile che il percorso del-

le riforme costituzionali parta con tempi così ristretti», protesta il capogruppo Riccardo Nuti. La rabbia dei grillini riguarda anche l'alto numero di decreti che occuperà l'Aula di Montecitorio nel mese di luglio. «Il Parlamento non è altro che la segreteria del governo», insiste Nuti. I 5 stelle si preparano dunque a un'estate bollente sul fronte parlamentare. Al netto di ulteriori addii, che nessuno si sente escludere. E Grillo, prima di partire per il suo tour mondiale, è pronto a dare più di una mano. Con una ridda di post sul suo blog contro il «golpe» di Pd e Pdl sulla Costituzione.

...

Pronte le barricate alla Camera contro il ddl sulle riforme costituzionali

Renzi replica a Betori: «Attacco politico dalla chiesa ruiniana»

Sotto attacco. Così si sente Matteo Renzi, da sindaco di Firenze, da un po' di tempo a questa parte. E ieri le sue «preoccupazioni» su quelle che ritiene critiche legittime, ma strumentali le ha esternate davanti al consiglio comunale in un lungo discorso (quasi un'ora). Del resto le frecciate che gli erano arrivate nei giorni scorsi erano partite da luoghi rilevanti della città. Non solo l'Opera del Duomo che si lamenta del degrado di una delle piazze più belle del mondo. Ma lo stesso vescovo, monsignor Betori, che nel giorno simbolo di Firenze, il patrono San Giovanni, in una durissima omelia, ha parlato di Firenze preda del vizio (riferimento all'inchiesta sulle escort che ha toccato anche Palazzo Vecchio) e dimentica di chi sta peggio. Parole dal significato «ultroneo» dice Renzi, evocando esplicitamente i metodi della chiesa ruiniana, della «vecchia Conferenza episcopale italiana». Il cui scopo, quindi, sarebbe non tanto di sollevare questioni su cui si chiede al sindaco di porre rimedio, ma di colpire lui e la sua amministrazione. «Ma Firenze - rivendica il sindaco - è diversa da come è stata rappresentata», non certo preda di «un rito orgiastico collettivo».

«La natura culturale, spirituale ed etica della mia omelia è sotto gli occhi di tutti. Mi preme solo il bene di Firenze e dei fiorentini» la replica, affidata a twitter, di Betori. Parole che lasciano presagire nuovi terreni di scontro. Un aspetto di cui anche lo stesso Renzi pare consapevole tanto da spiegare ai consiglieri comunali che altri attacchi arriveranno «nelle prossime settimane». Per il momento lui si limita a mettere in fila quelli fin qui incassati. Oltre a quello della Curia fiorentina infatti Renzi si sente anche nel mirino delle destre (e qui sarebbe normale, anzi salutare, spiega), ma pure delle sinistre. Sia di quella più radicale che non l'ha mai amato. Sia di quella istituzionale (cioè il suo stesso partito, il Pd) che governa la Regione. Pesano qui le vicende della tramvia, e dei finanziamenti europei a rischio per le nuove linee, e del Maggio. Il presidente della Toscana Enrico Rossi e il ministro Bray ne hanno bloccato la liquidazione, ma per Renzi resta la soluzione per ricontrattare con le banche i debiti della Fondazione musicale, non certo per colpirne i dipendenti. Intanto il sindaco ha deciso di destinare tutti gli incassi della tassa di soggiorno pagata dei turisti, 20 milioni, alla cultura. **V. FRU.**

MOBY VI AUGURA BUONO SCONTO.

CON OGNI BIGLIETTO, PER VOI UN BUONO DA SPENDERE SUL SUCCESSIVO.*



SARDEGNA - CORSICA - ELBA



Call Center 199.30.30.40* o www.moby.it

*Acquistando un biglietto con Moby fino al 31/07/2013, si otterrà un buono in euro pari al 20% dell'importo pagato, al netto di tasse e diritti, da spendere su un successivo biglietto per qualsiasi destinazione Moby, ANCHE IN ALTISSIMA STAGIONE, fino ad esaurimento disponibilità posti per l'iniziativa. Lo sconto ha validità a partire dal terzo giorno successivo alla data di prenotazione, fino al 20/12/2013. Se il biglietto, in base al quale è stato emesso il buono sconto venisse annullato, decade anche la validità del codice sconto. Per ulteriori informazioni www.moby.it

**Da rete fissa: lun-ven h. 08-18.30 e sab h. 08-13 max cent. 14,25/min, senza scatti alla risposta e restanti orari/giorni max cent. 5,58/minuto. IVA inclusa. Da rete mobile costi legati all'Operatore utilizzato.



MONDO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Il giorno degli ultimatum. Dell'esercito che scende in campo. Il giorno dei ministri dimissionari. Il giorno più lungo per Mohamed Morsi. L'Egitto è una polveriera pronta ad esplodere con conseguenze devastanti per l'intero Medio Oriente. L'esercito egiziano ha dato 48 ore di tempo alle forze politiche per soddisfare le richieste della popolazione scesa in piazza contro il presidente Mohamed Morsi. Altrimenti, hanno spiegato le forze armate leggendo una nota in diretta televisiva, «saremo noi a proporre una road map per rispondere alle domande dei cittadini». per il governo morsi, hanno aggiunto i militari, questa è «l'ultima chance per assumersi la responsabilità del momento storico che il Paese sta attraversando». Quarantotto ore per dare risposte al popolo. Più che un invito, sembra l'avvisaglia di un golpe.

PIAZZA IN FESTA

«Le forze armate - recita la dichiarazione - tornano a chiedere che si risponda alle richieste del popolo e danno a ciascuna delle parti 48 ore come ultima possibilità per farsi carico di un momento storico per una nazione che non perdonerà o tollererà alcun partito che sia lento ad assumersi le sue responsabilità». L'esercito non ha specificato cosa intenda con «richieste del popolo», ma ha sottolineato che se queste non verranno realizzate, le forze armate saranno obbligate ad «annunciare una road map per il futuro e i passi per controllare la sua applicazione, con la partecipazione di tutti i partiti e movimenti patriottici e sinceri». Poco prima anche l'opposizione aveva dato un ultimatum al presidente Morsi: «Ha tempo fino a domani, martedì 2 luglio, alle 17, per lasciare il potere e consentire alle istituzioni di prepararsi per elezioni presidenziali anticipate». Altrimenti «inizieremo una campagna di assoluta disobbedienza civile».

Un immenso boato da piazza Tahrir ha accolto la lettura del comunicato diramato alla tv di Stato dopo la riunione del Consiglio supremo militare egiziano presieduto dal ministro della Difesa e comandante delle forze armate Abdel Fattah el Sissi. Una riunione a cui non era presente Morsi. «Il popolo vuole la caduta del regime», è il grido che si è levato nel luogo-simbolo della protesta. Mentre la folla esultava, cinque elicotteri militari con le bandiere egiziane sorvolavano Piazza Tahrir in festa. Anche per le strade della capitale egiziana la notizia è stata seguita da caroselli di auto, con i conducenti che pigiavano all'impazzita sui clacson, mentre dai finestrini sventolavano le bandiere con il tricolore nazionale. «Vieni, Sissi, Morsi non è il mio presidente!», cantava in coro la folla, alludendo al portavoce delle Forze Armate che ha letto alla televisione di Stato il comunicato. E festa grande è anche davanti al palazzo presidenziale di Ittihadeya dove gli avversari di Morsi manifestano dall'altro ieri per chiederne le dimissioni, dopo l'annuncio che le forze armate danno 48 ore di



Elicotteri militari volano su piazza Tahrir salutati dai manifestanti. FOTO DI MOHAMED ABD EL GHANY/REUTERS

Egitto, ultimatum a Morsi l'esercito torna in campo

● Le forze politiche al governo hanno 48 ore per aprire il dialogo con la popolazione in piazza ● I militari pronti a imporre una «road map»

tempo alla politica per uscire dalla crisi. Vuvuzelas e cori accolgono la notizia.

ALTA TENSIONE

Silenzio, invece, nella piazza rivale, quella dove sono riuniti i sostenitori del presidente. «Tutti respingono la dichiarazione delle forze armate. La soluzione alla crisi sarà trovata nella cornice della Costituzione», dichiara Yasser Hamza, componente dei Fratelli Musulmani, concludendo che «l'epoca dei colpi di Stato è finita». Ma altre fonti interne al movimento, fanno sapere che i vertici della Fratellanza stanno esaminando il comunicato dell'esercito. Ma la crisi è ormai penetrata anche nei palazzi

...

Un comunicato ambiguo: non viene spiegato che cosa si intenda con «richieste del popolo»

del potere. Cinque ministri del governo di Morsi hanno annunciato le loro dimissioni: i titolari del turismo, dei rapporti col Parlamento, delle telecomunicazioni, dell'ambiente e delle risorse idriche hanno presentato una lettera di dimissioni congiunta spiegando di volersi unire i manifestanti e di essere contrari alla politica del governo. Lo riferiscono fonti del governo egiziano.

Nelle ultime ore sono almeno dodici le persone rimaste uccise in Egitto: tre decedute per le gravi ferite riportate negli scontri tra contestatori e sostenitori di Morsi davanti al quartier generale al Cairo dei Fratelli Musulmani, e cinque ad Asyut, nell'omonima provincia dell'Alto Egitto, a causa di analoghi disordini avvenuti nei pressi della locale sede del Partito per la Libertà e la Giustizia, braccio politico degli stessi Fratelli Musulmani. Il totale dei morti accertati dalla notte scorsa in tutto il Paese è salito così a non meno di venti, mentre fonti ospedaliere hanno precisato che i feri-

ti ammontano a 713.

La tensione è altissima. L'esercito egiziano ha arrestato 15 guardie del corpo del leader dei Fratelli Musulmani Khairat al-Shater. A riferirlo è una fonte della sicurezza. In precedenza la famiglia di Shater aveva denunciato spari della polizia contro la sua casa.

Sulla crisi in Egitto è intervenuto anche Barack Obama, in visita in Tanzania. Il monito degli Stati Uniti al Cairo è molto chiaro: gli aiuti arriveranno solo e soltanto se «sarà rispettata la legge», «se il governo ascolterà l'opposizione e se non sarà usata la violenza», afferma il presidente Usa. Dopo l'ultimatum di 48 ore dato dai militari ai Fratelli Musulmani e al governo per risolvere la crisi, Morsi ha incontrato in serata il ministro della Difesa e capo delle forze armate, il generale Abdel Fattah el-Sissi e il premier Hisham Qandil. Lo rendo noto la pagina Facebook della presidenza. Si cerca di evitare il peggio. Ma forse è troppo tardi.

Istanbul, 300 giovani sfidano il premier Recep Erdogan

SAMUELE LOMBARDO
ROMA

«Quel che noi diciamo è: «Questa è la mia identità, li c'ero anche io. Quindi se manifestare è un crimine, allora io ho commesso questo crimine e mi consegno»», dice l'avvocato Belgin Dinc. Parla a nome delle circa 300 persone che ieri hanno manifestato di fronte al Palazzo di Giustizia di Istanbul per reclamare il rilascio immediato dei manifestanti arrestati e ancora detenuti in occasione delle proteste anti-governative che si sono verificate nelle scorso settimana. È un'autodenuncia di massa l'ultima sfida lanciata al governo di Recep Tayyip Erdogan. «Noi - ha aggiunto Belgin Dinc - vogliamo che il procuratore ci arresti allo stesso modo e ci processi, o che liberi tutte le persone che sono ancora in arresto». Sono diverse centinaia i dimostranti fermati dopo l'evacuazione con la forza del parco Gezi, roccaforte del movimento che ha contestato il governo islamico del primo ministro. La maggior parte di loro è stata rilasciata, ma diverse decine sono ancora in stato di arresto preventivo per aver «organizzato» le manifestazioni in cui sono rimaste uccise quattro persone e ottomila sono rimaste ferite.

Nonostante le maniere forti usate dall'esecutivo per reprimere la protesta, le manifestazioni, il più delle volte spontanee, non si fermano. Domenica sera diciassette persone sono rimaste ferite nel corso di una protesta anti-governativa svoltasi a Mersin, nel sud della Turchia. Circa 500 persone erano state disperse dalla polizia mentre lo stadio locale ospitava la cerimonia di chiusura dei XVII Giochi del Mediterraneo. Gli agenti hanno usato i gas lacrimogeni e i cannoni ad acqua contro la folla che aveva eretto barricate con tavole e sedie prelevate dalle caffetterie della zona.

Sono solo le ultime scosse dopo il «terremoto» politico che ha avuto il suo epicentro a Gezi Park, un'area verde vicina a piazza Taksim, nel quartiere Beyoglu di Istanbul. Si tratta dell'ultimo spazio verde della zona, il parco è uno dei più piccoli di Istanbul. Ad accendere la miccia della ribellione è stato il progetto di ricostruire le baracche del distacco militare di Taksim, trasformandole in un centro commerciale. Operazione che richiederebbe, tra l'altro, l'abbattimento di numerosi alberi. La scintilla ha acceso la protesta in tutto il territorio nazionale, mettendo a dura prova il governo Erdogan.

«È un processo lento, ma la democrazia si affermerà»

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

L'Egitto è sceso in piazza, la tensione è alle stelle e in molti chiedono che il presidente Morsi, eletto democraticamente, si dimetta subito. Ne parliamo con l'ex ambasciatore in Egitto, Antonio Badini.

Perché queste proteste?

«La mia prima impressione è che noi non possiamo non rispettare il modello di democrazia che lentamente e con fatica si sta delineando in Egitto. È passato poco tempo in fondo da quando è caduta la dittatura di Mubarak. Non dobbiamo alimentare la demonizzazione di un processo in un Paese enorme che sta al centro del Medio Oriente e che determina il mantenimento di delicati equilibri.

L'INTERVISTA

Antonio Badini

Ex ambasciatore d'Italia al Cairo, esperto di Medio Oriente È autore del libro «Verso un Egitto democratico»

Quando l'Egitto si liberò di Mubarak, lo fece a caro prezzo, anche di sangue.

«Sì, ma per fortuna oggi non è così. Si sta combattendo, certo e anche con to-

ni accesi, ma pur sempre a suon di manifestazioni. L'opposizione che ha grandi numeri, non è riuscita ad avere il potere con le elezioni. È una transizione lunga che ha creato sempre problemi, prima per gli islamisti, ora li stanno avendo i laici. Si parla di un Paese di oltre 80 milioni di persone».

I Fratelli musulmani hanno molti problemi a gestire la transizione?

«Sono stati commessi molti errori: è vero, la transizione alla democrazia si trascina assai più di quanto fosse stato pensato e dichiarato dopo l'uscita di scena di Mubarak. Allora, attorno ai militari, che presero la reggenza, sembrò crearsi un clima di armonia per la ricostruzione del Paese in nome della libertà. Ma i primi segnali di una lotta di potere non tardarono ad apparire. Da una parte l'islamismo dei Fratelli

musulmani, dall'altra i militari che guadagnavano tempo per permettere ai laico-liberali di serrare le fila. Il braccio di ferro è andato avanti oltre un anno. E tuttavia non è bastato per consentire al fronte anti-islamista di compattarsi».

Anche i laici hanno le loro colpe?

«Certamente. Invece di mostrarsi all'altezza delle sfide, con una chiara progettualità politica, l'opposizione si è dedicata a occupare i posti di potere. Il loro candidato alle elezioni presidenziali, Ahmed Shafiq, era il peggiore dei concorrenti che le forze conservatrici potessero mettere in campo: proponeva un ritorno ai metodi di Mubarak».

Perché l'opposizione non sa quali siano i problemi e come affrontarli?

«Perché larga parte del Paese non sa nemmeno cosa sia veramente l'opposizione. Quest'ultima si è arroccata al

Cairo e non conosce i problemi reali della gente. Il paese è anche senza gas, come si vede».

Le proteste avranno conseguenze?

«Bisogna stare molto attenti, con milioni di persone in piazza si può facilmente scatenare la violenza. È opportuno che l'opposizione faccia proposte concrete. Morsi forse non era l'uomo giusto, ma ha vinto democraticamente».

La democrazia potrà affermarsi?

«Uno Stato di diritto lentamente nascerà. L'Egitto non è stato aiutato in quest'ultimo anno. Abbiamo anche noi qualche responsabilità. Non possiamo imporre un modello di democrazia, a parte forse quelli che sono i concetti fondamentali come il ricambio di chi è al potere tramite elezioni e la divisione dei tre poteri, giudiziario, legislativo ed esecutivo».

ECONOMIA

Natuzzi, 1700 in mobilità I lavoratori: «Inaccettabile»

● L'azienda ha presentato un piano con pesanti tagli. «Lacrime e sangue», commenta Nichi Vendola che chiede l'intervento del governo ● Oggi sciopero

CHIARA AFFRONTÉ
caffronte@unita.it

«È una situazione drammatica: l'annuncio unilaterale da parte dell'azienda dell'avvio di una procedura di mobilità per 1.726 lavoratori è stata una doccia fredda. Questo imprenditore deve andarsene: ci lasci le fabbriche e poi ci pensiamo noi a fare delle cooperative e ad autogestirci». Sono disperati e agguerriti allo stesso tempo i lavoratori della Natuzzi, il gruppo leader del divano italiano che ha stabilimenti a Ginosa e Laterza nel Tarantino, a Santeramo nel Barese e a Matera in Basilicata. Lo dice chiaro e tondo Giuseppe Difonzo, delegato della Fillea-Cgil provinciale, partito di notte domenica dalla Puglia per l'incontro con l'azienda che si è svolto ieri mattina nella sede romana di Confindustria, dove è stato annunciato un piano industriale «lacrime e sangue», come scandisce il presidente della Regione Nichi Vendola. Che precisa:

«Ho chiesto al ministro per lo Sviluppo economico Flavio Zanonato, l'immediata convocazione, presso il ministero, di un tavolo nazionale dedicato alla ricerca di possibili soluzioni per la vertenza Natuzzi che, in queste ore, sta prendendo una piega assolutamente inaccettabile e pericolosa». Sulla stessa lunghezza d'onda anche il presidente della Basilicata Marcello Pittella. I sindacati sono sul piede di guerra e annunciano assemblee e sciopero già da oggi. «Per domani mattina (oggi per chi legge, ndr) - riferisce il segretario generale Fillea Cgil Puglia, Silvano Penna - i lavoratori hanno organizzato presidi di fronte a tutti gli stabilimenti e davanti alla sede centrale del gruppo, a Santeramo di Bari».

La Natuzzi impiega 2.860 persone. I 1.726 esuberanti comprendono 146 impiegati nell'area commerciale mentre le restanti unità sono addette alla produzione nelle fabbriche. Oltre la mobilità l'azienda ha annunciato obiettivi pesantissimi per i lavoratori che resteranno al loro posto: «Ci hanno detto che il costo lavoro attualmente è di 0,92 centesimi al minuto e che vorrebbero arrivare allo 0,50, facendo al contempo salire la produttività al 98%», tuona Antonio Stasi, segretario della Fillea di Taranto. «Non si capisce in che modo chi riuscirà a restare in fabbrica potrà andare avanti - aggiunge Difonzo - Questo è sfruttamento, vogliono che lavoriamo in modo disumano come accade in India o in Cina: è questa la verità». India, Cina o anche Romania, dove l'azienda sostiene che il costo del lavoro sia di

0,20 centesimi al minuto. All'orizzonte di questo piano industriale per i lavoratori infatti non può che esserci la delocalizzazione dell'azienda all'estero. Una decisione che metterebbe ulteriormente in ginocchio un'area come quella situata tra Puglia e Basilicata dove già sono stati persi migliaia di posti di lavoro, incrementando in modo impressionante la disoccupazione.

«La gran parte dei dipendenti percepisce l'unico reddito familiare e già con la cassa integrazione (che si chiude ad ottobre) sono state tante le persone che hanno fatto molta fatica a pagare il mutuo», racconta ancora il delegato Difonzo. Non solo: «Questa è un'azienda dove anche i lavoratori impiegati da 20 anni sono ancora collocati con il livello successivo a quello di ingresso», aggiunge il dipendente. «Io stesso sono muletista, ho la patente da gruista, sono adetto al primo soccorso ma sono classi-

...

Fillea: «Il costo del lavoro ora è a 0,92 centesimi al minuto: il loro obiettivo è farlo scendere a 0,50»



Dipendenti Natuzzi in corteo sotto la sede della regione Puglia FOTO: FOTOGRAMMA

ficato come secondo livello: qua abbiamo i contratti più bassi di Italia, cosa vogliono ancora da noi?», lo sfogo di Difonzo. Che riferisce anche di un particolare insolito: «Giorni fa sono stati installati nelle fabbriche degli altoparlanti e abbiamo saputo che l'idea era di trasmettere messaggi del presidente ai dipendenti: come sindacato abbiamo bloccato l'operazione».

Il timore dei lavoratori era che si cercasse di mettere gli uni contro gli altri. «Per come si è comportata questa azienda possiamo aspettarci che scelgano loro i lavoratori che devono restare», aggiunge. Insomma, nonostante da qualche tempo fosse stata annunciata in modo non ufficiale l'intenzione di mandare a casa quasi duemila persone, i lavoratori proprio non si aspettavano una «decisione di mobilità unilaterale». «È vergognoso, ci hanno fatto arrivare di notte da casa nostra per dirci che ci vogliono mandare a casa e sfruttare chi resta, senza neanche consegnarci un piano industriale in mano ma solo presentandoci slide assurde - dice ancora Difonzo - Ci hanno chiamato i colleghi disperati, in lacrime, increduli e con che coraggio dobbiamo raccontare questa verità?».



Il presidente di Fiat Spa, John Elkann FOTO INFOPHOTO

Rcs, boom in Borsa dopo la crescita Fiat

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Dopo l'annuncio di venerdì della Fiat, che ha sfruttato l'aumento di capitale Rcs per divenire il primo azionista, c'era attesa per la reazione della Borsa alla riapertura di ieri. Ebbene, dire che in Piazza Affari hanno gradito è un autentico eufemismo, a meno che non si ritenga il rialzo del 25,91% segnato dal titolo editoriale un fatto di ordinaria amministrazione. Un progresso abnorme registrato già in avvio di seduta, con l'azione Rcs sospesa più volte dalla quotazione per eccesso di rialzo. Più normale, ma in ogni caso significativo, il progresso dell'1,96% messo a segno dall'azione Fiat in un avvio di settimana peraltro caratterizzato dalle parole del presidente, John Elkann, proprio sull'argomento Rcs.

PRIMO AZIONISTA

«Non ci sono assolutamente alleanze in vista»: intervenne alla presentazione della regata Transpac 2013, Elkann ha replicato così all'interrogativo posto dai giornalisti. Un quesito, relativo alle manovre in corso per il riassetto di Rcs, per nulla casuale considerate le indiscrezioni di stampa relative al coinvolgimento niente meno che di Rupert Murdoch nell'operazione. Va ricordato che, appunto venerdì, Fiat aveva reso noto di aver acquistato sul mercato un pacchetto di diritti per la sottoscrizione di nuovi titoli del gruppo editoriale, e che pertanto al termine della ricapitalizzazione il Lingotto arriverà a detenere il 20,135% del capitale sociale, risultando il primo azionista di Rcs e rilevando in questo ruolo Mediobanca.

Archiviata l'ipotesi australiana, il Paese d'origine di Murdoch, il presi-

dente della Fiat ha anche affrontato degli argomenti ben all'interno degli italici confini, in particolare smentendo che durante la settimana ci possa essere un incontro con Diego Della Valle, a lungo "sospettato" di puntare anch'egli al ruolo di primo azionista di Rcs. «L'unico incontro di cui sono al corrente - ha affermato Elkann - è un incontro che dovrebbe svolgersi a fine mese del patto di sindacato, quando questo processo dell'aumento di capitale sarà concluso». Ed alla domanda se in quella sede sia prevista anche la presenza dell'imprenditore marchigiano, il numero uno del Lingotto ha avuto buon gioco nel replicare: «Non mi risulta che Della Valle sia nel patto».

Più in generale, Elkann ha sottolineato come «l'obiettivo è quello di dare un assetto che garantisca stabilità e consenta a Rcs di restare quel grande gruppo editoriale italiano che è oggi. Questa è la cosa più importante». Un'affermazione in replica a chi gli chiedeva un commento sulle indiscrezioni che parlano di uno spaccettamento delle attività di Rcs post aumento di capitale. Relativamente alle polemiche di queste settimane intorno all'aumento di capitale, il presidente della Fiat si è concesso una metafora velistica: «Di sicuro di vento ce n'è stato tanto. Ma sono fiducioso che la settimana prossima questa tempesta si placherà. Ci sono con noi compagni di viaggio che la vedono allo stesso modo. Siamo un azionariato coeso con l'ambizione di fare in modo che Rcs resti grande». Ed a chi gli chiedeva se l'operazione di investimento nell'editoria non distogliesse la Fiat dagli investimenti nella casa automobilistica, Elkann ha risposto: «No, la Fiat sta portando avanti un piano di investimenti serio».

Il Capogruppo e i Consiglieri del Gruppo Partito Democratico in Consiglio Regionale della Toscana partecipano al dolore per la scomparsa del carissimo

GINO NUNES

e ne ricordano l'impegno sindacale e istituzionale di una vita

Un saluto ad occhi chiusi a

GINO NUNES

ruvido e tagliente guaritore di piaghe. Che sono della carne, della mente, del vivere incivile. Con un abbraccio a Marna e Nicola

Rachele Gonnelli

CUP 2000 S.p.A.

Via del Borgo di San Pietro 90/C - 40126 Bologna
Fax: 051.4208511

Avviso di gara - CIG [517702040D]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore del prezzo più basso per Accordo Quadro con tre operatori economici per regolare l'esecuzione dei servizi strumentali e di supporto al processo di digitalizzazione delle cartelle cliniche ospedaliere ed altro materiale per la durata di 24 mesi. Importo complessivo presunto: € 1.880.000,00, IVA esclusa oltre ad € 2.000,00 per oneri per la sicurezza; € 940.000,00 se accordo rinnovato agli stessi patti e condizioni e nella stessa forma, per un massimo di ulteriori 12 mesi. Termine ricezione offerte: 07.08.2013 ore 12.00. Documentazione integrale disponibile su <http://www.cup2000.it/societa/bandi-di-gara/bandi-di-gara-in-pubblicazione/>.

Il Responsabile del Procedimento (avv. Manuela Gallo)

CONSORZIO CECCHIGNOLA OVEST

Estratto bando di gara
CIG 5173827919 - CUP J84E11002500007

Il Consorzio Cecchignola Ovest, Via Savoia 78, 00198 Roma, Ufficio Tecnico tel. 06.85355557 fax 06.8848405, info@cecchignolaovest.it, indice procedura aperta per l'affidamento della progettazione esecutiva, esecuzione dei lavori per la realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria relative al Programma di Trasformazione Urbanistica Cecchignola Ovest, Roma. Importo: € 9.260.801,49 (IVA esclusa). Termine ricezione offerte: 16.09.2013 ore 13.00. Aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa. Invio alla GUCE: 19.06.2013.

Responsabile del procedimento: Ing. Renato Sozio

MEDIO CHIAMPO S.P.A.

Via Generale Vaccari N. 18
36054 Montebello Vicentino
Tel. 0444648398 - Fax: +39 0444440131

AVVISO DI GARA - CIG [51819719BD]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore del prezzo più basso per fornitura di gas naturale a servizio dell'impianto di essiccamento presso l'impianto di depurazione per il periodo dal 1° Ottobre 2013 al 30 Settembre 2014. Importo complessivo dell'appalto: € 600.000,00 oltre IVA. Termine ricezione offerte: 30.07.2013 ore 12.00. Apertura: 30.07.2013 ore 13.00. Documentazione integrale disponibile su www.mediochiampo.it

IL DIRETTORE
Dr. Luigi Culpo

Comune di Castagneto Carducci

PROVINCIA DI LIVORNO
Via Marconi 4, 57022 - Tel. 0565-778111
Centrale Unica di Committenza

Avviso di Gara - CIG [5164647188]

È indetta procedura aperta per l'affidamento del servizio di trasporto scolastico anni scolastici 2013/2014-2014/2015/2015/16. Valore stimato dell'appalto: Euro 812.400,00 oltre IVA. Valore dell'appalto ai sensi dell'art. 29 D.Lgs. 163/06 € 1.624.800,00 oltre IVA. Modalità aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine di presentazione offerte: 02/08/13 ore 12. I documenti di gara sono consultabili ed estraibili sul sito www.comune.castagneto-carducci.li nella sezione Appalti/Bandi di Gara. Responsabile del Procedimento: Dott.ssa Laura Catapano l.catapano@comune.castagneto-carducci.li. Data di invio alla GUUE 18.06.2013.

La Resp.le del Procedimento Dott.ssa Laura Catapano

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Filiale Centro-Sud
P.zza dell'Indipendenza, 23 B/C - 00185 Roma
tel. 06 30226100 - fax 06 6786715
e-mail: filiale.centro@ilsolare24ore.com
e-mail: filiale.sud@ilsolare24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Comune di Manzano

Via Natilone n. 4 - 33044 Manzano (UD)
Tel.: 0432/938324 - Fax: 0432/938351

AVVISO DI GARA ESPERITA

Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa all'affidamento dei servizi di gestione e manutenzione dell'intero complesso natatorio nonché esecuzione della progettazione e dei lavori di ristrutturazione ed ampliamento della struttura esistente CIG 4393519E8F, di cui al bando pubblicato alla GURI n° 79 in data 09/07/2012 è stata aggiudicata in data 17/10/2012 alla Ditta KUMA SSD a R.L. con sede in Codroipo (UD), Viale Europa Unita servizio di gestione in convenzione senza nessun prezzo di aggiudicazione.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
Arch. Marco Bernardis

Comune di Nuoro

Via Dante n. 44 - 08100 Nuoro
Tel. 0784/216875
fax 0784/216718

AVVISO DI GARA CIG [5182278716]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento del servizio di gestione dell'asilo nido comunale. Durata servizio: anni 5. Importo complessivo dell'appalto: € 3.077.218,65 oltre IVA. Costi sicurezza scaturenti dal DUVRI pari a zero. Termine ricezione offerte: 29/07/2013 ore 12.00. Apertura: 31/07/2013 ore 10.30. Documentazione integrale disponibile su www.comune.nuoro.it.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
Angela Cherchi

CITTÀ DI CASTEL MAGGIORE

Provincia di Bologna
Sito internet: <http://www.comune.castel-maggiore.bo.it>

ESTRATTO PROCEDURA APERTA

affidamento dei servizi di manutenzione ordinaria del verde pubblico nelle aree di proprietà del Comune di Castel Maggiore ottobre 2013-ottobre 2015 - aggiudicazione ai sensi dell'art.83 del D.Lgs.163/06 offerta economicamente più vantaggiosa. CIG 5183108407. IMPORTO a base d'asta Euro 611.570,00 inclusi oneri per la sicurezza, IVA esclusa. TERMINE PRESENTAZIONE OFFERTE: 12/08/2013 ore 13.00. APERTURA BUSTE: 13/08/2013 ore 9.30. Castel Maggiore, 19.06.2013.

IL COORDINATORE DELL'AREA
AFFARI GENERALI E SERVIZI ISTITUZIONALI
Dott. Roberto Zanella

ITALIA

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Lunedì prossimo 8 luglio Papa Francesco sarà a Lampedusa per visitare l'isola simbolo dell'immigrazione nel nostro Paese e del disperato sacrificio di tanti migranti scomparsi in mare. L'annuncio è giunto ieri a sorpresa per tutti, anche per il parroco dell'isola e per il sindaco che avevano inviato una lettera al pontefice per invitarlo a Lampedusa. «Papa Francesco, profondamente toccato dal recente naufragio di un'imbarcazione che trasportava migranti provenienti dall'Africa - spiega una nota della Sala Stampa vaticana -, ultimo di una serie di analoghe tragedie, intende pregare per coloro che hanno perso la vita in mare, visitare i superstiti e i profughi presenti, incoraggiare gli abitanti dell'isola e fare appello alla responsabilità di tutti affinché ci si prenda cura di questi fratelli e sorelle in estremo bisogno».

Al di fuori di ogni ufficialità il pontefice raggiungerà l'isola, uscirà in barca scortato dai pescatori di Lampedusa per lanciare in mare una corona di fiori in ricordo di quanti hanno perso la propria vita in mare. Poi al porto incontrerà gli immigrati e gli isolani, celebrerà messa nello stadio per poi fare ritorno in Vaticano. Sarà una visita breve, ma significativa «verso quelle periferie fisiche e spirituali» così frequentemente invocate da Papa Bergoglio. «A motivo delle particolari circostanze - chiarisce la Santa Sede -, la visita si realizzerà nella forma più discreta possibile, anche riguardo alla presenza dei vescovi della regione e delle autorità civili». Troverà ad accoglierlo l'arcivescovo di Agrigento, monsignor Francesco Montenegro, e il sindaco di Lampedusa, Giuseppina Nicolini.

Una lettera di invito a visitare Lampedusa era stata mandata alcune settimane fa a Papa Francesco dalla comunità cattolica dell'isola. «Il nostro incontro con l'universo migratorio proveniente da Sud, specialmente dal continente africano - scriveva don Stefano Nastasi, parroco di Lampedusa -, ha creato grandi dinamismi, ha generato sorpresa e inevitabilmente scompigli e sconvolgimenti». «La comunità è emozionata, è un sogno che diventa realtà. Per un giorno Lampedusa diventerà il centro del mondo» osserva il parroco. «Non mi aspettavo che avrebbe detto sì, almeno non così presto» - confida don Nastasi.

«La Chiesa agrigentina accoglie con immensa gioia la notizia della visita di Papa Francesco alla comunità di Lampedusa e perciò alla nostra diocesi: è un



Papa Francesco durante un'udienza in Vaticano FOTO DI RICCARDO DE LUCA/AP

Il primo viaggio del Papa sarà a Lampedusa

● Il pontefice ha deciso di incontrare i migranti che sbarcano sull'isola e chi li accoglie. Messa e corona di fiori in mare ● Venerdì l'enciclica

dono di grazia straordinario» scrive in un messaggio monsignor Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento, «La scelta a sorpresa di Papa Francesco di una visita a Lampedusa, terra di rifugiati e richiedenti asilo, dove continuano gli sbarchi provenienti dal Nord Africa e dal Medio Oriente, si pone in continuità con le parole e i gesti di un pontefice che ha posto al centro della vita e della riforma della Chiesa la scelta preferenziale per i poveri» afferma il direttore di Migrant, monsignor Perego. I gesuiti del Centro Astalli sottolineano in una nota come sia significativo il fatto che il suo primo viaggio il nuovo

Pontefice abbia voluto compierlo tra gli immigrati di Lampedusa, luogo simbolo della tragedia dei tanti naufragi nel Mediterraneo. «Papa Francesco, fin dall'inizio del suo Pontificato, ha scelto di dare messaggi chiari e inequivoci rispetto alle priorità irrinunciabili per chi si dice cristiano: dimostrare vicinanza concreta ai rifugiati, che rischiano la vita per cercare protezione, è certamente una di queste priorità», commenta padre La Manna, presidente del Centro Astalli. E conclude: «La visita del Papa aiuti a svegliare le coscienze di tutti».

Intanto arriva un altro annuncio. Venerdì 5 luglio sarà presentata la prima

enciclica di Papa Francesco, «Lumen fidei»: quella scritta a «quattro mani» con il suo predecessore Benedetto XVI «dimessosi» quando la stesura era già a buon punto. «Papa Benedetto me l'ha consegnata - aveva confidato ad alcuni vescovi Bergoglio - È un documento forte. Un grande lavoro: l'ha fatto lui e io l'ho portato avanti». Verrà presentata dal prefetto della Congregazione dei vescovi, cardinale Marc Ouellet, dal prefetto del Congregazione per la Dottrina della Fede, monsignor Muller, e dal presidente del Pontificio Consiglio per la nuova evangelizzazione, monsignor Fisichella.

Kyenge: «Rivedere il reato di immigrazione clandestina»

ADRIANA COMASCHI
BOLOGNA

A volte è dal territorio e dalle sue conquiste più avanzate che bisogna partire per capire quanto un futuro diverso sia a portata di mano. In una «full immersion» bolognese, tra scuole dell'infanzia con oltre il 30% di alunni con genitori non italiani e proiezioni Istat che prevedono per il 2020 in Emilia-Romagna un quarto dei giovani di origine straniera, il ministro per l'Integrazione Cécile Kyenge ha lanciato ieri alcuni messaggi precisi su ius soli e reato di immigrazione clandestina, che a suo giudizio «forse è ora di rivedere. Ma su questo - nota subito - la competenza è del ministero dell'Interno». Un segnale a cui il vicepresidente del Senato Maurizio Gasparri risponde attaccando: «Kyenge sull'immigrazione continua a sbagliare. Sono certo che il ministro Alfano manterrà posizioni di assoluta fermezza».

E dire che Kyenge aveva subito messo un punto fermo a margine del convegno organizzato dalla Regione Emilia-Romagna su migrazione e sviluppo: «La premessa è che parlare di cittadinanza significa parlare di ius soli. Un tema che è trasversale, senza colore politico». Una volontà di confronto che diventa ancora più palese quando le si para davanti il consigliere regionale leghista Manes Bernardini, responsabile nazionale immigrazione per il Carroccio. Nessuna replica però dell'incontro-scontro con il collega lombardo Matteo Salvini, che aveva cercato di creare un caso su una mancata stretta di mano con il ministro. Con le presentazioni del caso, Bernardini ne approfitta per chiedere a Kyenge «un dibattito pubblico su ius soli e immigrazione. Anche alla Festa dell'Unità», aggiunge sorridendo il consigliere la cui pagina Facebook, anche nei giorni scorsi, aveva accolto insulti contro Kyenge. «Confronto e ascolto non si negano a nessuno - commenta il ministro -, anche a chi la pensa diversamente da noi. L'importante è che questo sia fatto nelle sedi giuste e soprattutto nel rispetto dell'altro». Quanto agli insulti, «lo ripeto, non li considero personali, credo vadano al di là della sottoscritta e interessino invece le istituzioni». Quello che traccia Kyenge è invece un percorso pacato, all'insegna della condivisione. Ricorda, il ministro, che al suo dicastero sulla cittadinanza spetta anzitutto ragionare «in termini di semplificazione, ad esempio per quel che riguarda i diciottenni» di origine straniera in modo da rimuovere tutti quegli ostacoli burocratici che oggi negano loro la possibilità di dirsi subito italiani. Ricorda poi che le proposte di revisione della legge sull'immigrazione depositate in Parlamento sono ben «15 alla Camera e 5 al Senato. I partiti sanno già che parlare di cittadinanza vuol dire parlare di ius soli, il punto è individuare quale modello può essere adatto per l'Italia». Sul reato di clandestinità Kyenge mette appunto in chiaro come «qualsiasi riforma e progetto deve essere discusso con il ministro Alfano. Forse è meglio iniziare a rivedere, in un ottica di integrazione, alcune norme».

Più che con messaggi dirompenti, Kyenge sembra dunque voler comunicare a «colpi» di esempi positivi. Davanti alle associazioni racconta di un'Italia dove ormai l'immigrazione «non è più emergenza ma fenomeno strutturale», sollecita «una maggiore partecipazione anche politica dei migranti», ricorda che i minori nati nel nostro paese o arrivati qui da piccoli «non dovrebbero essere più chiamati stranieri, né migranti: questo è un problema culturale che non dipende dal ministero».

Francesco «dimette» i vertici dello Ior

Il direttore generale dello Ior Paolo Cipriani e il suo vice Massimo Tulli hanno rassegnato le dimissioni alla Commissione dei cardinali e dal board di sovrintendenza dell'Istituto per le opere religiose. Una scelta evidentemente «sollecitata» dal nuovo corso imposto da Papa Francesco all'Istituto per le opere religiose visto che, come spiega un comunicato diffuso dalla Sala Stampa vaticana, le dimissioni sono state presentate - e immediatamente accolte - «nel migliore interesse dell'Istituto e della Santa Sede». Sarà il presidente Ernst von Freyberg ad esercitare «ad interim» la funzione di direttore dell'istituto finanziario coadiuvato da Rolando Marranci in qualità di vice-direttore e da Antonio Montaresi nella nuova posizione di Chief Risk Officer. «A nome del Consiglio di Sovrintendenza ringrazio il signor Cipriani e il signor Tulli per la dedizione personale manifestata nel corso degli anni» ha dichiarato von Freyberg aggiungendo di essere «lieto della nomina di Rolando Marranci e Antonio Montaresi in quanto eccellenti professionisti». La Commissione speciale sullo Ior, «ha preso atto di questa decisione». Poi viene fornita un'esplicita spiegazione sulle «dimissioni» presentate da Cipriani e di Tulli. «Dal 2010 lo Ior e la sua direzione - si spiega - hanno lavorato seriamente per portare le strutture e i procedimenti in linea con gli standard inter-

IL CASO

FRANCA STELLA
ROMA

Lasciano il direttore Cipriani e il vicedirettore Tulli. Alla base della decisione l'ultima inchiesta sulle attività sospette di monsignor Scarano

nazionali di lotta al riciclaggio di denaro. Sebbene siamo grati per i risultati conseguiti - viene sottolineato - oggi è chiaro che abbiamo bisogno di una nuova direzione per accelerare il ritmo di questo processo di trasformazione». I fatti di cronaca di questi giorni con l'arresto di monsignor Scarano hanno molto probabilmente accelerato l'«operazione bonifica» voluta dal Papa che da qualche settimana ha istituito una Pontificia commissione referente proprio sullo Ior con l'obiettivo di «una migliore armonizzazione dell'Istituto con la missione della Chiesa».

Cipriani era finito sotto inchiesta nel settembre 2010 con l'allora presidente Ettore Gotti Tedeschi, poi «dimissionato». Nel mirino i famosi 23 milioni di euro movimentati verso il Credito Artigiano e destinati parte a J.P. Morgan Frankfurt, parte alla Banca del Fucino. Un'operazione sospetta, secondo i pm, che disposesse il sequestro della somma. Ai magistrati Gotti e Cipriani spiegano che si trattava di normale operazione di tesoreria. Ma i 23 milioni furono dissequestrati solo mesi dopo, grazie anche all'iter intrapreso (ma successivamente rivisto) dalla Santa Sede per dotarsi di una normativa antiriciclaggio.

Intanto ieri la Procura di Roma ha interrogato monsignor Nunzio Scarano, il prelado accusato, con altre due persone, di aver cercato di far rientrare 20 milioni dalla Svizzera proprio attraverso con-

ti intestati allo Ior. Scarano ha ammesso le sue responsabilità davanti ai magistrati. Interrogato ieri nel carcere di Regina Coeli, l'alto prelado salernitano 61enne, ex responsabile del servizio di contabilità analitica dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica (Apsa), ha affermato di sapere che stava compiendo un'azione a rischio, ai limiti della legalità, quando con l'aiuto di uno 007 e di un broker si prestava a far rientrare dalla Svizzera, a bordo di un jet privato, 20 milioni cash di proprietà degli armatori D'Amico. Tuttavia l'alto prelado, ai cui i pm Fava e Pesci contestano la corruzione e la calunnia, ha detto di avere agito mosso dal desiderio di fare un'opera di bene nei confronti di persone che conosceva da trent'anni e che ha sempre reputato dei benefattori. Il prelado, intestatario del 90% del capitale della Nuen srl, una società con sede a Salerno che dall'ottobre del 2012 esercita l'attività di costruzione di edifici residenziali, è titolare di due conti correnti presso lo Ior, uno personale e l'altro, denominato «fondo anziani», ufficialmente usato per la raccolta di donazioni.

Proprio l'attività di Scarano e la mancata vigilanza dello Ior può aver costretto Cipriani alle dimissioni. Nell'ordinanza si parla di rapporti molto stretti tra Scarano, Tulli e Cipriani. In una intercettazione si parla delle firme del direttore generale su un bonifico presentato dal prelado di Salerno.

ITALIA

Terremoto in Toscana Rossi chiede più fondi

● **Lo sciame sismico non dà tregua. E il presidente della Regione lancia l'allarme sulla ricostruzione** ● «I 5 milioni annunciati non basteranno»

OSVALDO SABATO
FIRENZE

Nessuna tregua. Lo stress è a mille e l'apprensione continua. Non sono giorni facili per chi vive in Lunigiana e Garfagnana. Lo sciame sismico fa paura e quando sembra che tutto possa tornare alla normalità a sorpresa giunge una nuova scossa e la situazione resta in una emergenza perenne. Minucciano, un piccolo borgo in Alta Garfagnana è ormai un paese fantasma. Non si fa in tempo a verificare la stabilità degli edifici e la terra ricomincia a tremare. Anche ieri si è verificata una scossa di terremoto di magnitudo 2.4 in provincia di Siena alle 16.01, a una profondità di 6,1 km: il distretto sismico interessato è quello denominato "Zona Chianti", con epicentro tra i comuni di Buonconvento, Montalcino, San Giovanni d'Asso e San Quirico d'Orcia. I sismografi ne hanno contate ben 1500 in dieci giorni. A Casola, in Lunigiana, molte persone continuano a passare le notti fuori di casa. Molti hanno scelto di dormire in macchina e nelle tende della protezione civile. Crolli anche a Fivizzano dove alcune abitazioni sono rimaste danneggiate con la caduta di tetti. È uno stillicidio. Il terremoto si è sentito anche a Firenze e nella Versilia. A Forte dei Marmi, appena avvertita la scossa di domenica, i bagnanti hanno abbandonato di corsa sdraio e lettini e dopo qualche minuto di paura sono tornati sotto gli ombrelloni. Il terremoto è anche questo. Molto più tesa la situazione a Fivizzano, qui la gente è terrorizzata.

Sono circa 400 le persone ospitate nelle strutture messe a disposizione dall'amministrazione e dalla Protezione civile. Stessa situazione anche nella vicina Casola in Lunigiana e a Minucciano. Sono diverse centinaia le case danneggiate anche pesantemente, gli sfollati sono tra i 600 e i 1000. E gli abitanti della Lunigiana e Garfagnana ricorrono a Facebook per accendere i riflettori «su questo luogo dimenticato da tutti, siamo costretti in questo momento così difficile a doverci preoccupare di non essere preoccupati». «Salviamo le Apuane» è il loro appello «questo - scrivono - sarebbe la fine per molti dei nostri borghi». «Sembra che di questa area apuana non se ne possa e voglia parlare nemmeno quando uno sciame sismico durissimo come quello in atto mette in ginocchio paesi interi» postano sul social network. Con il passare delle ore monta anche la rabbia di chi vive nelle province di Lucca e Massa Carrara, perché si sentono «trattati come cittadini di serie C». Ma per il capo della Protezione civile, Franco Gabrielli, è impossibile prevedere se ci saranno nuove scosse «l'unica soluzione è mettere in sicurezza le case». Mentre il presidente toscano Enrico Rossi punta la sua attenzione sulla ricostruzio-

ne «bisogna che si attivi il governo, che si attivino i nostri parlamentari perché c'è da fare un intervento sull'immediato» e «i 5 milioni di euro promessi non sono sufficienti». Rossi ha poi sottolineato che lo sciame sismico continua e «stiamo facendo le verifiche e centinaia di case hanno subito danni anche importanti. Non si tratta quindi di un "non evento", come è stato detto poche ore dopo le prime scosse, ma di un terremoto vero e proprio».

Quindi il governatore chiede al governo e ai parlamentari di attivarsi «per fare un intervento nell'immediato e per dare soccorso alle famiglie che sono fuori case e che si trovano nei campi». Il problema più grosso sono gli sfollati. «Queste persone hanno diritto a tornare in case sicure e dobbiamo capire come intervenire» spiega Rossi. «Noi - aggiunge il presidente della Toscana - siamo disposti a fare la nostra parte ma bisogna che

la faccia anche il governo». Inoltre Rossi precisa che non vuole polemizzare con Gabrielli «il continuo sciame che colpisce Lunigiana e Garfagnana fa inevitabilmente aumentare l'entità dei danni: quando le scosse finiranno, dovremo fare i conti e temo che i cinque milioni di euro annunciati non basteranno». La Regione sta studiando quali potrebbero essere i provvedimenti più urgenti per fronteggiare l'emergenza «in tempi di "vacche magre" per la finanza regionale, con l'obiettivo di sostenere gli sforzi dei soggetti privati davanti alle necessità di intervenire sul patrimonio edilizio nelle zone danneggiate da eventi sismici» dice Rossi. E con il terremoto anche i turisti sono in fuga dalla Lunigiana. E la Coldiretti invita ad evitare un allarmismo eccessivo, che sta provocando la cancellazione delle prenotazioni con un danno economico per le aziende agrituristiche.



L'ultimo saluto a Stefano Borgonovo

Oltre tremila persone hanno dato ieri l'ultimo saluto a Stefano Borgonovo, ex calciatore, morto giovedì a 49 anni di Sla (Sclerosi Laterale Amiotrofica) dopo una lunga battaglia. A lui sarà intitolato il centro sportivo di Giussano (Monza).



La ragazza ferita dalla manganellata della polizia

Roma, caricato il corteo per la casa Ferita una ragazza

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Stefania, 22 anni, ferita al volto da una manganellata durante il corteo dei movimenti per la casa, indetto ieri in contemporanea con la prima riunione del nuovo consiglio comunale e della giunta capitolina. Una ferita molto brutta e difficile da suturare perché Stefania, che era in testa al corteo, porta gli occhiali, i medici del Fatebenefratelli dove è stata portata in ambulanza hanno ipotizzato un intervento di plastica facciale. Il sindaco, ieri sera, è andato a trovare la ferita. «Condanno con fermezza gli episodi di violenza di oggi, sui quali va fatta piena luce, per questo chiederò immediatamente al Prefetto di accertare le responsabilità dell'accaduto», ha detto Ignazio Marino che ha aggiunto: «Mi sono voluto sincerare personalmente delle condizioni di Stefania». Poi si è rivolto ai manifestanti: «La porta del Campidoglio è sempre aperta per chi vuole dialogare e trovare soluzioni ai problemi della città».

Il corteo autorizzato era all'incrocio fra i Fori Imperiali e piazza Venezia, quando è salita la tensione. Ai manifestanti, infatti, era stata vietata la piazza del Campidoglio, inagibile per l'allestimento di un concerto. Ma c'è stato un blitz della Destra, una contro-manifestazione non autorizzata che, invece, ha raggiunto il palazzo senatorio. A quel punto anche il corteo per la casa voleva salire sul colle. In testa al corteo, che ha provato a sfondare i cordoni, c'erano donne e ragazze. È scattata la carica che aveva un intento di alleggerimento e, invece, ha avuto un risultato drammatico. Oltre alla ragazza ferita, ci sono cinque contusi. Anche un funzionario della Digos è stato colpito al volto da una bottiglia d'acqua e portato al pronto soccorso. Le versioni di manifestanti e polizia divergono ma ci sono immagini eloquenti che mostrano il momento in

cui il manganello colpisce il volto di Stefania.

Quando la notizia dei tafferugli ha raggiunto il Campidoglio, dall'Aula Giulio Cesare, dove si era appena conclusa l'elezione di presidente e vicepresidenti del consiglio, si sono precipitati fuori il vicesindaco Luigi Nieri, l'assessore all'emergenza abitativa Daniele Ozzimo, Gianluca Peciola (Sel), Enzo Foschi, capo segreteria del sindaco. «Gravissimo che sia stata ferita una ragazza», ha detto Luigi Nieri, «le cariche vanno evitate, non si può trasformare un problema sociale in un problema di ordine pubblico». Anche dalla Cgil è venuta una condanna: «Intollerabile l'uso della forza nei confronti di chi manifesta per un giusto diritto». Nieri ha sottolineato che il corteo era autorizzato ma «c'è stata la provocazione degli esponenti de La destra, che sono saliti con le bandiere in Campidoglio, dove non doveva salire nessuno».

Dal corteo si è formata una delegazione di una ventina di persone che è stata ricevuta in Campidoglio, fra loro Paolo Di Vetta e Andrea Alzetta, che aveva la camicia sporca di sangue. Alzetta, detto Tarzan, dovrebbe sedere nell'Aula Giulio Cesare, eletto proprio dal mondo dei movimenti. Ma è stato escluso (al suo posto la prima dei non eletti, Imma Battaglia) in base alla legge anticorruzione, a causa di una condanna a due anni e tre mesi del 1996, per scontri di piazza del 1991 (quando, per intenderci, esisteva ancora l'Urss e lui era uno studente della "Pantera"). Alzetta è stato consigliere già nella scorsa consiliatura. Il paradosso è che Tarzan potrebbe essere eletto in Parlamento ma non al consiglio comunale.

Al termine dell'incontro con la delegazione, l'assessore Daniele Ozzimo ha annunciato un incontro fra comune e regione Lazio e poi «un confronto con i movimenti insieme al sindaco Marino». «Il problema della casa è complicatissimo, c'è tutta la partita delle case degli enti. Chiederemo l'aiuto del governo», ha confermato Nieri che è anche assessore al Patrimonio.

...
Anche ieri scosse nel Senese. Rabbia in Lunigiana e Garfagnana: «Noi cittadini di serie C»

incontri, spettacoli, seminari, animazioni,
per una società senza discriminazioni

XIX MEETING INTERNAZIONALE ANTIRAZZISTA

Diritti in Europa

meeting.arcitoscana.it

MIK
MEETING INTERNAZIONALE ANTIRAZZISTA

arci

**10/14 LUGLIO 2013
CECINA MARE (LI)**

PROVINCIA DI LIVORNO
COMUNI DI
LIVORNO, BIBBONA, CASTAGNETO CARDUCCI,
CECINA, ROSSIGNANO MARITTIMO, SAN VINCENZO

UNAR
UNIONE NAZIONALE ANTIRAZZISTA

CEVOT
COMITATO EUROPEO VIOLENZA OMOFILI

Regione Toscana



● **In carcere agli agenti:** «Furono Provenzano e Ciancimino a farmi arrestare» ● **«Servizi segreti a via D'Amelio»**

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

Un ricatto a chi, al coperto delle connivenze e delle pieghe dei segreti non ufficiali di stato, è rimasto fuori dal processo parlermitano sulla trattativa? O un messaggio trasversale a qualcuno che invece nel processo appena aperto c'è? Di sicuro uno «sfogo» tutt'altro che casuale, un segnale da interpretare con attenzione e da pesare parola per parola. Soprattutto perché a proferirle è Totò Riina, il «capo dei capi» in carcere dal gennaio del 1993, che in questi anni dietro le sbarre ha scelto più volte il silenzio che le parole. «Io non cercavo nessuno, erano loro che cercavano me», avrebbe detto Riina il 31 maggio scorso durante uno spostamento dalla sua cella nel carcere milanese di Opera alla sala delle videoconferenze. E ancora: «Mi hanno fatto arrestare Provenzano e Ciancimino, non come dicono i carabinieri». Parole che rappresenterebbero una importante conferma all'esistenza della trattativa fra Stato e mafia e che ricalcherebbero quanto già raccontato da Massimo Ciancimino sui contatti fra il padre, l'ex sindaco mafioso di Palermo, e il generale del Ros Mario Mori. A mettere nero su bianco le parole del «capo dei capi» sono stati alcuni uomini del Gom, il gruppo operativo mobile della Polizia Penitenziaria, che in una relazione di servizio inviata al pool di magistrati che si occupano della trattativa Stato-mafia e depositata ieri al processo hanno raccontato di un dialogo avvenuto proprio fra Riina e alcuni agenti. «Di questo papello non ne so niente», ha spiegato Riina facendo riferimento al famoso foglietto che, per tramite di Ciancimino, il boss e i Corleonesi avrebbero fatto arrivare agli uomini del Ros elencando le richieste per fermare la strategia stragista. «Il pentito Giovanni Brusca (che per primo svelò l'esistenza del papello, ndr), non ha fatto tutto da solo, c'è la mano dei servizi segreti - avrebbe detto *u curtu* secondo la relazione del Gom - La stessa cosa vale anche per l'agenda rossa. Ha visto cosa hanno fatto? Perché non vanno da quello che aveva in mano la borsa e si fanno consegnare l'agenda. In via D'Amelio c'erano i servizi». «Io sono stato 25 anni latitante in campagna senza che nessuno mi cercasse - ha prose-



Il boss mafioso depone a un processo FOTO LAPRESSE

La «verità» di Totò Riina: «Mi cercarono per trattare»

guito Riina - Com'è possibile che sono responsabile di tutte queste cose?». E ancora: «La vera mafia sono i magistrati e i politici che si sono coperti tra di loro. Loro scaricano ogni responsabilità sui mafiosi. La mafia quando inizia una cosa la porta a termine. Io sto bene. Mi sento carico e riesco a vedere oltre queste mura». Con gli agenti della Penitenziaria, poi, Riina avrebbe scherzato sul «leggendario» bacio con Giulio Andreotti (ne parlò il pentito Baldassarre Di Maggio, non creduto dai giudici palermitani): «Appuntato, lei mi vede che possa baciarlo Andreotti? Le posso dire che era un galantuomo e che io sono stato dell'area andreottiana da sempre».

Al momento, secondo quanto trapelato dagli uffici giudiziari di Palermo, i magistrati non sembrerebbero orientati ad ascoltare Riina, ma è un fatto che le parole riportate dagli uomini del Gom sono le prime pronunciate dal boss sulla trattativa Stato mafia, sin qui sempre negata nel corso degli interrogatori e per bocca del suo avvocato Luca Cianferoni. Una evi-

denza che rafforzerebbe l'idea, condivisa dai magistrati, di un messaggio rivolto proprio da Riina a destinatari tutti da chiarire. Un «parlare a nuora perché suocera intenda», spiega una fonte qualificata della procura di Palermo. «Le ripetute e ravvicinate affermazioni del Riina su vicende processuali o fatti che lo riguardano (come l'arresto) appaiono anomale rispetto a un atteggiamento che da sempre lo ha contraddistinto, di «riservatezza» nell'approccio con gli operatori tutti», ha infatti scritto il direttore del carcere di Opera Giacinto Siciliano in una comunicazione di servizio che ha accompagnato la relazione del Gom. Una scelta che, secondo Siciliano, «potrebbe avere un preciso significato quanto essere riconducibile a un deterioramento cognitivo legato all'età». Sta di fatto che, stando al direttore di Opera, «le ultime affermazioni hanno dato la sensazione di voler arrivare «oltre»».

Qualunque sia la lettura o l'interpretazione, comunque, le parole di Riina vanno valutate con attenzione. Anche per-

ché non è la prima volta che il boss detenuto al 4lbis fa filtrare i suoi messaggi: come quando nel 2009, alla vigilia del 17° anniversario della strage di via D'Amelio, spiegò al suo legale che Borsellino «lo hanno ammazzato loro». «Lo può dire tranquillamente a tutti, anche ai giornalisti. Tanto sono stanco di fare il parafulmine d'Italia», confidò Riina all'avvocato Cianferoni. «Io con questa storia non c'entro nulla - le parole di Riina riportate dal legale - Avvocato gli vada sotto tranquillamente: le assicuro che è come le sto dicendo. Trattativa? Io trattativa non ne ho fatto con nessuno, ma qualcuno ha trattato su di me. La mia cattura è stata conseguenza di una trattativa». «Non è la prima volta che Riina pronuncia frasi sibilline su una vicenda che ha segnato col sangue la storia del nostro Paese - commentava ieri Giuseppe Lumia, capogruppo del Pd in Commissione giustizia - Pertanto la smetta di giocare in questo modo e decida una volta per tutte di collaborare con la giustizia. Non c'è più tempo per i segreti».

Getta la moglie dal nono piano Albanese in manette

I carabinieri erano arrivati in via Luigi Einaudi a Cologno Monzese (alle porte di Milano) domenica pomeriggio, intorno alle 15.30, per quello che sembrava a tutti gli effetti un suicidio: «Una donna si è gettata dal balcone», aveva riferito all'operatore la voce di un uomo che aveva chiamato il 118. I militari sono saliti nell'appartamento al nono piano del palazzo, dove Zef Lieshi, pregiudicato 30enne di origine albanese, viveva con la moglie 31enne Silvana H.

L'uomo ai carabinieri ha raccontato che la moglie, dopo l'ennesima lite, aveva deciso di gettarsi dal balcone. Per terra c'erano un bicchiere e un vaso di fiori rotti. Per i militari chiaro segnale di una lite. La tavola era ancora apparecchiata per il pranzo. Quando i carabinieri hanno chiesto al 30enne di togliersi la maglietta, hanno notato graffi sul torace e sulla schiena compatibili con quelli che la donna potrebbe avergli inferto nel tentativo di difendersi.

Dalle indagini, coordinate dal pm di Monza Alessandro Pepè, è emerso che l'uomo aveva un'amante in Albania ed era rientrato a Milano solo venerdì scorso perché la moglie lo aveva raggiunto in patria e lo aveva pregato di tornare insieme. La donna, a quanto riferiscono i conoscenti e i vicini, era gelosissima e chiedeva continuamente al marito di rivelarle il nome dell'amante. La madre della 31enne e un'amica hanno raccontato che il marito la picchiava ma lei non lo aveva mai denunciato perché lo amava.

LA SVOLTA NELLA NOTTE

Portato in caserma a Sesto San Giovanni, l'uomo ha continuato a ripetere che la moglie si era tolta la vita. Il magistrato ha deciso di fermarlo per omicidio volontario e maltrattamenti domestici. Durante la notte la svolta quando Lleshi Zef è crollato confessando l'omicidio. A suo carico è stata formalizzata l'accusa di omicidio ed è stato condotto al carcere di Monza.

Dossier Telecom, il pm chiede due anni per Tronchetti Provera

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Due anni di carcere e cinque mila euro di multa. È la richiesta di pena del procuratore aggiunto Alfredo Robledo per Marco Tronchetti Provera, presidente della Pirelli finito sotto processo a Milano per ricettazione in uno dei filoni legati ai dossier illeciti della Telecom, di cui il manager milanese è stato presidente fino al settembre 2006.

La richiesta è arrivata al termine della requisitoria del pm, che ha ripercorso la vicenda del famoso cd contenente 50mila *bite* di dati sensibili e magari utili nell'ambito della «guerra» che le grandi compagnie telefoniche combattevano nel 2004 per il controllo della Telecom brasiliana.

Proprio in Brasile, in un hotel di Rio de Janeiro, alcuni uomini della sicurezza Telecom attraverso un'operazione di hackeraggio (pirateria informatica) sarebbero riusciti a mettere le mani sui dati informatici contenuti nel computer di un dipendente della Kroll, una grande agenzia investigativa che all'epoca dei fatti era al servizio di alcuni fondi d'investimento attivi nel mondo della telefonia.

Secondo la procura di Milano, Tronchetti Provera sarebbe stato messo a conoscenza del contenuto di quei documenti, «illegalmente intercettati e poi sottratti alla Kroll», dall'allora capo della sicurezza di Telecom, Giuliano Tavaroli (che per l'*affaire* dossier ha patteggiato quattro anni e due mesi). Ancora ieri in aula, Robledo ha ricordato la testimonianza dell'ex 007 di Telecom, sentito come teste un mese fa davanti al giudice della settima sezione penale, Anna Calabi. Tavaroli aveva riferito al Tribunale che la «reazione» di Marco Tronchetti Provera, quando venne informato che «c'era la possibilità di acquisire un cd, proveniente da un hackeraggio, sull'attività di spionaggio di Kroll», fu «di dire «va bene, prendiamolo e poi facciamo la denuncia»». Per questo, secondo la ricostruzione dell'accusa il capo della sicurezza e il presidente di Telecom si sarebbero accordati per far arri-

...
Per gli avvocati ci sono lacune e contraddizioni nella tesi dell'accusa



Marco Tronchetti Provera FOTO INFOPHOTO

vare i *file* digitali in forma anonima alla segreteria dello stesso presidente della compagnia telefonica. Un *escamotage* che avrebbe permesso alla sicurezza dell'azienda di utilizzare le informazioni legittimamente. Il cd con i dati della Kroll finì poi nelle aule dei tribunali brasiliani e italiani, dove nel frattempo si era spostata la contesa per il controllo della Telecom Brasile.

«ACCUSA FRAGILE»

Ma per la procura resta fondamentale (e provato con riscontri «documentali e testimoniali») che Tronchetti Provera fosse a conoscenza della provenienza illecita di quei documenti informatici. Per il pm Robledo, la stessa versione dell'ex presidente di Telecom, che ha negato le accuse, equivale invece ad una «piena ammissione». Ieri il presidente di Pirelli era atteso in aula, ma la sua difesa ha preferito depositare una memoria e chiedere l'acquisizione delle dichiarazioni rese dal manager ai magistrati nel novembre del 2011. Nella memoria depositata dall'avvocato Roberto Rampioni, che anticipa l'arringa attesa dopo l'intervento delle parti civili (tra cui la stessa Telecom) all'udienza del dieci luglio, emerge «il disagio di fronte alle scelte della procura. Il fragile assunto dell'accusa fonda le proprie ragioni sul principale teste d'accusa, che però ritiene attendibile solo a fasi alterne, ed è contraddistinto da marcate illogicità che hanno accompagnato tutto il procedimento». Per la difesa, «le risultanze probatorie hanno evidenziato la grave lacunosità della tesi accusatoria».

Acerra, uccide ventiseienne allo stadio

Un giovane è stato ucciso a coltellate domenica notte nello stadio di Acerra (Napoli) dove si trovava per assistere a un saggio di danza. Ad ucciderlo è stato un altro giovane che, dopo averlo colpito più volte al petto, è fuggito facendo inizialmente perdere le tracce. Ma ieri è stato arrestato. Si tratta di un diciottenne.

La vittima si chiamava Antonio Papa, aveva 26 anni ed era già noto alle forze dell'ordine. Il delitto è avvenuto intorno alle 23.30, all'interno dello Stadio Comunale. Papa si trovava sugli spalti quando è stato raggiunto e avvicinato dall'altro giovane che lo ha colpito al petto con un coltello. Una delle ferite è stata mortale. Il cadavere è stato portato al Secondo Policlinico di Napoli dove sarà eseguita l'autopsia. La svolta alle indagini: i carabinieri hanno sottoposto a fermo un giovane indiziato di aver accoltellato Papa. Si tratta di un ragazzo di Acerra - non è stata resa nota l'identità - con il quale la vittima aveva litigato nei giorni scorsi per futili motivi. Il giovane fermato è rimasto nella caserma dei carabinieri per essere interrogato. Non ancora chiaro il movente del delitto.

COMUNITÀ

L'intervento

Quegli ingiusti attacchi a Saccomanni

Angelo De Mattia



NON È FREQUENTE CHE A UN MINISTRO, IN SPECIE QUELLO DELL'ECONOMIA, VENGA MOSSO CONTESTAZIONI per una presunta lentezza della propria azione quando non siano trascorsi neppure due mesi dal suo insediamento. È quanto, invece, è accaduto a Fabrizio Saccomanni, con riferimento, in particolare, alla individuazione delle fonti per la copertura dei rinvii dell'assolvimento di imposte (Imu, Iva, Tares) e per le scelte da compiere a regime. Il ministro dell'Economia ha risposto alle critiche con una intervista sul Corriere della sera, affermando che egli non ha la bacchetta magica e che, per fronteggiare le esigenze di equilibrio della finanza pubblica unitamente a nuovi interventi di alleggerimento fiscale e di impulso alla crescita, non si potranno eludere pesanti e non indolori interventi sulla spesa. L'intervista è stata apprezzata dal Capo dello Stato che, interpellato sulle dichiarazioni del senatore Monti - secondo il quale Scelta civica potrebbe anche togliere il sostegno al governo, se non vi sarà un cambiamento di marcia - ha benevolmente detto di fare fatica a vedere nell'ex premier un volto minaccioso e ha concluso che si tratterà piuttosto di un ruolo di stimolo che Monti ha voluto giocare. Bisogna pure ricordare qui che un tale atteggiamento viene assunto sorprendentemente da un ex capo di un governo che, nella seconda parte della sua opera, si è caratterizzato per irrisolutezza, confusione e, paradossalmente, gravi errori tecnici, con un ministro dell'Economia tra l'evanescente e il non propriamente adeguato. Evidentemente, senza neppure ascoltare le parole di Giorgio Napolitano, ieri Scelta civica è tornata sull'argomento e ha chiesto una «verifica» del patto di governo, mentre già all'interno dello stesso partito di Monti si sono manifestate dissociazioni dall'iniziativa: una immagine niente affatto edificante, soprattutto per chi ambisce a presentarsi come statista.

Certo, i tempi della perdurante crisi esigono decisioni tempestive ed efficaci, ma è ingeneroso contestare a Saccomanni, noto per il suo equilibrio e per la scrupolosa valutazione di tutte le angolature di un problema, ritardi od opacità. La scuola dalla quale egli proviene - la Banca d'Italia - esige una profonda conoscenza dei problemi da risolvere, una loro disamina alla luce dell'interdisciplinarietà (non è solo il Tesoro che può e deve decidere) e l'individuazione di soluzioni inattuabili sotto il profilo tecnico, ma anche aggreganti sotto quello politico. Si pensi ai predecessori dell'attuale ministro di provenienza, diretta o indiretta, della stessa «casa»: Stringher, Einaudi, Carli,

Dini, Ciampi, Padoa-Schioppa. Sono i più autorevoli, ma non agirono a via XX Settembre, non appena insediati, con un «fiat». Conoscere per deliberare è stato il motto di Luigi Einaudi; è iscritto nel «dna» della Banca centrale e ne fa l'Ena italiana; è un costume necessario per chiunque voglia formulare analisi serie e avanzare proposte solide. Intanto, Saccomanni ha rinnovato il vertice amministrativo del ministero, tra l'altro con un nuovo ragioniere generale e un nuovo capo di gabinetto: si è trattato di un rinnovamento da lungo tempo richiesto. Soprattutto nel caso della nomina del ragioniere generale - Daniele Franco, proveniente anch'egli dalla Banca di via Nazionale - si tratta di un provvedimento fondamentale, capace, conoscendo la professionalità di Franco, di riportare il Tesoro, in questo campo, al miglior periodo dell'ex ragioniere generale Andrea Monorchio, la cui competenza è diffusamente nota. Ha poi promosso la predisposizione di criteri per le nomine del Tesoro nelle imprese pubbliche: una decisione mai finora assunta in questo campo, in cui hanno dominato la lottizzazione e il metodo «delle spoglie».

Sotto alcuni aspetti, anche con riferimento alle partecipazioni in imprese ed enti, il ministero dell'economia, pur fruendo di un personale di particolari capacità, ha bisogno di una profonda rivisitazione, a cominciare dalla programmazione operativa annuale e strategica poliennale. Anche su questo versante, si valuterà l'opera del neo-ministro, che è accompagnato da una squadra ministeriale, a cominciare dal vice ministro Stefano Fassina, particolarmente competente.

D'altro canto, il primo obiettivo di politica economica e di finanza pubblica che ci si pone-

va era quello del rinvio di alcune incombenti e importanti scadenze, che comunque è stato assolto nei tempi previsti. Si dirà che il modo non è stato dei migliori e che le coperture previste vanno riesaminate, ma le scelte hanno coinvolto l'intero esecutivo e, dunque, rivolgersi solo a Saccomanni può nascondere l'intento di attaccare il governo nella sua intenzione di attaccare il premier, ma attraverso la strada più facile, forse, dell'attacco al ministro dell'Economia. Ora, di pari passo con la possibile revisione delle risorse compensative, occorrerà predisporre un piano organico in previsione dell'autunno prossimo, prendendo il toro per le corna, innanzitutto, del futuro dell'Imu. A maggio scorso, la disoccupazione ha raggiunto il 12,2% il tasso più alto dal 1977. Occorre agire con l'obiettivo di intervenire sul lavoro e sulle imprese. Almeno, il presidente della Confindustria, Giorgio Napolitano ha dato atto al governo di agire bene, ma lo ha sollecitato a superare il metodo dei «piccoli passi». È, allora, su queste basi che andrà seguita e poi giudicata l'iniziativa del ministro e, con lui, del governo. Non è, questo, il momento per emettere giudizi conclusivi o per formulare ragionamenti che, nella sostanza, se si snodano con frasi quali «se non si fa questo... il governo cade», rappresentano una minaccia che certo non fa bene alla stabilità del governo e alla proficuità della sua azione. Abbiamo già detto che bisognerà prevenire in autunno una sorta di «fiscal cliff» per i rinvii decisi, ma non basterà affatto. In quel torno di tempo dovremo avere già in atto, con il ricorso a risorse interne e comunitarie, un vero piano per la crescita e il lavoro. Su di esso «si parerà la nobiltà» non solo di Saccomanni, ma dell'intero Esecutivo.

Maramotti



Dialoghi

Chi ha vinto e chi ha perso a Ragusa

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

Sel ha ritenuto di non assumersi la responsabilità di un governo, di larghe intese irripetibile, per affrontare le emergenze. Legittimo, ma stupisce che al ballottaggio di Ragusa esponenti di Sel sostengano, insieme alla destra di Storace, il candidato 5 stelle e non Cosentini (Pd). Una scelta sorprendente?
ANTONIO COLONNA

La situazione di Ragusa è un po' più complicata di così perché il candidato del Pd era un candidato debole, in vario modo collegato alle amministrazioni di centro destra. Configurando una scelta di cui si può dire che era legittima e di cui si può dire l'indomani, però, che è stata perdente per il Pd che localmente l'ha promossa. A dimostrazione di due fatti semplici e ancora, forse, da metabolizzare. L'estrema mobilità di un elettorato che non si muove più seguendo le indicazioni

del partito di riferimento ma scegliendo di volta in volta le persone e le formule che gli vengono proposte. La necessità sempre più forte per il Pd, in secondo luogo, di caratterizzarsi come un partito che punta sul rinnovamento e che rompe con chi, fino a ieri, di potere ne ha avuto troppo: usando male. Elezioni in cui a votare è una minoranza degli elettori sono elezioni in cui a votare vanno solo i più motivati e in cui da evitare è soprattutto l'immagine del partito che non vede la stanchezza dei cittadini nei confronti della politica più tradizionale. A Ragusa, antica roccaforte del Pci e della sinistra, Sel è partito forse proprio da qui più che da altre considerazioni di ordine nazionale o regionale sostenendo il candidato del M5S: che da solo non avrebbe vinto. Mantenendo rapporti utili anche ad altri livelli, forse, con chi, in quel movimento, ha una voglia autentica di rinnovamento.

L'analisi

Ue, per il nuovo Parlamento una convenzione costituyente

Pier Virgilio Dastoli

Presidente del Movimento Europeo



IL PARLAMENTO EUROPEO DISCUTERÀ QUESTA SETTIMANA A STRASBURGO SULLE PROSPETTIVE FINANZIARIE PLURIENNALI 2014-2020 DOPO L'ACCORDO POLITICO RAGGIUNTO DAI LEADER DELLE TRE ISTITUZIONI EUROPEE (il presidente del Pe, della commissione e il primo ministro irlandese), il semaforo verde dei presidenti dei gruppi politici e l'avallo del Consiglio europeo. Se il calendario e gli impegni saranno rispettati, la Commissione europea potrà predisporre i programmi di spesa a partire dal 1° gennaio 2014 con particolare riferimento al fondo per la disoccupazione giovanile e alle piccole e medie imprese. L'accordo è il frutto di un precario equilibrio fra la posizione dei Paesi contributori netti (Germania, Francia, Paesi Bassi, Regno Unito, Svezia, Austria, Danimarca e Finlandia, cui si associa temporaneamente e inopinatamente anche il governo Monti) - che valutano la loro partecipazione all'Unione sulla base del solo calcolo contabile fra quello che viene da loro versato annualmente nelle casse dell'Unione e quello che torna indietro attraverso i programmi comuni - e quella dei beneficiari divisi tuttavia fra loro come i polli di Renzo, il Parlamento europeo e la Commissione Barroso: un accordo reso ancor più complicato dalle regole introdotte nel Trattato di Lisbona che prevedono una decisione unanime del Consiglio e l'accordo dell'assemblea parlamentare alla maggioranza dei membri che la compongono. Le prospettive finanziarie 2014-2020 erano state fissate nello scorso febbraio dai capi di Stato e di governo a un livello per la prima volta inferiore a quello del bilancio pluriennale precedente stabilito nel 2006 dopo la disastrosa presidenza dell'Unione del leader laburista britannico Tony Blair, suscitando la reazione sdegnata del Parlamento europeo. I deputati avevano tuttavia fatto sapere che avrebbero accettato i tagli al bilancio a condizione che i soldi non spesi in un esercizio annuale fossero riportati all'anno precedente e non restituiti agli Stati com'è avvenuto finora, che fosse prevista una revisione del bilancio pluriennale nel 2016 e che fosse rivisto il sistema delle entrate oggi largamente coperte da contributi degli Stati sostituendolo (come prevede il trattato) con una vera capacità fiscale dell'Unione europea.

Nel periodo 2007-2013 ben sessantasei miliardi di euro sono stati restituiti agli Stati membri creando un divario finanziariamente insopportabile fra gli impegni di spesa e i pagamenti e mettendo a rischio alcuni programmi (ricordate l'allarme sui pagamenti delle borse di studio agli studenti Erasmus?). Il Parlamento avrebbe voluto che fosse fissato, nero su bianco, il principio del riporto integrale del non-speso da un anno all'altro ma l'accordo parla genericamente di flessibilità senza determinarne l'ammontare, legando così la decisione contabile alla buona volontà di tutti i governi.

Su richiesta dei Paesi Bassi, il Trattato ha confermato che il Consiglio adotta il bilancio pluriennale all'unanimità (con l'ipotesica possibilità che il Consiglio europeo decida all'unanimità di applicare il principio del voto a maggioranza qualificata), il che vuol dire che la revisione a metà percorso nel 2016 avverrà sotto la spada di Damocle di veti nazionali alla vigilia delle elezioni generali nel Regno Unito.

Per quanto riguarda il passaggio dai contributi nazionali alla capacità fiscale dell'Unione, le istituzioni europee hanno deciso di rinviare ogni decisione... al 2021 mentre i Paesi dell'Eurozona hanno rinunciato a discutere fra loro di un bilancio ad hoc per chi ha accettato la moneta unica o di una loro autonomia capacità fiscale fondata ad esempio su un uso comune delle risorse provenienti dalla tassa sulle transazioni finanziarie.

È infine scomparso dall'agenda europea il tema degli Eurobond nella doppia versione di prestiti europei a garanzia del debito pubblico o di mutui per investimenti su progetti a dimensione europea garantiti dal bilancio europeo. A un anno di distanza dalla decisione del Consiglio europeo su un «piano per la crescita e l'occupazione», i capi di Stato e di governo hanno dovuto ammettere che «molti altri sforzi dovranno essere fatti» rinviando la discussione al vertice di fine dicembre.

Insieme al tema degli Eurobond sono scomparse dall'agenda del Consiglio europeo anche le questioni del rafforzamento della dimensione democratica dell'Unione e del completamento dell'unione economica e monetaria con una vera unione politica nonostante il recente annuncio di François Hollande che fissava il termine ad quem in due anni e l'impegno del nostro primo ministro a favore degli Stati Uniti d'Europa.

Diceva Spinelli che intorno al tavolo del Consiglio i leader giocano con dadi truccati e che dai vertici intergovernativi è impossibile attendersi un salto in avanti verso un'Unione più efficace e più democratica.

Occorre invece creare un'alleanza per far attribuire al Parlamento europeo che sarà eletto il 25 maggio 2014 il ruolo di una convenzione costituyente stabilendo fin d'ora che il suo lavoro sia sottoposto all'accordo dei cittadini in un referendum paneuropeo.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 1° luglio 2013 è stata di 70.069 copieStampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Vesibile s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

U:

LA FICTION

Don Peppino rivive in tv

Giuseppe Diana, simbolo della lotta alla camorra

La Rai ha deciso di ricordarlo così. Indosserà i suoi panni Alessandro Preziosi. Intanto, giovedì a Casal di Principe, la presentazione ufficiale

STEFANO MORSELLI
morselli.stefano@tin.it

DON PEPPE DIANA AVREBBE COMPIUTO 55 ANNI IL 4 LUGLIO. INVECE, È STATO AMMAZZATO DICIANNOVE ANNI FA, IL 19 MARZO 1994, NEL GIORNO DEL SUO ONOMASTICO. Ora la Rai ha deciso di ricordare la vita e la morte di questo prete, che è diventato un simbolo della lotta contro la camorra, attraverso una «fiction» legata a entrambe le date, di nascita e di morte.

Giovedì 4 luglio, nel Santuario della Madonna di Briano, vicino a Casal di Principe, ci sarà la presentazione ufficiale, nell'ambito del Festival itinerante dell'impegno civile che si svolge in queste settimane tra le province di Caserta, Napoli e Avellino, sotto l'alto patronato del presidente della Repubblica. Sarà un vero e proprio «Don Diana Day», al quale parteciperà anche il vescovo di Aversa e che potrebbe stimolare un passo avanti verso la beatificazione, così come è avvenuto recentemente per don Pino Puglisi, assassinato da mani mafiose a Palermo. La fiction - prodotta da Aurora Film e diretta da Antonio Frazzi, al quale si deve, tra l'altro, anche il film *Giovanni Falcone, l'uomo che sfidò Cosa Nostra* - sarà girata a partire da settembre e trasmessa a marzo 2014, nel ventennale dell'uccisione di don Peppe. La cui parte sarà interpretata da Alessandro Preziosi, attore che ha già lavorato con Frazzi, nella serie televisiva *Il commissario De Luca*, tratta dai romanzi di Carlo Lucarelli, oltre che con altri registi come i fratelli Taviani, Ferzan Ozpetek, Roberto Faenza.

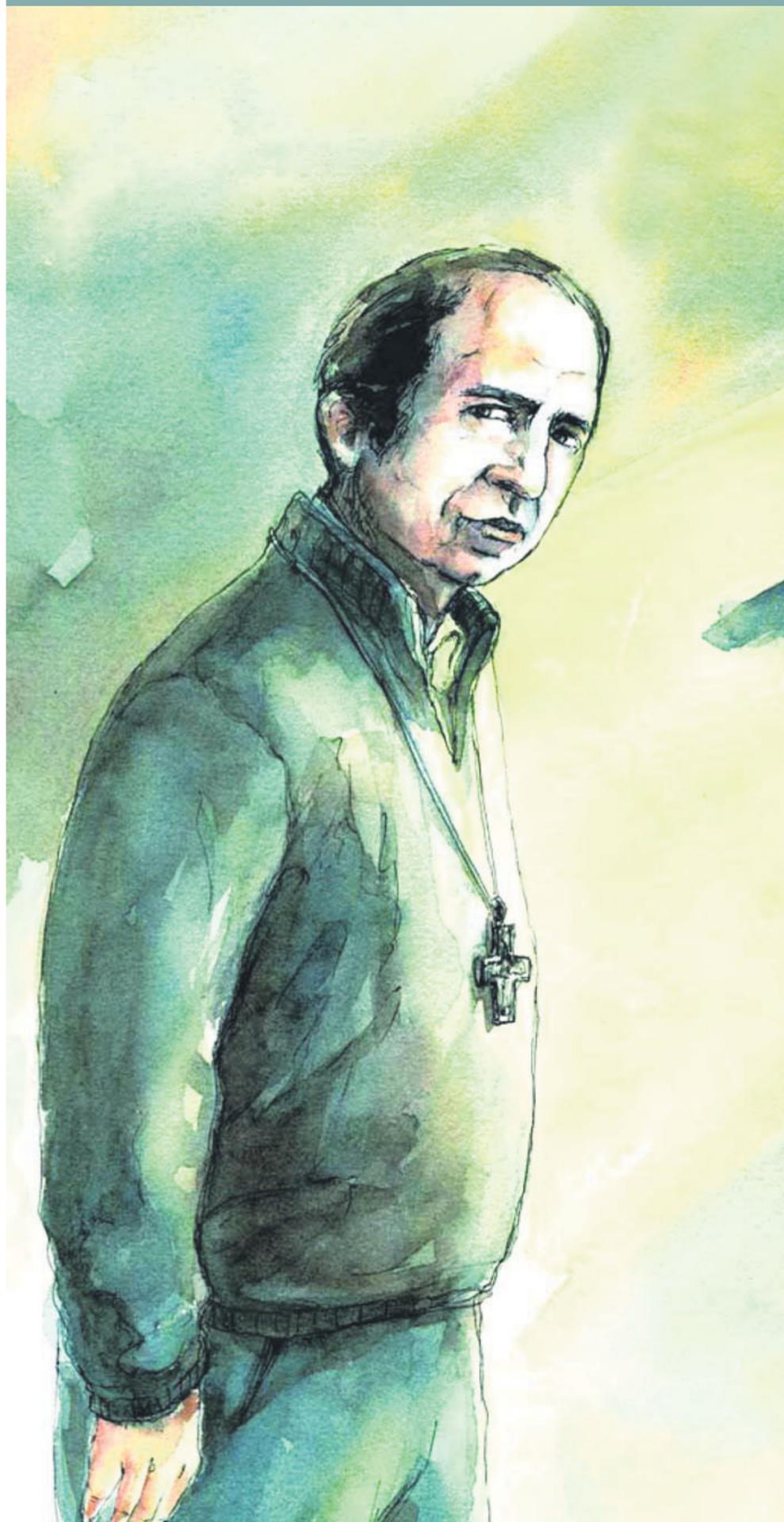
Don Peppe fu assassinato dal killer Giuseppe Quadrano dentro la sagrestia della sua stessa parrocchia, San Nicola di Bari, a Casal di Principe. Quadrano fu arrestato un anno dopo in Spagna, ove si era rifugiato. Le indagini e il successivo processo hanno individuato e condannato come mandante il boss Nunzio De Falco, che abitava nei pressi della chiesa e capeggiava una delle più feroci bande camorriste, all'epoca in guerra con un altro clan casalese, quello di Francesco Schiavone detto Sandokan. All'origine dell'omicidio ci fu l'azione di contrasto alla camorra e di educazione alla legalità che don Peppe conduceva, il cui manifesto più noto - la lettera pastorale *Per amore del mio popolo*, firmata insieme ad alcuni altri parroci della zona - denunciava con forza le violenze della criminalità, il disfacimento delle istituzioni, le complicità della politica, i troppi silenzi della Chiesa.

«Ma quel manifesto - ricorda Antonio Fontana, ex insegnante, collega del sacerdote all'Itis di Aversa - fu scritto nel 1991, tre anni prima dell'omicidio. Di sicuro, ci sono stati altri fatti che hanno portato a quell'epilogo». Fontana, che nel 1976 fu sindaco comunista di Casal di Principe - ma si dimise dopo un solo anno, segnato da ripetute intimidazioni e da un pericoloso isolamento - era molto amico di don Peppe. «Aveva attinto alla teologia della liberazione - ricorda - al cattolicesimo sociale, al magistero di padre Pintacuda. Era

un uomo normale, non voleva essere un eroe o un martire. Però era onesto e coraggioso, non piegava la testa di fronte a ciò che vedeva e sentiva nella vita quotidiana».

Difficile dire quale sia stata esattamente la goccia che ha fatto traboccare il vaso della vendetta camorrista «Tra noi c'era confidenza, parlavamo per ore - continua Fontana - però su certe cose Peppe era molto riservato. So che ebbe uno screzio proprio con Nunzio De Falco, il cui fratello aveva picchiato per futili motivi una persona. Poi c'è la storia del funerale in chiesa negato a un parente di Quadrano, che era caduto in faide mafiose».

Poco prima di essere ucciso, don Peppe aveva anche rilasciato una deposizione davanti a un giudice. «Fatto sta che negli ultimi giorni lo vedevo incupito, arrabbiato - racconta Fontana - Gli chiedevo se lo avessero minacciato, o se avessero minacciato qualche suo familiare. Mi rispondeva evasivamente: lasciamo stare, Antonio, quelli sono fetenti, gentaglia capace di tutto». Capace anche, dopo l'assassinio, di gettare fango sulla vittima, facendo circolare la voce che si trattasse di una questione di donne e di gelosie. Ma il depistaggio non ha avuto successo, don Peppe da morto è diventato ancor più il simbolo della lotta contro le organizzazioni criminali. A lui è intitolato un comitato che riunisce tante associazioni e cooperative sociali, impegnate a costruire opportunità di aggregazione, di crescita culturale e di lavoro alternative al potere della camorra. Ora i rappresentanti del comitato hanno collaborato alla sceneggiatura della fiction, che - assicurano - offrirà una rappresentazione fedele, senza equivoche «mitizzazioni» di protagonisti della criminalità. Così, il prossimo anno, la storia di don Peppe entrerà finalmente nelle case di tutti gli italiani.



Qui in alto la prima pagina dell'Unità del 20 marzo 1994. Nella foto grande Don Peppe Diana in una graphic novel di Raffaele Lupoli e Francesco Matteuzzi

LETTERATURA : **Intervista a Zadie Smith: «No al classismo»** PAG. 18 **L'INEDITO** :

Un racconto di Lorenzo Amurri PAG. 19 **DANZA** : **A Spoleto il ritorno di una stella:**

Alessandra Ferri PAG. 20 **MUSICA** : **Il violinista Quarta tra i Berliner** PAG. 22

Zadie Smith

«No al classismo»

La scrittrice inglese parla del suo nuovo libro

MARIA SERENA PALIERI
ROMA

«SÌ, QUESTO È UN LIBRO DI VOCI. POTEVA ESSERE SCRITTO IN UN MODO DIVERSO, DICKENSIANO, IN TERZA PERSONA CON UN IO NARRANTE FORTE E PERSONAGGI BEN DEFINITI. Ma se scrivi di persone che appartengono a classi diverse, la terza persona dove si colloca? A quale delle classi appartiene? Dickens, in genere, sceglieva il mezzo, cioè il ceto medio. Io invece ho voluto evitare il rischio che personaggi e vicenda si congelassero sotto l'ombrello di una voce che narrava. E ho deliberatamente scelto di scrivere un romanzo esistenziale, che, cioè, si "sperimenta" nella lettura» spiega Zadie Smith. La scrittrice inglese sarà stasera a Roma sul palco della Basilica di Massenzio, dove era già salita nel 2006, per il festival Letterature. *NW* è il suo nuovo romanzo, appena uscito in libreria per Mondadori. Un titolo-sigla che rimanda sia a North-West, il popolare Nord-Ovest londinese, che a Nowhere, nessun luogo: «Ogni città nel mondo ha il suo North West, un luogo di confine, ai margini» dice. Questo poderoso libro, magnificamente sperimentale e di magnetica bellezza, che ha richiesto gestazioni di altri tempi - otto anni - potrebbe ben rubare il titolo al nostro Savinio e chiamarsi *Ascolto il tuo cuore, città*. Perché è scritto con quella che viene da definire una tecnica indiana dell'orecchio a terra: è udito allo stato puro. Ecco le storie di quattro personaggi all'incirca trentenni, la bianca Leah col suo nero Michel, francese delle colonie, che vuole da lei, che è riluttante, un figlio, la afro Keisha che si è rifatta un'identità ribattezzandosi Natalia ed è sposata con Frank De Angelis, ricco sangue misto italiano (agghindato come Lapo Elkann: non ci facciamo una gran figura), Felix, di madre ghanese, meccanico e già aspirante regista, tossico da poco redento ma con un destino tragico, e Nathaniel, finito per strada.

Zadie Smith è una donna di fascino: sottile anche se il secondo figlio avuto col marito Nick Laird, Harvey, ha appena tre mesi ed è qui, biberon in bocca, in braccio a una nurse; jeans e turbante rosso fuoco, spilletta di madreperla con quello che sembra il volto di un giovane Mandela e che invece, trovata da un rigattiere, è presumibilmente-

«**NW**»: «È un romanzo sulle classi, un sistema del quale in Gran Bretagna non puoi non sentire i segni». L'autrice stasera ospite del Festival «Letterature»



te un vecchio simbolo antischiavista. Tra il 2006 e il 2007 è vissuta un anno e mezzo a Roma, rione Monti, e a tratti le scappa una frase in un bell'italiano, un po' romanesco. Di padre inglese e madre giamaicana, è nata a Willesden, sobborgo simile al quartiere da cui, nel romanzo, tutti cercano di fuggire. Ha esordito ventitreenne con *Denti bianchi*, romanzo-rivelazione che suscitò un dibattito caldissimo, se fece coniare a James Wood, critico di The New Republic, la definizione di «realismo isterico», poi usata per un drappello di post-moderni, da DeLillo a Franzen («ma Wood si è espresso con grande e gentile apprezzamento su *NW*» chiosa la scrittrice). Giunta qui al quarto romanzo, con svariate raccolte di saggi e di racconti alle spalle, insignita di molti premi, forse la medaglia più illustre che può vantare, tuttora, Zadie Smith è quella di essere stata scelta ancora scrittrice in fasce a fine anni Novanta per la sua scuderia dall'agente più potente e più snob del mondo, Andrew Wylie.

Ora, *NW* è un romanzo che porta a chiedersi: il classismo britannico è, nel 2013, ancora feroce come pochi, oppure appare tale perché li resistono occhi che sanno smascherarlo e denunciarlo? Zadie Smith, nata nel 1975, anche qui fa irrompere attraverso qualche personaggio (il sessantenne Phil Barnes) la memoria di tempi in cui dirsi di sinistra e avere una passione politica e sociale era cosa buona e giusta...

«Può sembrare un libro sul razzismo, questo, perché certo i personaggi sono di tutti i colori. Ma è sulle classi, un sistema del quale in Gran Bretagna non puoi non sentire i segni. Anche chi, come me, cambia classe e ascende, sente la pressione ed è un sentimento non per forza gioioso. Recentemente ero alla radio a conversare con un politico e un giovanissimo attivista di sinistra. Si parlava di mobilità sociale e, da noi, in questi casi si ricorre al concetto di "meritocrazia". Io, che ho studiato grazie ai sussidi pubblici, ne sono l'esempio lampante. Ma appunto, resta quel disagio... Lo stesso di cui ha parlato anche Alan Bennett a proposito della sua esperienza analoga. Bene, il ragazzino contestava che ci fossero individui-simbolo. Se peschi un individuo e lo promuovi, stai attribuendo un disvalore alla sua classe di provenienza, diceva. In Gran Bretagna tra poveracci e classi alte non c'è rapporto, tutto è segregato e diverso, anche il cibo, di qua il fast food, di là il cibo fresco e sano. In Italia il classismo è più stemperato: mangiare "da contadini" è un lusso, si va in Toscana apposta, ed esistono gli artigiani che sono persone che socialmente non sai come definire».

In *NW*, col suo straordinario coro di voci (e di voci di dentro: quanto monologo interiore vi corre sott'acqua...), si stipa un coacervo di temi, il rapporto tra generazioni, la sfida dell'orologio biologico per uomini e per donne, sbalzi con ogni tipo di droghe. Ma dunque, seppure pelli lattee e capelli afro, lentiggini e dreadlocks hanno il loro peso sulla pagina, è questo - il classismo - il nodo che sta a cuore alla raffinatissima Zadie Smith: «Avete visto i disordini di due estati fa a Londra? Giovani gialli, neri, bianchi. Cosa avevano in comune? Essere dei poveri segregati in alloggi popolari fatiscanti e senza lavoro. È la buona, vecchia lotta di classe...» sorride.

ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



Buzzolan, tutto iniziò con quella festa

«Se trovo il coraggio», un romanzo sugli anni Ottanta che si legge tutto d'un fiato



SE TROVO IL CORAGGIO
Dario Buzzolan
pagine 171
euro 14,00
Fandango Libri

«SE TROVO IL CORAGGIO» DI DARIO BUZZOLAN È UN ROMANZO CHE LEGGI DI UN FIATO. È sufficiente per considerarlo un'opera importante? No, non è sufficiente, quanti libri abbiamo letto con ingordigia e poi dimenticati! Il romanzo, che racconta a distanza di trent'anni di una festa di giovani adolescenti conclusasi con due morti dei quali solo di uno si è trovato il corpo, è costituito di due parti: la prima è il racconto degli anni (si dice del contesto storico) in cui si svolsero i fatti e dei giovani personaggi che poi ritroveremo alla festa; la seconda è il racconto della festa e del suo

sviluppo verso la tragica conclusione (rimasta da allora senza colpevoli).

La prima parte è la più interessante intanto per la felicità con cui sono colti gli anni 80 a Torino (che come dire in Italia considerato il ruolo strategico al tempo della Fiat nelle vicende del Paese) e il grande cambiamento sociale e culturale intervenuto in quegli anni con il trasferimento di immane masse di popolo dal sud al nord, lo scontro e la, se pur lenta, integrazione tra convincimenti e comportamenti diversi e la diffusione di nuovi modelli di vita. È la parte più avvincente e stilisticamente risolta perché non è una semplice fotografia se pur corretta ma una drammatizzazione spregiudicata e per nulla ideologica della nuova situazione che pretendeva nuovi occhi per definire il confine tra le cose e magari prendere atto che il male non è sempre male, i cattivi non sono solo cattivi, i buoni per forza ingenui... La mescolanza va valere la ricchezza e pluralità degli atti sui giudizi tradizionali. Hai la percezione sensibile (anche sulla pelle) che qualcosa è per sempre accaduto.

Così non ti stupisce (anzi ti sembra convincente) che il racconto sia portato avanti da un uomo di oltre quarantacinque anni che negli anni 80 ne aveva quindici ed era certo figlio di un professore universitario ma aveva per compagni oltre che i ragazzi della sua condizione i figli incolti e più vissuti delle famiglie emigrate che

popolavano la sua classe di ginnasiale. Anzi con questi ultimi lui timido e inconcludente (ma la vaghezza non era in contrasto con una maggiore nascosta consapevolezza) ha rapporti più convinti e vicini.

Questo uomo che racconta, allora giovane-adolescente di quindici anni, aveva partecipato a quella festa e ne era stato il protagonista anche per la conclusione tragica ancora avvolta nel mistero. Lui è l'unico, per la parte essenziale avuta, che sa tutto. Ma tanto allora che per i trenta anni successivi non ha detto nulla a nessuno nemmeno a se stesso. Ha taciuto forse addirittura ha dimenticato Un paio di volte parlando con la moglie o un amico più grande gli è sfuggito «ti devo dire una cosa». Ma lì si è fermato. Ha taciuto certo per timore del carcere cui inevitabilmente lo avrebbero condannato ma forse ancor più perché senza rendersene conto lo percepisce (percepisce la terribile cosa accaduta) intanto assolutamente sproporzionata alla sua persona e, per la straordinarietà e assoluta imprevedibilità dell'esito, come forse mai accaduta. Dimenticare non è stata una scelta. Ma oggi un giovane pm del Tribunale di Torino in base a nuovi inconfutabili indizi ha riaperto il caso. Ed è costretto a ricordare. Non gli riesce facile e in cerca di aiuto fa come dei sopralluoghi sulle case e gli altri luoghi dove si sono svolti i fatti. Lentamente dal gomitolino inizia a srotolarsi il filo e si manifesta con sgradevole evidenza il quadro

negli eventi. La seconda parte del romanzo è il racconto della festa organizzata da uno dei ragazzi nella sua ricca casa approfittando di un provvidenziale assenza (un viaggio) dei genitori. All'inizio è un incontro rumoroso e fin troppo eccitato di giovani-adolescenti con uso di alcol e consumo abbondante di canne fino a quando non irrompe sulla scena un gruppo di «cattivi» non invitati e la situazione attraverso passaggi sempre più cruenti degenera verso il tragico epilogo. Al centro la contesa di una bellissima ragazza tra lo sbalordito protagonista allora quindicenne e il più cattivo del gruppo dei cattivi.

Il racconto è serrato e non dà tregua al lettore ma l'autore (Buzzolan) è sparito, con c'è più. Al suo posto c'è un modello nemmeno ricavato dalla letteratura hard (peraltro in lingua italiana assente per incapacità di esecuzione) ma dal cinema americano che nel genere racconto giallo è insuperato e insuperabile. Modello tanto più efficace quanto più si esaurisce nella meccanica dell'azione violenta trascinando i lettori nella sua corsa senza fiato verso l'inatteso epilogo. Dimenticando senza esitare verosimiglianza, credibilità, attendibilità e ogni altro rispetto sacrificati (tanto non servono a nulla) allo choc del dettaglio sempre più sanguinolento. L'effetto è sicuro se il modello è interpretato con rigore. Cosa che Buzzolan riesce a fare a costo tuttavia di rinunciare a se stesso.

LORENZO AMURRI

QUALCHE GIORNO FA MI SI SONO TAPPATE LE ORECCHIE. INSIEME, ALL'UNISONO. NEANCHE LO AVESSERO PIANIFICATO A TAVOLINO. LA GOVERNANTE È RIUSCITA A SVEGLIARMI SOLO A FORZA DI VIOLENTI SCOSSONI. HA ULULATO IL MIO NOME PER CINQUE MINUTI BUONI, PENSAVA FOSSI MORTO. Era abituata a trovarmi già sveglia al suo arrivo in camera. Sono sicuro che il tappo alle orecchie sia una conseguenza del catarro accumulato grazie alla bronchite; so anche che mi tocca andare dall'otorinolaringoiatra per una sciacquata mediante siringone.

Così, per avvantaggiarmi - come mi avevano insegnato gli otorini con cui avevo avuto a che fare in precedenza - inizio a mettere delle gocce di cerulisina: una sostanza lubrificante e compattante che favorisce la pulizia. Dopo due giorni di sordità semi totale, terribile sensazione, provo a contattare uno studio medico dove sono già stato. Niente da fare, per la visita dovrei aspettare tre giorni. Troppi. Per uno che lavora con le orecchie non sentire è l'incubo peggiore, figurarsi per me che mi sono rimaste solo quelle.

Decido allora di affidarmi alle sottovalutate pagine gialle, trovandone una piena di numeri e annunci a lettere cubitali. C'è solo l'imbarazzo della scelta. Provo prima a chiamare gli studi più vicini a casa, con scarso successo. Uno è al quarto piano senza ascensore: impossibile con la sedia a rotelle. All'altro risponde una segreteria che sembra più quella di una casa privata che di uno studio medico. Alla fine scelgo il vecchio metodo per ordine alfabetico: A come Dr. Acquaviva, il primo della lista. Chiamo e spiego al dottore la situazione.

«Chiami questo numero», risponde lui «dica alla signorina di infilarla anche se non c'è posto, tanto si tratta di una cosa veloce».

DALLE PARTI DELL'EUR

È il numero di uno studio medico all'Eur, non troppo lontano da casa. Prendo appuntamento per le tre. Arrivo puntuale e parcheggio, o meglio il mio assistente parcheggia, di fianco a un cassonetto che occupa un posto riservato ai disabili. In effetti a guardarlo è proprio malandato, ne ha quasi più diritto lui. L'ingresso dello studio è perfettamente accessibile a parte la doppia porta un po' scomoda. Mi fanno accomodare (...) nella sala d'aspetto. Asettica, mattonelle bianche a terra, muri bianchi con appese le solite stampe di vedute dai tetti delle case (ma le fanno apposta per gli studi medici?) e una sfilza di poltroncine finta pelle degne di una sala d'attesa aeroportuale - inquietantemente vuota.

Su una parete giganteggia una lastra di plastica trasparente con su scritte tutte le prestazioni e le visite ambulatoriali che si possono effettuare nello studio. Quattro colonne di specialità mediche, quasi tutto. Inizio a preoccuparmi. Dopo una ventina di minuti la segretaria mi chiama ad alta voce, nonostante sia l'unico nella sala, e mi conduce nella stanza del dottore. Il posto non è grande. Attraversiamo un corridoio con alcune stanze chiuse e arriviamo in fondo. L'ultima porta si apre.

«Salve dottore» saluto entrando.

«Salve, prego le faccio spazio» risponde lui spostando una sedia.

Racconto di nuovo brevemente il mio problema mentre lui, seduto dietro la scrivania, rovista dentro un cassetto.

«Chi le ha dato il mio numero?» chiede continuando a ravanare.

«È il primo nome sulle pagine gialle», rispondo sinceramente.

«Ha trovato il migliore», conclude e si avvicina agli strumenti alla mia sinistra. Ora sono decisamente preoccupato. Si infila in testa la fascia di plastica rigida con la luce al centro e, mediante un conetto argentato mi guarda dentro l'orecchio. L'otorino è in realtà una specie di speleologo, con tanto di faretto in testa, alla scoperta dei cavernosi condotti uditivi, e di ciò che ci si trova all'interno. Riemerso dall'esplorazione dice:

«In effetti sembra un po' sporco, facciamo un lavaggio».

Agguanta il siringone metallico, lo riempie d'acqua tiepida e, facendosi tenere il fagiolo (piccola bacinella metallica) dal mio assistente, spara l'onda pulitrice - che va a finire ovunque tranne che nel fagiolo. Per poi immergersi di nuovo, stavolta munito di pinzette e azzucchi vari. Quest'operazione si ripete per cinque o sei volte, tra commenti poco rassicu-

...

Ora sono decisamente preoccupato. Si infila in testa la fascia di plastica rigida con la luce al centro

La palla aliena nel mio orecchio

Racconto inedito di Lorenzo Amurri autore del romanzo «Apnea»

Una visita dall'otorino la descrizione minuziosa dell'«intervento» attraverso l'ironia graffiante del protagonista. Il testo è stato presentato ieri sera al Festival «Caffeina» di Viterbo

LA RASSEGNA

Una cittadella per la cultura letteratura, musica, teatro

Lorenzo Amurri è stato tra i candidati al Premio Strega col romanzo «Apnea» (Fandango Libri). Ed è uno degli ospiti del Festival «Caffeina» in corso a Viterbo fino al sette luglio. La rassegna si propone come spazio di approfondimento tra letteratura, cinema e musica. Stasera, per esempio, (ore 20.00) appuntamento con Marco Marsullo e Paolo Piccirillo che presenteranno «Atletico Minaccia Football Club» e «La terra del sacerdote». A seguire (ore 21.30) serata speciale con i finalisti del Premio Strega: Giorgio Nisini incontra Paolo Di Paolo, Alessandro Perissinotto, Romana Petri, Walter Siti, Simona Sparaco. Letture di Ennio Fantastichini, Alessandro Haber e Laura Morante. Domani (ore 21.30) sarà la volta di Franca Valeri in «Una vita a teatro». per info www.caffeinacultura.it

ranti: «L'acqua esce pulita, non è un buon segno. Il cerume è finito».

«Non capisco, sembra pelle morta».

«È tutto infiammato, c'è un'otite».

Io continuo a non sentire niente. All'improvviso si fulmina la lampadina del faretto. Il dottore ricomincia a rovistare nel cassetto della scrivania, da dove escono una serie di mini lampadine di diversa forma. Ne prova un paio, manipolando il voltaggio del trasformatore senza successo. Esce dalla stanza e chiede a un altro medico, probabilmente il titolare dello studio, se ci sono lampadine: altro in successo. Alla fine spedisce una delle segretarie all'elettronica di zona. Intanto l'operazione va avanti con l'aiuto di un aggeggino autoilluminante da visita a domicilio. Continua a spruzzare acqua; continuo a non sentire niente. Il dottore inizia a sudare. Mi domando se riacquisterò mai l'udito. Rientra la segretaria con le lampadine nuove. Funzionano. Lo speleologo si tuffa di nuovo nell'antro misterioso.



Un disegno di Guido Scarabottolo DA «UNA VITA. (ROMANZO METAFISICO)», GUANDA

Al ventesimo lavaggio: «Ecco ci siamo!».

Prende una pinza e all'improvviso il mio orecchio si stappa. sento come non ho mai sentito prima d'ora. Se ci fossero delle formiche, ne sentirei lo zampettio. Mi volto verso il dottore che mi mostra con soddisfazione, come fosse un trofeo, quello che è uscito dal mio orecchio. Una palletta di pelle morta e non so cos'altro della grandezza di un nocciolo di prugna. Un ovetto alieno che si sarebbe impadronito a breve del mio cervello, e avrebbe infestato le orecchie di tutto il genere umano. Doveva essere la conseguenza di un'otite curata male.

...

È una specie di speleologo con tanto di faretto in testa alla scoperta dei cavernosi condotti uditivi

«E ora diamo un'occhiata all'altro orecchio».

L'espressione è di chi sta salendo sul patibolo. Comunque riesce a svelare anche i misteri della nuova caverna uditiva. Esorcizzandola, dopo ripetuti lavaggi, dalla creatura aliena.

«Sembrava cemento» è l'ultimo commento del dottore. La visita «tanto è una cosa veloce», si è trasformata in un combattimento di un'ora. Mi congela con una cura a base di gocce antibiotiche da fare per una settimana. E una prevenzione da fare una volta a settimana per il resto della vita, in modo che il problema non si ripresenti.

«Arrivederci dottore» saluto uscendo.

«Arrivederci. Adesso devo farmi una doccia».

E bravo il dottor Acquaviva. Nonostante le difficoltà, la mia perenne mancanza di fiducia verso i medici e le sue battute ironiche, ha vinto e convinto. Me ne torno a casa bagnato come un pulcino, la doccia l'ha fatta a me.



Alessandra Ferri

Cultura: ricerca o intrattenimento?

Federculture Il Rapporto annuale diventa lo spunto per assistere allo scontro fra due diverse concezioni di politiche culturali

LUCA DEL FRA
ROMA

LE HOSTESS IN MINIGONNA E IL VOLANO DELL'ECONOMIA, LO SPOTTONE VIDEO E QUALCHE STRAFALCIONE, IL MINISTRO, ANZI DUE, CHE CAMMINANO SUL FILO, IL SINDACO, IL PARTERRE: occasione che sfiora la mondanità, la presentazione del Rapporto annuale di Federculture che si è tenuta ieri a Roma nasconde tra le pieghe un possibile termometro di quanto accade in Italia nel settore cultura, purché come Siegfried nell'*Anello del Nibelungo* di Richard Wagner, si sia bevuto il sangue del drago Fafner che dà il dono d'intendere il senso che si cela dietro le parole.

Crollo, crolletto o crollone? La denuncia di Federculture è che nel 2012 i consumi culturali nel nostro paese sono diminuiti del 4,4%. Il dato, ampiamente prevedibile e previsto, in sé dice poco, visto che non è raffrontato con l'offerta e lo si potrebbe considerare perfino un successo visti i tagli agli investimenti pubblici, vuoi dello Stato che delle Regioni e dei Comuni. Si prenda il -22,8% di spettatori ai concerti classici e operistici (uno dei dati peggiori del settore) appare fisiologico con la diminuzione nel numero di aperture di sipario a cui le nostre istituzioni musicali sono state obbligate dai tagli, e altrettanto vale per il teatro, per il cinema. Gli altri dati, dall'abbandono scolastico ai tagli di risorse per la manutenzione e il restauro dei beni culturali, fanno sempre impressione ma non sono una novità e fotografano lo sprofondamento dell'Italia iniziato anni or sono.

A cosa dunque punta la lamentazione di Federculture? Per capirlo meglio sarebbe bastato sintonizzarsi poco prima dell'inizio di questa presentazione del Rapporto su Radio 3, dove si confrontavano in uno scontro all'arma bianca due diverse concezioni delle politiche culturali. Da una parte il sottosegretario ai Beni e alle Attività culturali Ilaria Borletti Buitoni, non lontana dalle posizioni di Federculture, che partendo dal fatto che non ci sono soldi, invocava a gran voce l'intervento dei privati, finora in Italia assai scarso e anzi secondo i dati del Rapporto in verticale diminuzione, per risolvere gli annosi problemi della cultura in Italia. Dall'altra parte Vittorio Emiliani e Tommaso Montanari contestavano questa visione della cultura quale intrattenimento ricreativo per far turismo, sbigliettare e far cassa, peraltro assai lontana dal dettato costituzionale, che all'articolo 9 invece guarda alla cultura come valore in sé, come ricerca e ampliamento della conoscenza: va da sé che entrambi invocavano nuovi investimenti.

Lo scontro tra le due concezioni, certo sotterraneo ma divenuto acuto con il taglio degli investimenti pub-

...
La denuncia: nel 2012 i consumi del settore nel nostro Paese sono diminuiti del 4,4%

blici, esce di nuovo allo scoperto, poiché questo governo sembra voler guardare al culturale come un settore cui è giusto ridare ossigeno: basti vedere l'intervista di Massimo Bray a *L'Unità* di ieri dove il ministro assicurava: «I soldi devono arrivare e sono certo che arriveranno». Federculture dunque allunga il passo e attraverso il suo presidente Roberto Grossi chiede tavoli di lavoro, con poltrone e seggiole all'intorno, probabilmente per avere voce in capitolo sugli eventuali nuovi fondi; e poi la deducibilità per le famiglie delle spese culturali, in una logica di defiscalizzazione come risarcimento per i mancati investimenti pubblici, tipica del centrodestra (si pensi al tax credit e al tax shelter di bondiana memoria).

Nata come associazione di datori di lavoro, Federculture oltre alle imprese aggrega anche comuni e regioni e c'è da chiedersi cosa sarebbe successo se hai tempi della Fiat di Valletta il Comune di Torino si fosse associato a Confindustria. È indicativo che sempre Grossi abbia invocato una riforma che vede il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali relegato a centro di coordinamento, lasciando ai privati la gestione dell'intero settore, liberi di fare soldi e fatturato: «non più solo sponsor ma project financing» ha invocato.

Il ministro Bray, che di questo scontro sembra avvenuto, alla presentazione del Rapporto ha letto un intervento di calibrato equilibrio: camminando sul filo, non ha chiuso le porte alle fameliche richieste dei privati escludendo però la più vieta commercializzazione e chiedendo regole precise, ha poi gentilmente rimarcato la necessità di ridare autorevolezza a un Ministero ridotto ai minimi termini come quello del Beni e delle Attività Culturali. Una chiamata alle armi morbida e generale in una visione ecumenica, quasi una riedizione di quel «Capitalismo ben temperato», che in Italia ha sempre avuto vita dura.

LUTTI

Muore sulla scena Sassoon artista del Cirque du Soleil

Aveva 31 anni ed era madre di due figlie. Se n'è andata a causa di un incidente Sarah Guyard-Guillot, artista del celebre Cirque du Soleil. L'artista, più celebre col nome d'arte di Sassoon, è morta sabato sera nel corso di uno spettacolo a Las Vegas, secondo quanto hanno comunicato i responsabili del circo stesso. Sarah Guyard-Guillot è deceduta poco prima di mezzanotte nel Centro ospedaliero universitario di Las Vegas, dove era stata trasportata dopo una caduta da quindici metri di altezza nel corso dello spettacolo «Ka».

In tanti anni di lavoro non era mai accaduto. Si tratta, infatti, del primo incidente mortale avvenuto durante uno show del celebre circo canadese portato recentemente anche sugli schermi cinematografici in «Cirque du Soleil 3D: Mondi Lontani», prodotto da James Cameron regista fra l'altro di «Titanic». L'acrobata ha perso il contatto col cavo di sicurezza ed è caduta sulla scena, con gli spettatori che in un primo momento hanno interpretato l'incidente come una parte dello spettacolo. Ma c'è voluto poco per capire che non si trattasse di un effetto speciale.

Con «The piano Upstairs» inaugura Spoleto dopo l'addio alle scene di pochi anni fa

ROSSELLA BATTISTI
INVIATA A SPOLETO

FIOR D'INAUGURAZIONE DEL FESTIVAL DEI DUE MONDI DI SPOLETO, «THE PIANO UPSTAIRS» offriva al suo pubblico non solo uno spettacolo ma addirittura il rientro in scena di una delle étoiles italiane più belle e prestigiose: Alessandra Ferri. Solo una manciata di anni fa, poco più che quarantenne, dava l'addio alle scene per ritirarsi a vita privata, danzando alla Scala la *Dama delle Camelie* di Neumeier, struggente coreografia novecentesca, aderentissima alle sue misure di interprete lirica. A Spoleto invece Alessandra Ferri si è cimentata in uno spettacolo di cui è stata ideatrice e coreografa su libretto «suggerito» a John Weidman e per la regia di Giorgio Ferrara.

Diciamo subito che non è nata una stella (coreografica), semmai è tornata una stella (danzante), immutata nelle sue linee lunghe e languide. Corpicino da Titania, trasportato da «paggi» vigorosi (Attila Csiki, Stephen Hanna e Andrea Volpintesta) da un lato all'altro della scena, mentre rispecchia una storia che assomiglia molto, forse troppo, alla sua. *The Piano Upstairs* è, infatti, la cronaca del fallimento del matrimonio di una coppia perfetta, un lui e una lei di successo che si innamorano, sono felici e vivono in un magnifico attico a Manhattan (riccheggiato nell'immensa scenografia di Gianni Quaranta con vista mozzafiato su grattacieli visionari come nella *Metropolis* di Lang). Tutto bene, fin quando lei sparisce con un biglietto laconico, costringendo lui a riflettere e a vedere finalmente tutte quelle crepe che erano comparse nel rapporto e di cui non aveva tenuto conto. Difficile non ravvisare in questa scarna trama, scandita con enfasi dolorosa dall'attore americano Boyd Gaines, analogie con la realtà di Alessandra e del suo favoleggiato matrimonio con il fotografo Fabrizio Ferri e della sua recente rottura. Sembrerebbe, dunque, per un ritorno alle scene per la Ferri quasi come esorcismo. A la recherche di una se stessa consegnata al mito prematuramente. Riconsegnarsi alla luce dei riflettori per ritrovare il profilo vincente e mettere da parte quello che si è appannato. Ma la trasfigurazione non riesce, almeno non del tutto. *The Piano Upstairs* mette insieme buoni elementi che non hanno avuto il tempo di lievitare, a cominciare da una sceneggiatura

filiforme, ai limiti dell'inconsistenza nonostante i ruggiti drammatici di Gaines, per planare a una regia talmente sommersa da rendere incongruo il fasto scenografico di Quaranta. Il pianoforte a coda di cui parla il titolo, per esempio, viene citato visivamente in scena su una piattaforma mobile, issata subito dopo l'inizio e poi rimessa giù alla fine, alla stregua di un ingombrantissimo sipario. Piano su, piano giù. Va bene il minimalismo, se però non si perde nell'ascesa e nella caduta del piano di mogano la metafora sottile di un'altra zona del rapporto di coppia a cui non si è avuto accesso, lo spazio dell'anima dal quale sgorgano le note rarefatte di Arvo Pärt, quelle minimaliste di Philip Glass, le dissonanze di Cage, le levità di Giovanni Allevi e persino quelle di Fabrizio Ferri in veste di compositore.

Resta a impigliare l'attenzione dello spettatore l'abbagliante vetrata metropolitana creata da Gianni Quaranta, dove luci colorate scandiscono i giorni e le notti (con uno straniante effetto presepe), e le incursioni danzanti di Alessandra e dei suoi boys, a doppiare il ricordo della Moglie e del suo precipitare nell'ombra e nel dolore. Sequenze neoclassiche, come tratte dall'immenso repertorio dei grandi maestri, che Alessandra ha iscritte nel corpo. Sarebbe stato più efficace un'altra mano, un altro sguardo per scrivere nuovi passi per lei e questa nuova dimensione, come hanno fatto altre grandi étoiles, tipo Sylvie Guillem, tanto per citarne una. Così, in attesa di un'altra fioritura, più matura, ci accontentiamo per ora della sua ombra leggera di farfalla in una teca. Preziosa e fragile.

Altra veterana della scena, anche lei con qualche sassolino familiare nella scarpa (vedi citazione della madre bella, Ingrid Bergman) ma tutt'altri toni, è Isabella Rossellini. Spigliata e ironica protagonista di una conferenza insolita sul sesso degli animali. *Green Porno* - anche questo tra i titoli iniziali del Festival - è la trasposizione in performance di una serie di gustosi doc tra il comico, il fumetto e l'installazione che la protagonista commenta dal vivo agli spettatori, intervallando proiezioni e letture. Di nerovestita, collana di perle lunga a illuminare quel volto da Lancome ancora così luminoso e sbarazzino e discezzazioni semiserie di come lo fanno i nostri co-abitanti del pianeta, gli animali. Dall'anatra con la vagina multipla che le permette di fare le finte con i maschi e di accogliere solo il seme del suo innamorato, ai pesci che si spruzzano in faccia la fertilità. È un mondo bizzarro, promiscuo, dove quel che gli umani spacciano per naturale è solo l'ennesima casellina-prigione mentale: la natura è tutto, etero, omo, vergine, trans. E va dappertutto.

Daniela Santanchè, la pitonessa alle grandi manovre

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

NEL COLLOQUIO TELEVISIVO CHE HA AVUTO DOMENICA CON LUCIA ANNUNZIATA, L'ONOREVOLE DANIELA SANTANCHÈ SI È COMPIACIUTA DELLA DEFINIZIONE (NON PROPRIO GRATIFICANTE, PER NOI DONNE NORMALI) DI «PITONESSA», che le sarebbe stata attribuita dal *Foglio* di Giuliano Ferrara. I gusti sono gusti, ma dietro i gusti ci sono le idee, cosicché la signora Santanchè non si è accontentata di darsi della pitonessa, ma da pitonessa si è anche comportata. Cercando di avvolgere nelle sue spire la giornalista, che la intervistava mantenendo le giuste distanze.

A un certo punto, parlando di giustizia, ha detto: «Sono sicura che lei è d'accordo con me», ma Lucia Annunziata le ha risposto con fermezza: «Non credo proprio». La «cittadina» (così si è pure definita) Santanchè non ha fatto una piega, anzi, ha continuato a sorridere e parlare per conto proprio, sciorinando tutto il marketing studiato, incurante delle doman-

de e delle contestazioni. Ha sostenuto, per esempio, che Berlusconi, nonostante i nodi giudiziari che stanno per arrivare tutti insieme al pettine, sarebbe «sereno», anzi sarebbe proprio lui a tranquillizzare figli e sostenitori politici sui possibili esiti della situazione.

Ma, se dobbiamo dare a questa notizia la credibilità che merita, non dovremmo credere neanche a quello che Daniela Santanchè ha detto sulla possibile successione di Marina Berlusconi al padre. E cioè che l'evento dinastico sarebbe rimandato, perché il presidente Berlusconi è ancora pienamente in campo: «È lui, infatti, che porta milioni di voti e vince», secondo Daniela Santanchè. Veramente, si potrebbe far notare alla gentile pitonessa che Berlusconi ha anche perso più volte le elezioni; anzi, di recente, ha perso 6 milioni di voti e, se non fosse stato per il soccorso insperato di Beppe Grillo, sarebbe già stato condannato ai domiciliari della politica.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: al mattino sole, dal pomeriggio sulle Alpi variabilità localmente in sconfinamento in pianura.

CENTRO: non si verificheranno precipitazioni, cielo sereno o poco nuvoloso, temperature in aumento.

SUD: non si verificheranno precipitazioni, cielo sereno o poco nuvoloso, temperature in aumento.

Domani
NORD: variabile, su Alpi e Prealpi più rovesci e temporali, altrove prevalenza dei momenti soleggiati.

CENTRO: assenza di precipitazioni, cielo sereno o poco nuvoloso, temperature in ulteriore aumento.

SUD: assenza di precipitazioni, cielo sereno o poco nuvoloso, temperature in ulteriore aumento.



RAI 1



21.15: La madre della sposa
Film con R. McClanahan.
Margaret e John ricevono la notizia del fidanzamento della figlia. A complicare le cose ci si mette l'ex marito di Margaret.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.45 **Unomattina Estate.**
- 09.35 **Unomattina Talk.** Magazine
- 10.20 **Unomattina Ciao come stai?** Magazine
- 11.00 **Road Italy - Day by day.** Documentario
- 11.10 **Don Matteo 7.** Serie TV
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Ho sposato uno sbirro 2.** Serie TV
- 15.10 **La tata dei desideri.** Film Tv Commedia. (2008) Regia di Bradford May. Con Vanessa Marcil.
- 16.50 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 17.15 **Estate in diretta.** Magazine
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Techetechetè, vista la rivista.** Videoframmenti
- 21.15 **La madre della sposa.** Film Commedia. (1993) Regia di Charles Correll. Con Rue McClanahan, Ted Shackelford, Anne Bobby, Paul Dooley.
- 23.05 **Passaggio a Nord Ovest.** Documentario
- 00.00 **TG1 Notte.** Informazione
- 00.35 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.05 **Rai Educational - Terza Pagina.** Rubrica
- 01.35 **Mille e una notte - Memoria.** Rubrica

RAI 2



21.10: Squadra Speciale Cobra 11
Serie TV con E. Atalay.
Semir e Ben devono proteggere la ricca e viziosa ragazza mondana Sarah Kaufmann, una ragazza alla Paris Hilton.

- 07.30 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 09.05 **Le sorelle McLeod 7.** Serie TV
- 10.30 **Tg2 - Insieme Estate.** Rubrica
- 10.40 **Tg2 - Storie.** Rubrica
- 11.00 **Relazione annuale al Parlamento sull'attività di garanzia degli scioperi.** Informazione
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2.** Informazione
- 14.00 **Divieto di sosta.** Rubrica
- 14.45 **Blue Bloods.** Serie TV
- 15.35 **Revenge.** Serie TV
- 17.00 **Guardia Costiera.** Serie TV
- 17.55 **Rai Tg Sport.** Informazione
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Pallo di Siena 2013.** Evento
- 19.55 **Rischio ad alta quota.** Documentario
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **LOL (-).** Rubrica
- 21.10 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
Con Erdoğan Atalay, Semir Gerkan, Johannes Brandrup, Frank Stolte, Mark Keller, André Fux, René Steinke, Tom Kranich.
- 21.55 **Countdown.** Serie TV
- 22.50 **Strike Back.** Serie TV
- 23.40 **Tg2.** Informazione
- 23.55 **Fanboys.** Film Avventura. (2008) Regia di Kyle Newman. Con Sam Huntington.

RAI 3



21.05: Ballarò
Attualità con G. Floris.
Si racconta il Paese con spirito critico e senza pregiudizi. Ogni puntata, è preceduta dalla satira di M. Crozza.

- 06.30 **Rai News 24: Il caffè.** Informazione
- 08.00 **Agorà Estate.** Talk Show. Conduce Serena Bortone, Giovanni Anversa.
- 10.20 **Operazione San Pietro.** Film Commedia. (1967) Regia di Lucio Fulci. Con Pinuccio Ardia.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.15 **New York New York.** Serie TV
- 13.05 **Comiche all'italiana: Piatti tipici dello spirito.** Videoframmenti
- 13.10 **Lena, l'amore della mia vita.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 14.55 **Ciclismo: Tour De France.** Sport
- 17.30 **Tour Replay.** Sport
- 18.00 **Geo Magazine 2013.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Simpatiche canaglie.** Sit Com
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Ballarò.** Attualità. Conduce Giovanni Floris.
- 23.20 **Tg Regione.** Informazione
- 23.25 **Tg3 - Linea Notte Estate.** Informazione
- 00.00 **Report cult.** Informazione
- 00.55 **Rai Educational - Cult Book.** Reportage
- 01.25 **Prima della Prima.** Rubrica
- 02.00 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

RETE 4



21.10: Alaska.
Film con T. Birch.
Alla morte della moglie, Jake prende con sé i suoi figli e si trasferisce in un paesino dell'Alaska.

- 06.50 **Chips.** Serie TV
- 07.45 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 08.40 **Pacific Blue.** Serie TV
- 09.50 **Distretto di Polizia 5.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Renegade.** Serie TV
- 13.50 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Flikken coppia in giallo.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 17.00 **Sfida nella valle dei Comanche.** Film Western. (1964) Regia di Frank McDonald. Con Ben Cooper.
- 18.55 **Tg4.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità
Conduce Paolo Del Debbio.
- 21.10 **Alaska.** Film Avventura. (1996) Regia di Fraser C. Heston. Con Thora Birch, Vincent Kartheiser, Dirk Benedict, Charlton Heston.
- 23.42 **Cuore di tuono.** Film Poliziesco. (1992) Regia di Michael Apted. Con Val Kilmer.
- 01.57 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.22 **Giulietta degli spiriti.** Film Dramma. (1965) Regia di Federico Fellini. Con Giulietta Masina.

CANALE 5



21.10: Jump! - Stasera mi tuffo
Show con T. Mammucari.
Ogni concorrente dovrà effettuare due tuffi diversi uno singolo e l'altro sincronizzato con un partner nip.

- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **Il mammo.** SitCom
- 09.10 **Una casa per mamma e papà.** Film Commedia. (2009) Regia di A. Zvirbulis. Con Gustavus Vilsons.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Il Segreto.** Telenovelas
- 15.40 **Le tre rose di Eva.** Serie TV
- 16.50 **Un'estate a Città del Capo.** Film Sentimentale. (2010) Regia di Imogen Kimmel. Con Rebecca Immanuel.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo.
- 21.10 **Jump! - Stasera mi tuffo.** Show. Conduce Teo Mammucari.
- 23.30 **Tg5puntotot.** Attualità
- 01.15 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.44 **Meteo.it.** Informazione
- 01.45 **Paperissima Sprint.** Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo.
- 02.20 **Tg5.** Informazione
- 03.12 **Kings.** Serie TV

ITALIA 1



21.10: Catwoman
Film con H. Berry.
Patience Prince, lavora come designer in una compagnia di prodotti cosmetici.

- 07.00 **Tutto in famiglia.** Serie TV
- 07.50 **I maghi di Waverly.** Serie TV
- 08.40 **Kyle XY.** Serie TV
- 09.35 **Gossip Girl 2.** Serie TV
- 11.30 **Pretty Little Liars.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **The Cleveland Show.** Cartoni Animati
- 14.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.30 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.25 **The Vampire Diaries.** Serie TV
- 16.20 **Smallville.** Serie TV
- 17.15 **Top One.** Game Show
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. New York.** Serie TV
- 21.10 **Catwoman.** Film Fantascienza. (2004) Regia di Pitof (Jean-Christophe Comar). Con Halle Berry, Benjamin Bratt, Sharon Stone.
- 23.15 **Sucker Punch.** Film Azione. (2011) Regia di Zack Snyder. Con Emily Browning, Jena Malone, Jamie Chung.
- 01.35 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.00 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

LA 7



21.10: S.O.S. Tata (R).
Tutorial con L. Rizzi, A. Cantisani, M. Campagnoli.
Le Tate riusciranno a calmare i bambini e a riportare la serenità?

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus Estate 2013 - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Omnibus Meteo.** Informazione
- 07.55 **Omnibus Estate 2013.** Informazione
- 09.50 **Coffee Break.** Talk Show
- 11.00 **In Onda Estate (R).** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 11.40 **Squadra Med.** Serie TV
- 12.30 **Grey's Anatomy.** Serie TV
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **Suor Therese.** Serie TV
- 18.10 **The District.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **In Onda Estate.** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 21.10 **S.O.S. Tata (R).** Docu Reality. Con Lucia Rizzi, Adriana Cantisani, Martino Campagnoli.
- 00.10 **Omnibus Notte estate.** Informazione
- 01.15 **Tg La7 Sport.** Sport
- 01.20 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.25 **In Onda Estate (R).** Talk Show
- 02.05 **Coffee Break (R).** Talk Show
- 03.05 **La7 Doc.** Documentario

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News - To the Wonder.** Rubrica
- 21.10 **Il cammino per Santiago.** Film Azione. (2010) Regia di E. Estevez. Con E. Estevez M. Sheen.
- 23.25 **Skyfall.** Film Azione. (2012) Regia di S. Mendes. Con D. Craig J. Dench.
- 01.50 **Cast Away.** Film Avventura. (2000) Regia di R. Zemeckis. Con T. Hanks H. Hunt.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **L'uomo di casa.** Film Commedia. (2005) Regia di S. Herk. Con T. Lee Jones.
- 22.45 **Il cane di Babbo Natale.** Film Commedia. (2011) Regia di E. Hightower. Con H. Rossi G. Maguire.
- 00.30 **Ma dove è andata la mia bambina?** Film Commedia. (1994) Regia di S. Miner. Con G. Depardeu L. Hutton.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Tutta colpa del paradiso.** Film Commedia. (1985) Regia di F. Nuti. Con F. Nuti O. Muti.
- 22.50 **Un amore di testimone.** Film Commedia. (2008) Regia di P. Weiland. Con P. Dempsey M. Monaghan.
- 00.40 **Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi.** Film Commedia. (2006) Regia di G. Veronesi. Con C. Verdone M. Bellucci.

CARTOON NETWORK

- 18.45 **Ninjago.** Cartoni Animati
- 19.10 **Batman the Brave and the Bold.** Cartoni Animati
- 19.35 **Ninjago.** Cartoni Animati
- 20.00 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.25 **DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.** Cartoni Animati
- 20.50 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 19.05 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 00.45 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 01.40 **Prova a rintracciarmi.** Film Tv. (2010) Regia di A. Edwards. Con A. Edwards.
- 02.35 **La febbre dell'oro.** Documentario
- 03.25 **Deadliest Catch.** Reality Show

DEEJAY TV

- 19.00 **Lincoln Heights.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.00 **Chi pesca trova.** Film Commedia. (1997) Regia di C. Cain. Con J. Pesci D. Glover.
- 23.00 **Pascalistan.** Documentario
- 00.30 **Occupy DeeJay Ginger Pills.** Show

MTV

- 18.30 **Friendzone: amici o fidanzati?** Reality Show.
- 19.30 **Geordie Shore.** Reality Show.
- 20.40 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 21.10 **16 anni e incinta.** Reality Show
- 22.00 **Giovani sposi.** Show
- 22.50 **Il Testimone.** Reportage
- 23.50 **Catfish: False Identità.** Docu Reality

IN BREVE**DOC****Arriva in sala
«Il corpo del duce»**

● «Il corpo del Duce», il documentario di Fabrizio Laurenti - tratto dal libro omonimo dello storico Sergio Luzzatto (Einaudi) - sarà in sala da oggi distribuito da Cinecittà Luce. Nel doc la parabola del corpo di Mussolini.

CINEMA**Tutti a Cesena, da
Lo Cascio a Massironi**

● Cesena dal 4 al 13 luglio ospita la terza edizione di Piazze di cinema, grande rassegna dedicata al cinema di ieri e di oggi che per 10 giorni animerà le piazze e le corti della città romagnola con proiezioni, incontri con attori e registi, Aperitivi con l'autore, tuffi nel passato con il film storico, Notte del Cinema, un concorso riservato alle opere prime con il Premio Monty Banks, lo spazio «Gli invisibili» riservato alle opere poco distribuite. Tra gli ospiti Donatella Finocchiaro, Luigi Lo Cascio, Marina Massironi, Maria Sole Tognazzi.

GATTATICO**Al via il Festival
della Resistenza**

● Ivano Marescotti inaugura la dodicesima edizione del Festival di Resistenza, che si terrà domani presso il Museo Cervi di Gattatico (Reggio Emilia) e che vedrà la presentazione della rassegna teatrale e dei progetti legati al 70° anniversario della Resistenza (ore 21.15). Marescotti debutterà in prima nazionale con «Lo schermo sul leggio. Ciò che non hai mai letto in un film e mai visto in un libro». La rassegna porterà in scena sino al 25 luglio, compagnie di rilievo nazionale individuate sulla base del Bando di Concorso uscito a marzo.

TEATRO**A Verona «Il mercante
di Venezia»**

● Il Festival Shakesperiano di Verona sarà inaugurato domani con «Il mercante di Venezia», nuovo spettacolo della compagnia di Valerio Binasco, Popular Shakespeare Kompany, nata con «Romeo e Giulietta» nel 2011 (protagonista Riccardo Scamarcio) e proseguita lo scorso anno con «La Tempesta»: per riproporre i classici, e in particolare i testi del Bardo, al grande pubblico, senza sconti artistici. Nel ruolo di Shylock ci sarà Silvio Orlando.

ARCHEOLOGIA**A Roma letto funerario
decorato in osso**

● Da domani, con inaugurazione alle ore 18,00, presso l'ex chiesa delle Zitelle a Roma, sede dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, verrà esposto al pubblico il letto funerario decorato in osso rinvenuto nella necropoli abruzzese di Navelli (L'Aquila). Il manufatto archeologico viene esposto al termine dell'intervento di restauro diretto dall'Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro e portato a compimento da tre restauratori ex allievi dello stesso Istituto.

La mia musica senza steccati

Il violinista Alessandro Quarta tra i Berliner Philharmoniker

**Un repertorio che si muove
tra classica, jazz, funky, tango
per l'artista che ha lavorato
con Ray Charles, Aretha
Franklin e Dionne Warwick**

MARCO BUTTAFUOCO

NEI PRIMI DI GIORNI DI LUGLIO IL VIOLINISTA LECCESE ALESSANDRO QUARTA SARÀ OSPITE, A MONACO DI BAVIERA DELL'ENSEMBLE DEI SOLISTI DEL BERLINER PHILHARMONIKER. Con il prestigioso gruppo suonerà un repertorio classico ma anche composizioni sue, frutto di una lunga ricerca sulla grande tradizione della musica «colta» europea, ma anche sul jazz, sul funky, sul tango, sulla musica brasiliana, sull'improvvisazione. Una grande soddisfazione per un artista che in passato ha lavorato con big della scena internazionale come Ray Charles, Aretha Franklin o Dionne Warwick, o, per restare in Italia, con Lucio Dalla.

«È il concetto stesso di musica classica che andrebbe ridiscusso. È un termine usato dai posteri per incasellare l'arte dei grandi del passato; dimenticandosi che quei geni erano del tutto immersi nel loro tempo ed avevano le orecchie aperte su tutto quello risuonava intorno a loro. Della tradizione classica si è fatto un Parnaso, separato ed aristocratico, che guarda sprezzantemente alle altre musiche come a sottocultura. Mozart, non ragionava così, *Il flauto magico*, scritto per un teatro popolare lo sta a testimoniare. I grandi scrivevano per un pubblico vasto; erano, suonerà blasfemo ai puristi ingessati delle nostre accademie, i musicisti «pop» della loro epoca».

A dire il vero sembra che oggi certi steccati siano caduti. Nigel Kennedy, David Garret lo stesso Bollani che collabora con Chailly sembrano dimostrarlo.

«Vero, qualcosa si sta muovendo soprattutto all'estero. Ma dentro i nostri confini la situazione è delle peggiori. Le orchestre stanno chiudendo, le stagioni concertistiche sono sempre più ripetitive e sempre meno frequentate dai giovani. Non si fa più ricerca musicale vera e propria. Non si cerca quasi più di innovare. Le varie stagioni sinfoniche sono oramai riti risaputi ed ingessati, serate di un club falsamente esclusivo e sempre più ristretto. È vero, quest'ultimo ventennio è stato letteralmente disastroso dal punto di vista culturale. La musica classica è scomparsa dalle programmazioni televisive, alcune trasmissioni di successo hanno fatto credere ai giovani che si può diventare cantanti o artisti solo con una bella presenza ed un po' di attitudine scenica, senza studiare e senza sacrifici. Purtroppo i Conservatori, non sono affat-

to, oggi come oggi, un argine efficiente contro questa inondazione di spazzatura. Nelle scuole italiane si lavora troppo poco, ci si esercita con lo strumento per un numero risibile di ore annuali, si studia un repertorio assolutamente esiguo. E poco o niente si sa, alla fine del corso della musica che vive al di fuori delle mura dell'accademia».

Lei svolge attività didattica presso corsi di perfezionamento l'Accademia dei Musicisti di Parma. Cosa insegna ai ragazzi che vengono da voi dopo il Conservatorio?

«Lavoro molto sul repertorio classico ovviamente, ma cerco anche di far capire che i Pink Floyd hanno scritto grande musica, che Stephane Grappelly è stato un virtuoso, che nell'Aria sulla quarta corda c'è il primo esempio di walking bass della storia. Cerco di far immaginare quali meraviglie avrebbe potuto creare Bach se avesse potuto disporre delle moderne strumentazioni elettroniche. Dico che si scrive musica per emozionare il pubblico e non per sé stessi. Che l'improvvisazione è arte vera e non una cattiva pratica musicale come è stato insegnato loro nei conservatori. Che di tutta la ritualità, a partire dal frak, possiamo tranquillamente fare a meno. L'arte è innovazione basata sulla conoscenza profonda della tradizione. Ed è da trent'anni almeno che di musica nuova in giro non se ne sente. Forse è già stato scritto tutto quello che c'era da scrivere ma non si da arte senza ricerca. E per musica nuova non intendo certo le filastrocche di Giovanni Allevi o certe operazioni classic-rock firmate da David Garrett. All'inizio trovo scon-

certo e resistenza. I ragazzi sono stati marchiati da un sistema di insegnamento che li ha illusi di appartenere ad un'élite, che hanno un posto in orchestra come orizzonte di vita. Poi i più aperti, i migliori, si appassionano».



Alessandro Quarta

D'Avenia e il mercato delle malattie

**LA FABBRICA DEI LIBRI**

MARIA SERENA PALIERI

● HA UN ANDAMENTO CARSICO IL SUCCESSO, IN TERMINI DI VENDITE, DI «BIANCA COME IL LATTE, ROSSA COME IL SANGUE», IL LIBRO DI ALESSANDRO D'AVENIA edito da Mondadori nel 2010, a lungo all'epoca in top ten e lì tornato con l'uscita nelle sale, in questo aprile, del film che ne ha tratto Giacomo Campiotti. D'Avenia, classe 1977, insegnante, con questo romanzo e il successivo, *Cose che nessuno sa*, si è ritagliato un ruolo alla *Attimo fuggente*: è il professore che sa trasformarsi in guru per gli allievi adolescenti. Ma qui il suo romanzo d'esordio ci interessa perché è una versione nostrana di «sick lit», ultimo fenomeno di mercato nel campo della narrativa per «young adults». D'Avenia infatti racconta di Beatrice, liceale affetta da leucemia, e di Leo, il compagno che sottoponendosi al prelievo di midollo vuole salvarla e che, pur non riuscendoci, attinge così a una nuova consapevolezza. Sul romanzo di D'Avenia il nostro giudizio, come abbiamo scritto all'epoca, è pessimo: un brutto libro ispirato, non sappiamo se con superficialità o cinismo, a una vicenda reale. Ma appunto, il libro fa capo a un fortunato filone, la narrativa «malata» che, parlando di depressione e suicidio, cancro e disabilità, si apre un varco nella sensibilità dei «giovani adulti». Della «sick lit» per ragazzini hanno scritto nell'ultima stagione a più riprese i giornali americani. Ma il fenomeno è più ampio: le malattie, se inguaribili, se degenerative, se mortali, conquistano sempre più spazio in libreria. L'Alzheimer di un genitore, la chemioterapia di un coniuge, inabilità & panico di chi narra, vanno per la maggiore. E, se nel caso dei lettori adolescenti è chiaro che il romanzo della malattia di un coetaneo è un classico canovaccio di iniziazione, cosa sono questi mali, oscuri o non, per i lettori adulti? Qualcosa di analogo, a conferma che oggi, quindicenni o novantenni, siamo tutti cronici teen ager?

spalieri@tin.it

Il miracolo di Felipao

Con la Confederations Cup il Brasile è rinato

Scolari ha saputo ridare entusiasmo a un ambiente scettico dotando la Selecao di un gioco pratico e di una difesa granitica

GIANNI PAVESE
ROMA

IL PROBLEMA È CHE MANCA ANCORA UN ANNO AL MONDIALE. PERCHÉ SE SOLO POTESSE, IL BRASILE TORNEREBBE SUBITO IN CAMPO. Una squadra come quella vista contro la Spagna è di sicuro la più forte che c'è in circolazione in questo momento. Ma siamo nel 2013. In dodici mesi tutto può succedere. Per il momento «sono autorizzato a sognare», dice Felipe (ma in Brasile tutti lo chiamano «Felipao») Scolari, il vero artefice di un piccolo grande miracolo: dare gioco ed entusiasmo a una nazionale che il suo predecessore Mano Menezes aveva ridotto ai minimi termini. Va anche detto, a onore del vero, che quella che si è appena conclusa è la terza Confederations di fila vinta dalla Selecao e che nei mondiali susseguenti la storia è andata molto diversamente, ma rispetto alle volte precedenti non si era assistita a una crescita generale della squadra così marcata.

Il successo del Maracanà ha riconciliato la nazionale con il suo «popolo» sportivo. Ma se prima tutti erano scettici sul difensivista Scolari, e tanti si chiedevano quanto fosse distante Neymar dai grandi 10 del passato, ora tutto è spazzato via. Dalla valanga di gol (14 fatti e solo 3 subiti), dal gioco travolgente, dal riconoscimento a Neymar come miglior giocatore del torneo. E dall'entusiasmo della torcida. «Non credo che potrei sentirmi meglio di così. Avrei accolto con gioia qualsiasi risultato positivo, ma aver battuto 3-0 la Spagna va oltre ogni mia immaginazione», è stato il commento a caldo di Felipe Scolari, giustamente raggianti per la vittoria in finale, davanti al pubblico del Maracanà. Il ct brasiliano ha valutato la prestazione della sua squadra, scoprendola positiva «nel complesso, non solo per il risultato. È il modo in cui abbiamo giocato a testimoniare che la nostra è stata una grande partita. Avevamo di fronte la squadra campione del mondo, che ha vinto tutto». Un match dopo il quale «sono autorizzato a sognare, so che abbiamo un'idea di gioco, un percorso vincente davanti ed una buona squadra per disputare la Coppa del Mondo l'anno prossimo, con la quale confrontarsi da pari a pari con le nazionali più forti».

Un successo, quello sulla Spagna, che Scolari giudica «importante non solo per la squadra, ma per tutto il Paese, per ovvie ragioni» riferendosi alle contestazioni ed ai disordini che hanno accom-

pagnato tutto il torneo, divenuto cassa di risonanza per i disagi sociali della nazione sudamericana. «Abbiamo creato una situazione favorevole, c'è un ambiente migliore ed a tutto questo il popolo ha contribuito - secondo Scolari - Dobbiamo mantenere questa amicizia, questa unione, far sì che le cose possano evolversi positivamente con il buon lavoro di tutti». Il selezionatore non rinuncia a sottolineare «l'importanza di aver sconfitto, negli ultimi 30 giorni, quattro squadre che sono state in passato o sono attualmente campioni del mondo: Francia, Uruguay, Italia e Spagna. E pur essendo una squadra ancora in formazione, alle prese con molte difficoltà. Questo successo ci farà crescere e ci dà una bella iniezione di fiducia».

Scolari ha avuto il merito di trovare dei punti di riferimento solidi. La difesa, ad esempio, con Thiago Silva e David Luiz, e Julio Cesar dietro è una delle più forti in circolazione. Ma anche l'attacco dove il commissario tecnico ha creduto e difeso l'utilizzo di Fred come prima punta accanto a Neymar, e l'impiego di Hulk, fischiatissimo nelle prime apparizioni, come corsore capace di ripiegare sulla linea di centrocampo. L'amalgama è dunque completo. Ma Scolari potrebbe anche recuperare due pezzi da novanta in vista dei mondiali casalinghi. «Le porte della nazionale sono aperte» ha detto riferendosi al recupero di Kakà e di quello, meno probabile, di Ronaldinho. D'altronde in un anno tutto può succedere.



L'australiano Gerrens primo a Calvi

Tour, volata Gerrens Sagan beffato

COSIMO CITO
CALVI

TRE TAPPE, UNA CADUTA, DUE SECONDI POSTI, DUE BEFFE. È AMARA LA CORSICA DI PETER SAGAN, CHE DALL'ISOLA TORNA A NIZZA CON UN BIS DI SCONFITTE, CON LIVIDI E TANTA RABBIA. A Calvi vince l'australiano Simon Gerrans, di centimetri sullo slovacco in una volata nervosa ancora senza i velocisti, senza Cavendish e compagnia, rotolati lontani dalla testa del gruppo ben prima del finale. Così il successo se lo giocano due uomini completi, ed è un finale sanremese, pieno di curve, con un rettilineo brevissimo e una strada che pretende occhio più che gambe. Ultima curva, parte prima l'australiano, Sagan sembra poterlo saltare facilmente, ma il traguardo precede la sua smania di rimonta. Centimetri, meno di dieci, e a Sagan tornano in mente la Sanremo gelata di inizio stagione e quella volata presuntuosa persa da Ciolek per meno di nulla.

Il Tour scopre la rossa bellezza dei calanchi di Piana, cruda meraviglia tuffata nel mare e solcata da una strada che si muove come un serpente, lunga e strettissima lungo le rocce. Si va piano, il gruppo arroventato dal sole decide di non rischiare. La corsa esplose a 10 dall'arrivo, Rolland va a prendersi altri punti per la maglia a pois, ma dopo il facile Gpm decide di tirare dritto. Gli tornano sotto Chavanel, Nieve e Nordhaug, il quartetto molla solo a un tiro di schioppo dall'arrivo, quando iniziano le grandi manovre per la volata ristretta. Là Gerrans mette il suo copertone davanti e rinnova la sua fama di uomo duro, astuto, essenziale e grande opportunista del rettilineo. Là dove si compiono i destini di una corsa lui c'è. C'era alla Sanremo 2012, quando sfruttò il lavoro di Nibali e Cancellara e li fulminò allo sprint. Ha vinto poco ma con grande qualità Gerrans, una tappa del Giro al santuario di San Luca, sopra Bologna, una del Tour in salita a Pratonevoso, una della Vuelta, a Murcia. La GreenEdge, proprietaria del pullman finito sotto lo striscione del traguardo di Bastia, festeggia la prima vittoria di sempre al Tour. Bakelants torna nel Continente in maglia gialla. Non è (ancora?) il Tour di Moreno Moser, finito fuori dalla bagarre troppo presto, arrivato al traguardo nove minuti dopo i migliori. Già fuori dai giochi d'alta classifica De Gendt, terzo al Giro 2012, e Gesink, otto minuti presi in pianura. Oggi snodo importante della Boucle, cronosquadre piattissima di 25 km con partenza e arrivo sulla Promenade des Anglais di Nizza. Probabile prova di forza della Sky, ma i distacchi saranno minimi.



La caduta della dea Fuori Serena Williams

● E chi l'avrebbe mai detto? Serena Williams sbattuta fuori da Wimbledon agli ottavi di finale come una tennista qualsiasi, lei che ha dominato la scena tennistica imponendo il suo gioco e la sua forza? Eppure è andata proprio così: la regina è stata battuta dalla tedesca Lisicki in tre combattuti set. Anche lei in fondo è umana.

Seppi non coglie l'occasione Wimbledon amaro per l'Italia

Contro un claudicante Del Potro l'altoatesino non riesce a creare gioco. Fuori anche Vinci, Pennetta e Knapp

FEDERICO FERRERO
LONDRA

UN BIG MONDAY, COME PIACE AGLI INGLESI DOPO LA SCARICA DOMENICA DI MEZZO. È una little Italy, fiera della rappresentanza più florida negli ottavi di finale a Wimbledon ma numericamente annichilita dalla concorrenza: quattro a zero, nove set a zero. La riduzione del risultato in termini di successo o disfatta è un esercizio a un tempo affascinante e sciocco, da opinionisti di chiacchiera televisiva; Rudyard Kipling, dal suo motto piazzato a caratteri d'oro all'ingresso del tunnel che conduce al Centre Court, ammonisce a trattare «i due impostori, trionfo e rovina, allo stesso modo». Proviamoci.

Chi ha non-vinto è Andreas Seppi. Per scalare, senza cascare, il monte Juan Martin del Potro, gli sarebbero serviti la giornata in cui tutto gira a meraviglia e, benché il pensiero sia odioso per l'appassionato lontano dai recinti del calcio, l'acuirsi della bua al ginocchio dell'argentino. Il buon Palito, però, tanto è stato cauto negli allenamenti del fine settimana quanto sano e torreggiante in campo. Seppi, che mai ha agguantato un quarto di finale Slam in dieci anni e mezzo di onorata professione e ieri manco ha potuto conoscere una singola palla break, si è arrestato laddove era naturale attendersi la resa.

Ha non-vinto Karin Knapp, figlia del un curioso fenomeno che nella minuscola Caldaro ha prodotto due tennisti - e non discendenti - di vertice;

già miracolata da un cuore ballerino, del tutto inattesa nel round delle ultime sedici, ha offerto alla giuria dei Championships la sua potenza grintosa, distillata in un servizio da ometto. Di là, però, Marion Bartoli, finalista nel Tempio nell'anno 2007, ha sempre azzeccato la risposta giusta: troppa differenza, superiorità secca e nessun rimpianto.

Roberta Vinci, il panda del serve&volley, un po' ha perso: non che Li Na le sia mai stata inferiore, è vero l'opposto, ma 6-2 6-0 sull'erba è un risultato sconcertante e indicativo, se certifica la differenza tra l'attuale quarta giocatrice al mondo e Roberta, arrampicatasi a un clamoroso numero 11.

Ha perso, con sentenza passata in giudicato, Flavia Pennetta: Kirsten Flipkens non ha ricevuto per osmosi le doti dell'amica del cuore Clijsters. È un'attaccante dal tennis scoppiettante ma aggredibile, Pennetta avrebbe servito due volte per il primo set, non sfruttando una possibilità di fuga nel secondo, negandosi il primo quarto di finale Slam extra Us Open. In questo folle Wimbledon, che minaccia di offrire una finale Stephens-Lisicki, ha il gusto aspro della disfatta. Forse farà crescere, come insegna Kipling, ma brucia da morire.

*Paul Mc Donnell
per eni*

la funzione di pagamento è gestita da  CartaSi



con **you&eni prepaid**
a ogni rifornimento
hai carburante in più



ogni 20 litri acquistati con la carta, hai 2 euro di carburante omaggio in punti extra you&eni

promozione valida per auto in modalità servito e fai da te fino a 10€ al giorno di carburante omaggio in punti you&eni presso le eni station aderenti fino al 30 settembre 2013. regolamento su youandeni.com

ritira subito la carta nelle eni station aderenti



riparti con **eni**
800 900 700 eni.com

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. La carta richiedibile sia nelle stazioni eni e agip aderenti che su youandeni.com è una carta non contrattualizzata. Scopri su youandeni.com come richiedere la carta you&eni prepaid contrattualizzata. Info e condizioni contrattuali disponibili su fogli informativi su youandeni.com, cartasi.it e stazioni eni e agip aderenti. La moneta elettronica memorizzata su you&eni prepaid è emessa da Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane SpA.